Real Piel



KATE VANITY AT HOMO FABER 2026

From September 1 to 30, 2026, Venice hosted the fourth edition of Homo Faber, the international biennial dedicated to fine craftsmanship. Under the theme An Island of Light, conceived by Es Devlin, Real Piel presented Kate Vanity, bringing together sculptural design and exceptional textile craftsmanship.



AreAArte nasce dalla volontà di promuovere Musei ed Artisti per ammirare la bellezza dell'Arte in un Paese unico al mondo, perché il valore della Cultura è il frutto che si raccoglie solo dopo avere seminato per nutrire e portare benessere in una società civile.

ROBERTO LANARO / LIMITE / 2001
Ferro ossidato – 110x57x81 h. – Foto Fabio Zonta

/PARTNERS/

GARDA CARTIERE

nuovi spazi GRUPPO CREATIVO

ISFAV ISTITUTO DI FOTOGRAFIA E ARTI VISIVE

Asolanagroup

EDITORIALE

ARTE E POLITICA

Abbiamo spesso sottolineato in queste pagine come, più o meno direttamente, la politica abbia molto a che fare con l'arte contemporanea (anche se è sempre stato così anche nel passato storico). Quanto la determini formalmente e nei suoi significati, la condizioni o ne sia addirittura protagonista.

È il caso di una mostra/istallazione inaugurata a Roma il 26 giugno di quest'anno, al primo piano del Tribunale di Palermo, in Piazza Vittorio Emanuele Orlando, che rimarrà in corso fino al 30 settembre, per poi essere portata in tournée in altre sedi italiane e infine venire acquisita stabilmente dal Museo Civico di Castelbuono.

Sono protagoniste 30 fotografie dell'artista catanese Maria Domenica Rapicavoli, a cura di Laura Barreca e Giovanna Fiume. Titolo: "MAXIPROCESSO", un progetto realizzato con il sostegno di Strategia Fotografia 2025, promosso e finanziato con 90.000 euro dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura e commissionato dal Museo di Castelbuono che allocato in un incantevole borgo medievale immerso nel Parco delle Madonie facente parte dell'area metropolitana di Palermo.

Naturalmente si tratta di scatti molto particolari: sono quelle dei faldoni che raccolgono le 860 mila pagine di atti e documenti processuali custoditi in fascicoli un po' consunti e tenuti insieme da laccetti di stoffa, testimonianza dell'immane lavoro svolto dal pool antimafia di cui facevano parte anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Nel 40 anniversario dalla celebrazione di quel famoso processo che ha cambiato il rapporto dei cittadini con la mafia, questa istallazione nasce con l'obiettivo di continuare a trasmetterne memoria alle generazioni successive con un taglio particolare: quello, appunto, dell'arte nel suo linguaggio attuale.

"A noi interessa offrire un altro punto di vista e un'altra prospettiva – spiega Barreca – guardando con gli occhi dell'arte contemporanea. Rapicavoli - che lavora soprattutto sul tema dei sistemi di potere - ha fotografato questi faldoni come fossero dei ritratti".

Nella struttura installativa, realizzata dallo studio di architettura Supervoid, la forza delle immagini nasce dalla serrata sequenza di questi oggetti apparentemente inerti e tuttavia capaci di raccontare una storia di mafia e della lotta che la legalità ingaggiò contro di essa. Una lotta che ci appartiene e che non bisogna dismettere o dimenticare.

In quei faldoni un po' squinternati dall'uso e dal tempo sono contenute, ad esempio, le dichiarazioni di Tommaso Buscetta a Giovanni Falcone e ve ne sono che riguardano la strage di Bagheria nel 1981 e il boss Bernardo Provenzano, storico capo di Cosa Nostra che dopo più di 40 anni di latitanza fin dai tempi del maxi processo, verrà catturato solo l'11 aprile 2006.

Ascoltando ciò che raccontano con forza queste foto di Maria Domenica Rapicavoli tornano alla mente le parole di Rocco Chinnici, il magistrato vittima di Cosa Nostra nella strage di Palermo nel 1983, e cioè che la mafia ha la capacità di mutare incessantemente rimanendo però identica a se stessa. E il diretto corollario è che dopo quel processo celebrato a Palermo 40 fa nessuno ha più potuto dire "io non sapevo".

EDITORIAL

ART AND POLITICS

We have often pointed out in these pages how, more or less directly, politics has much to do with contemporary art (although this has always been so in earlier periods as well). In this way it can determine the form art takes and its meanings, conditions it, or is even its protagonist.

This is the case with an exhibition/installation inaugurated in Rome on 26 June this year, on the first floor of the Palermo Courthouse in Piazza Vittorio Emanuele Orlando, which will remain on view until 30 September, before touring other venues in Italy before taking up permanent residence at the City Museum of Castelbuono.

The show features 30 photographs by the Catania-born artist Maria Domenica Rapicavoli, curated by Laura Barreca and Giovanna Fiume. Entitled "MAXIPROCESSO," the project was created with the support of 'Strategia Fotografia 2025', promoted and funded with €90,000 by the Directorate-General for Contemporary Creativity of the Ministry of Culture, and commissioned by the Museum of Castelbuono, located in a charming medieval village immersed in the Madonie Park within the metropolitan area of Palermo.

These are, naturally, very particular images: photographs of the file folders that hold the 860,000 pages of trial records and documents, kept in somewhat worn folders tied with cloth ribbons, testimony to the immense work carried out by the anti-mafia task force that included Giovanni Falcone and Paolo Borsellino.

On the 40th anniversary of this famous trial that changed citizens' relationship with the mafia, this installation was created with the aim of continuing to pass on its memory to subsequent generations from a specific angle: that of art in its present language.

"We are interested in offering another point of view and another perspective," Barreca explains, "looking through the eyes of contemporary art. Rapicavoli — who works mainly on themes of power structures — photographed these files as if they were portraits."

In the installation structure, created by the Supervoid architecture studio, the power of the images arises from the dense sequence of these apparently inert objects that are nonetheless capable of telling a story of the mafia and of the struggle that the forces of law engaged against it. A struggle that belongs to us and must not be abandoned or forgotten.

These somewhat rumpled, timeworn files contain, for example, Tommaso Buscetta's statements to Giovanni Falcone, and there are files related to the Bagheria massacre of 1981 and to the boss Bernardo Provenzano, the historic head of Cosa Nostra who, after being on the run for over 40 years since before the time of the maxi trial, was captured only on 11 April 2006.

Hearing what these photographs by Maria Domenica Rapicavoli powerfully recount brings to mind the words of Rocco Chinnici, the magistrate killed by Cosa Nostra in the Palermo massacre of 1983, that the mafia has the ability to change continually while remaining the same. The direct corollary is that after that trial held in Palermo 40 years ago no one could ever again say "I didn't know."

DIRETTORE RESPONSABILE / *EDITOR*
Giovanna Grossato

SOMMARIO / CONTENTS

1 EDITORIALE / *EDITORIAL*
di / *by* Giovanna Grossato

4 KLIMT A VILLA FREYA. BELLEZZA E NATURA NELLE GRAFICHE D'ARTE / *KLIMT AT VILLA FREYA. BEAUTY AND NATURE IN ART GRAPHICS*
di / *by* Linda Zolin

8 SIMONE TURRA - OLTRE IL LINGUAGGIO / *SIMONE TURRA - BEYOND LANGUAGE*
di / *by* Gianluca Ranzi

12 GIUSEPPE SEGUSINI NELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA "CARLO RIZZARDA" A 150 ANNI DALLA SUA MORTE - NOVEMBRE 2026 - FEBBRAIO 2027 / *GIUSEPPE SEGUSINI IN THE GALLERIA D'ARTE MODERNA "CARLO RIZZARDA" ON THE 150TH ANNIVERSARY OF HIS DEATH - NOVEMBER 2026 - FEBRUARY 2027*

16 "SEBASTIÃO SALGADO. FOTOGRAFIE DELLA COLLEZIONE MAISON EUROPÉENNE DE LA PHOTOGRAPHIE, PARIGI" – MUSEO CIVICO DI BASSANO DEL GRAPPA / *"SEBASTIÃO SALGADO. PHOTOGRAPHS FROM THE COLLECTION OF THE MAISON EUROPÉENNE DE LA PHOTOGRAPHIE, PARIS" - MUSEO CIVICO DI BASSANO DEL GRAPPA*

20 GIOVANNI PINOSIO - L' ARCHITETTURA DEL RESPIRO / *GIOVANNI PINOSIO - THE ARCHITECTURE OF BREATHING*

24 LA 61. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA BIENNALE DI VENEZIA - IN MINOR KEYS / *THE 61ST INTERNATIONAL ART EXHIBITION OF THE VENICE BIENNALE - IN MINOR KEYS*
di / *by* Anna Livia Friel

28 DOROTHEA LANGE. LO SGUARDO CHE HA RACCONTATO L'AMERICA – CENTRO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA SCAVI SCALIGERI - VERONA 30 LUGLIO - 1 NOVEMBRE 2026 / *DOROTHEA LANGE: THE EYE THAT CAPTURED AMERICA – INTERNATIONAL CENTRE OF PHOTOGRAPHY, SCAVI SCALIGERI – VERONA 30 JULY – 1 NOVEMBER 2026*

32 ANTONIO BERNARDI TRACCE DI UMANO PASSATO / *ANTONIO BERNARDI TRACES OF A HUMAN PAST*
di / *by* Linda Zolin

36 NEL CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI DI VICENZA UNA MOSTRA DI BRUNY SARTORI DEDICATA A JAN GENET - 28 OTTOBRE - 20 NOVEMBRE 2026 / *AT THE CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI IN VICENZA A BRUNY SARTORI EXHIBITION DEDICATED TO JEAN GENET - 28 OCTOBER – 20 NOVEMBER 2026*
di / *by* Giovanna Grossato

40 ANTONIO CANOVA: IL MONUMENTO DI HORATIO NELSON - 01/11/26 – 25/04/27 MUSEO GYPSOTHECA ANTONIO CANOVA, POSSAGNO / *ANTONIO CANOVA: THE MONUMENT TO HORATIO NELSON - 01/11/26 – 25/04/27 MUSEO GYPSOTHECA ANTONIO CANOVA, POSSAGNO*

44 DONETSK. LE FORME DELLA PERSISTENZA / *DONETSK. THE FORMS OF PERSEVERANCE*

48 FOTOGRAFIA ITALIANA 1955 - GLI UOMINI NUOVI DELLA FOTOGRAFIA E GINO OLIVA A CASTELFRANCO 12 SETTEMBRE - 15 NOVEMBRE 2026 / *ITALIAN PHOTOGRAPHY 1955 - THE NEW MEN OF PHOTOGRAPHY AND GINO OLIVA IN CASTELFRANCO 12 SEPTEMBER – 15 NOVEMBER 2026*

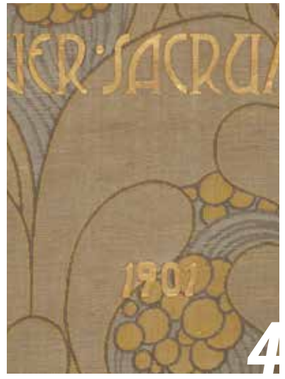
52 SEME – SPROUT – BAUM – HANA : TERRA PROMOSA / *SEME – SPROUT – BAUM – HANA: TERA PROMOSA*
di / *by* di Marco Maria Polloniato

56 INTORNO AL LIBRO D'ARTISTA MILANO - TRIESTE - TRENTO - HORTUS ARTIERI 16 OTTOBRE - 14 NOVEMBRE 2026 / *AROUND THE ARTIST'S BOOK MILAN - TRIESTE - TRENTO - HORTUS ARTIERI 16 OTTOBRE - 14 NOVEMBRE 2026*
di / *by* Laura Di Fazio

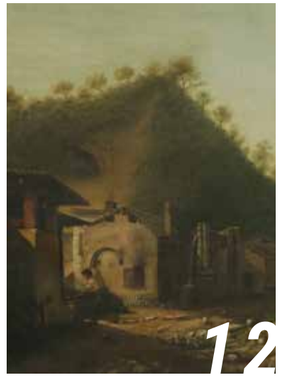
60 GRANELLI D'ARTE - QUANDO IL PAESAGGIO DIVENTA UNA GALLERIA A CIELO APERTO / *GRANELLI D'ARTE - WHEN THE LANDSCAPE BECOMES AN OPEN-AIR GALLERY*

64 GIOVANNI DA BROI - IL VALORE DELL'IMPERFEZIONE / *GIOVANNI DA BROI - THE VALUE OF IMPERFECTION*

68 DA VEDERE / *TO SEE*













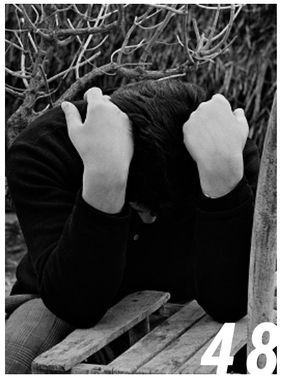






















/ A /

KLIMT A VILLA FREYA. BELLEZZA E NATURA NELLE GRAFICHE D'ARTE

di Linda Zolin

Ci sono luoghi che sembrano custodire un'anima e artisti capaci di risvegliarla. Quando le loro storie si incontrano, nasce qualcosa di raro. Dal 26 settembre 2026 al 24 gennaio 2027 Asolo sarà protagonista di un evento culturale unico. Per la prima volta, Villa Freya aprirà le sue porte al pubblico per accogliere il mondo di Gustav Klimt con la mostra Klimt a Villa Freya. Bellezza e natura nelle grafiche d'arte, curata da Elena Ledda.

Non sarà una mostra in sale impersonali, ma un percorso in cui arte, architettura e memoria si intrecciano. Le opere entreranno in relazione con gli ambienti della villa, creando un racconto intimo e coinvolgente. Il segno del maestro della Secessione Viennese incontrerà così la dimora che fu della celebre viaggiatrice e scrittrice Freya Stark.

Non è un accostamento casuale. Klimt e Freya Stark, pur appartenendo a mondi e generazioni diverse, condividono l'amore per la natura, la curiosità verso il mondo e una profonda ricerca di libertà. La scelta di Klimt nasce dalla sua forza innovativa e dalla capacità di rompere gli schemi, in sintonia con lo spirito indipendente della scrittrice. Villa Freya diventa così il luogo ideale per far dialogare due personalità unite da una stessa visione della bellezza.



/ B /

La villa non è un semplice contenitore di opere, ma parte integrante del progetto espositivo. La famiglia Carron, proprietaria del complesso dal 2006, ha dedicato negli anni un attento lavoro di valorizzazione alla dimora e al suo parco. Oggi, grazie alla visione della Dott.ssa Monica Masin e dell'Architetto Diego Carron, proprietari della villa e promotori del restauro, Villa Freya apre per la prima volta al pubblico i suoi ambienti privati, offrendo uno sguardo inedito su un luogo che custodisce la memoria di Freya Stark.

Il cuore della mostra rivela un aspetto meno conosciuto della produzione di Klimt: la grafica d'arte. Circa settanta opere permetteranno di scoprire la ricerca dell'artista sul segno e sul disegno, oltre la fama dei celebri dipinti monumentali. Protagonista sarà la collotipia, una tecnica di stampa di altissima precisione scelta da Klimt per diffondere il proprio lavoro preservandone la ricchezza del tratto e dei dettagli.

I visitatori potranno ammirare rari fogli provenienti dalle tre storiche cartelle pubblicate tra il 1918 e il 1931 - Das Werk von Gustav Klimt, Gustav Klimt. Fünfundzwanzig Handzeichnungen e Gustav Klimt. Eine Nachlese - insieme alle preziose pagine della rivista Ver Sacrum, dove grafica, simbolismo e ricerca estetica si incontrano.

L'allestimento si sviluppa come un viaggio in due atti. Al piano terra, protagonista è il rapporto con la natura: il percorso prende avvio dallo studiolo di Freya Stark, tra i disegni della Secessione, per proseguire nelle sale dedicate ai paesaggi e ai grandi alberi, con opere in alcuni casi presentate al pubblico per la prima volta. Uno dei momenti più suggestivi nasce dal dialogo con il parco: dalle finestre della villa, il grande Albero della Vita sembra entrare nella mostra, richiamando uno dei simboli più celebri dell'universo klimtiano. Il percorso continua poi nella Serra, trasformata in spazio espositivo, dove le opere incontrano la luce e il panorama delle colline di Asolo.

Al primo piano la figura femminile è protagonista. Tra volti enigmatici e muse, spicca il celebre Bacio, qui esposto in una preziosa collotipia dalla definizione straordinaria. È in quest'opera che incontriamo Emilie Flöge, compagna di Klimt, stilista d'avanguardia e imprenditrice della Vienna di inizio Novecento. Con le sue tuniche dalle linee ampie e lontane dalle convenzioni, Flöge interpretò una nuova idea di eleganza e libertà, in sintonia con la ricerca di Klimt. Questo legame tra arte e moda è reso tangibile dall'Istituto Cosmo Fashion Academy di Padova, che ha ricreato capi ispirati alle variopinte stoffe klimtiane. Emilie dialoga così con Freya Stark: due donne indipendenti capaci di costruire la propria identità oltre ogni confine, facendo della libertà una scelta di vita.

Più che una mostra, Klimt a Villa Freya invita a scoprire un volto inedito dell'artista in una dimora che apre per la prima volta al pubblico i suoi spazi. Un'occasione rara per lasciarsi sorprendere dall'incontro tra arte, natura e architettura.

VILLA FREYA

26 SETTEMBRE 2026 - 24 GENNAIO 2027
VIA GUGLIELMO MARCONI, 138, ASOLO TV
WWW.VILLAFREYA.IT



/ C /

A / INGRESSO VILLA FREYA
Entrance to Villa Freya

B / VOLUME RILEGATO CONTENENTE I FASCICOLI VER SACRUM ANNO / 1901
Bound volume containing the issues of Ver Sacrum

C / GUSTAV KLIMT / GIRASOLE / COLLOTIPIA 1918 - CART. HUGO HELLER, 30
Collezione privata – *private collection* – Fiorenzo Silvestri

Opera originale olio su tela – *Original work oil on canvas* (Österreichische Galerie Belvedere, Vienna)

D / GUSTAV KLIMT / RITRATTO FEMMINILE (FRITZA RIEDLER) / COLLOTIPIA 1918 - CART. HUGO HELLER, 7
Collezione privata – *private collection* – Fiorenzo Silvestri

Opera originale olio su tela – *Original work oil on canvas* (Österreichische Galerie



/ D /

KLIMT AT VILLA FREYA. BEAUTY AND NATURE IN ART GRAPHICS

by Linda Zolin

There are places that seem to hold a soul, and artists capable of awakening it. When their stories meet, something rare is born. From 26 September 2026 to 24 January 2027, Asolo will be the setting for a unique cultural event. For the first time, Villa Freya will open its doors to the public to welcome the world of Gustav Klimt with the exhibition "Klimt at Villa Freya. Beauty and Nature in Art Graphics", curated by Elena Ledda.

This will not be a show in impersonal rooms, but a journey in which art, architecture, and memory intertwine. The works will enter into dialogue with the villa's spaces, creating an intimate and engaging narrative. The hand of the master of the Vienna Secession will thus encounter the home that once belonged to the celebrated traveller and writer Freya Stark.

This is no random pairing. Klimt and Freya Stark, though belonging to different worlds and generations, they share a love of nature, curiosity about the world, and a profound search for freedom. Klimt was chosen for his innovative force and his ability to break with convention, in harmony with the writer's independent spirit. Villa Freya thus becomes the ideal place to bring into conversation two personalities united by the same vision of beauty.



/ E /



/ F /

The villa is not a mere receptacle for works, but an integral part of the exhibition project. Since 2006, the Carron family, owners of the complex, have devoted careful work to enhancing the house and its park. Today, thanks to the vision of Dr Monica Masin and Architect Diego Carron, owners of the villa and promoters of its restoration, Villa Freya opens its private rooms to the public for the first time, offering an unprecedented glimpse into a place that preserves the memory of Freya Stark.

At the heart of the exhibition lies a lesser-known aspect of Klimt's production: art graphics. Around seventy works will make it possible to discover the artist's exploration of line and drawing, beyond the fame of his monumental paintings. A central role will be played by collotype, a highly precise printing technique chosen by Klimt to circulate his work while preserving the richness of his line and detail.

Visitors will be able to admire rare sheets from the three historical portfolios published between 1918 and 1931 — "Das Werk von Gustav Klimt, Gustav Klimt", "Fünfundzwanzig Handzeichnungen", and "Gustav Klimt. Eine Nachlese" — together with the precious pages of the magazine "Ver Sacrum", where graphics, symbolism, and aesthetic research meet.

The exhibition is designed as a journey in two phases. On the ground floor, the relationship with nature takes centre stage: the itinerary begins in Freya Stark's study, among Secession drawings, and continues through rooms devoted to landscapes and great trees, with works in some cases shown to the public for the first time. One of the most striking moments emerges from the dialogue with the park: through the villa's windows, the tree of life seems to enter the exhibition, recalling one of the most famous symbols in Klimt's universe. The itinerary then continues into the conservatory, transformed into an exhibition space, where the works meet the light and the view of the Asolo hills.

On the first floor, the female figure takes the spotlight. Among enigmatic faces and muses, the famous "Der Kuss" stands out, here displayed in a precious collotype of extraordinary definition. It is in this work that we encounter Emilie Flöge, Klimt's companion, avant-garde fashion designer, and entrepreneur in early twentieth-century Vienna. With her tunics of broad lines, far removed from convention, Flöge embodied a new idea of elegance and freedom, in harmony with Klimt's research. This link between art and fashion is made tangible by the Cosmo Fashion Academy of Padua, which has recreated garments inspired by Klimt's colourful fabrics. Emilie thus enters into dialogue with Freya Stark: two independent women capable of building their identities beyond every boundary, making freedom a way of life.

More than an exhibition, "Klimt at Villa Freya" invites visitors to discover an unfamiliar side of the artist in a residence that is opening its spaces to the public for the first time. A rare opportunity to be surprised by the meeting of art, nature, and architecture.

VILLA FREYA
26 SEPTEMBER 2026 – 24 JANUARY 2027
VIA GUGLIELMO MARCONI, 138, ASOLO TV
WWW.VILLAFREYA.IT



/ G /



/ H /

E / GUSTAV KLIMT / IL BACIO / COLLOTIPIA 1918 - CART. HUGO HELLER, 41
Collezione privata – *private collection* – Fiorenzo Silvestri

Opera originale olio su tela – *Original work oil on canvas* (Österreichische Galerie Belvedere, Vienna)

F / GUSTAV KLIMT / DAL FREGIO / STOCLET. L'ATTESA COLLOTIPIA 1931 - CART. MAX EISLER, 12
Collezione privata – *private collection* – Fiorenzo Silvestri

Opera originale acquerello su carta – *Original work watercolour on paper* (MAK, Österreichisches MuseumVienna)

G / TEATRO ROMANO SITO ARCHEOLOGICO DEL I SEC. D.C.
Roman Theatre, archaeological site from the 1st Century AD

H / GUSTAV KLIMT IGEA / DETTAGLIO DA "LA MEDICINA" COLLOTIPIA 1931 - CART. MAX EISLER, 10
Collezione privata – *private collection* – Fiorenzo Silvestri

Opera originale olio su tela – *Original work oil on canvas* – (bruciato nel 1945 nel castello di Immendorf)

SIMONE TURRA
OLTRE IL LINGUAGGIO

di Gianluca Ranzi

"Per quanto si indaghi sull'io", scrive Dürrenmatt ne *Il complice. Un complesso*, "al fondo di tutte le risposte possibili rimane un residuo che sfugge a qualsiasi risposta, che svanisce in una sfera che va oltre il linguaggio". Anche l'opera scultorea di Simone Turra, con la continuità e la coerenza del suo percorso, cerca di dar voce a un residuo sogno privato di bellezza ed armonia che, grazie all'articolazione della forma nello spazio, dal singolo si estende alla comunità, perché i misteri dell'individuo sono miti esattamente come lo sono quelli dei popoli.

" Lo potremmo chiamare un desiderio di "ritorno al sasso", a quel grembo plastico da cui proviene la materia stessa di cui le sculture sono fatte, un ritorno alle origini non tanto rievocativo, nostalgico o linguistico, quanto costitutivo e strutturale, oltre il racconto e oltre i modelli iconografici sopra evocati, come ben evidenziato da Turra stesso: "Sono convinto che l'essere umano si nutra di bellezza! Parlo di ciò che giorno dopo giorno si ha bisogno di scoprire, del tassellino nuovo che si aggiunge e si porta con sé. Ventimila anni fa sulle pareti rupestri i nostri antenati hanno espresso il bisogno di fermare il loro presente, quel momento del loro vivere e oggi noi ci emozioniamo davanti a questa semplicità, alla sua bellezza. Credo che la loro forza stia nel fatto che l'esecutore vivesse totalmente in quella situazione, la possedeva. Per me questa stessa magia si ripete ogni giorno del nostro presente e del nostro fare quando riusciamo a vivere manifestando la nostra essenza".

Un'altra caratteristica che è conseguenza di questa orizzontalità posturale va messa in luce: le figure stese linearmente a terra, talvolta col capo reclinato da una parte, si estraniano anche dalla condizione abituale della fruizione ideale della scultura, poiché si sottraggono alla frontalità dello sguardo dell'osservatore. Non avendo infatti un basamento che le sollevi all'altezza ideale per essere guardate frontalmente, sfuggono così anche, per pudicizia e mai per sdegno, a quella curiosità tattile del pubblico che inevitabilmente si riversa sull'oggetto esposto da toccare.

Cercare di svelare il segreto dell'arte di Simone Turra, per quanto inutile ciò possa essere, non sta nell'indagine sulle sue simbologie o nell'individuazione del genoma linguistico che porta fino a lui, quanto nella constatazione che l'artista è in grado di cogliere e trasmetterci un repertorio di forme e di connessioni in cui l'esistenza individuale si estende in un'esistenza più ampia che abbraccia tutte le forme, fusa col mondo naturale (*Verwobenheit*) e prototipo per un futuro più consapevolmente autentico. L'opera di Turra è dunque per questo sorprendentemente attuale, viva e lontanissima da ogni sovrastruttura letteraria perché realizza in pieno quanto Bronislav Malinowski pensava a proposito della funzione sociale della mitologia: "Il mito non è semplicemente un racconto narrato, bensì una realtà vissuta. Esso non appartiene a quel genere di invenzioni che ritroviamo nei nostri romanzi, ma è una viva realtà che si crede sia accaduta all'inizio dei tempi e che da allora continua incessantemente a esercitare la sua influenza sul mondo e sul destino degli uomini".

La dimensione mitica della scultura di Turra è quindi tutta pragmatica e vitale e lo spazio che essa si conquista, senza mai subire quel senso di colpa per la sua pesantezza volumetrica che attanaglia gran parte della scultura contemporanea, è uno spazio dialettico che non chiude la forma ma la penetra e la solca, non quindi "esospazio" come nella statuaria antica ma "endospazio", e quindi struttura, peso, materia, massa.

Gli "errori" anche qui, com'era già stato per Arturo Martini, diventano la linfa che anima la struttura e che accende di vita le composizioni mettendole in moto su se stesse e aprendole a quella torsione spiraliforme che le fonde allo spazio circostante. Errare del resto sta per sbagliare ma anche per vagare: quel viaggio continuo verso noi stessi che la scultura di Simone Turra instancabilmente e con coraggio costantemente ribadisce.

SIMONE TURRA
VIVE E LAVORA A PRIMIERO TN
WWW.SIMONETURRA.COM



/ A /



/ B /

A / FRIDA / 2015-2022
Marmo – *marblee* – h. 75 cm

B / PECCATO / 2018
Marmo – *marblee* – h. 62 cm

C / SONNO M / 2013
Marmo e marna – *marble and marl* – l. 161 cm



/ C /

SIMONE TURRA
BEYOND LANGUAGE

by Gianluca Ranzi

"However much one investigates the self," writes Dürrenmatt in 'The Accomplice: A Complex'*, "at the bottom of all possible answers there remains a residue that eludes any answer, that fades into a sphere that lies beyond language." Simone Turra's sculptural work, too, with the continuity and coherence of his artistic path, seeks to give voice to a residual private dream of beauty and harmony which, thanks to the articulation of form in space, extends from the individual to the community, because the mysteries of the individual are just as mythic as those of peoples.*

One might call it a desire for a "return to the stone," to that plastic womb from which the very material of the sculptures comes, a return to origins that is not so much evocative, nostalgic, or linguistic as constitutive and structural, beyond narrative and beyond the iconographic models evoked above, as Turra himself makes clear: "I am convinced that human beings are nourished by beauty! I am speaking of what one needs to discover day after day, of the new little charm that you acquire and carry with you. Twenty thousand years ago, on rock walls, our ancestors expressed the need to stop their present, that moment of their living, and today we are moved by this simplicity, by its beauty. I believe their strength lies in the fact that the maker lived totally within that situation, they possessed it. For me, that same magic is repeated every day in our present and in what we do whenever we manage to live while expressing our essence."

Another characteristic that follows from this horizontal posture must also be highlighted: the figures, laid out in lines on the ground, sometimes with their heads tilted to one side, setting them apart from the usual condition of the ideal enjoyment of sculpture, since they evade the observer's front-on gaze. In fact, lacking a pedestal that would raise them to the ideal height for being viewed from the front, they also escape, through modesty and never through disdain, the tactile curiosity of the public, which inevitably falls upon the displayed object meant to be touched.

To try to unveil the secret of Simone Turra's art, futile as that may be, does not lie in investigating his symbolisms or identifying the linguistic genome that leads to him, but rather in recognizing that the artist is capable of grasping and transmitting to us a repertory of forms and connections in which individual existence expands into a broader existence embracing all forms, fused with the natural world ("Verwobenheit"*), and serving as a prototype for a future that is more consciously authentic. Turra's work is therefore surprisingly contemporary, alive, and far removed from any literary superstructure, because it fully realizes what Bronislav Malinowski thought about the social function of mythology: "Myth is not simply a story told, but a lived reality. It does not belong to the kind of inventions we find in our novels, but is a living reality believed to have happened at the beginning of time and which has since continued ceaselessly to exert its influence on the world and on the fate of human beings."*

The mythical dimension of Turra's sculpture is therefore entirely pragmatic and vital, and the space it claims for itself, without ever suffering that sense of guilt over its volumetric heaviness that afflicts much contemporary sculpture, is a dialectical space that does not close the form but penetrates and furrows it; not therefore an "exospace," as in ancient statuary, but an "endospace," and thus structure, weight, matter, mass.

The "errors" here too, as had already been the case for Arturo Martini, become the sap that animates the structure and sets the compositions alight with life, setting them in motion upon themselves and opening them to that spiral torsion that fuses them with the surrounding space. To err, after all, means both to make a mistake and to wander: that continuous journey toward ourselves which Simone Turra's sculpture tirelessly and courageously keeps affirming.



/ D /



/ E /

SIMONE TURRA
SIMONE LIVES AND WORKS IN PRIMIERO (TN)
WWW.SIMONETURRA.COM

D / MARCO 2006 - 2007
Verdello – 222 x 96 x 132 cm

E / ANGELO SDRAIATO / 2003
Porfido – *porphyry* – L. 191 cm

F / SONNO F / 2013
Marmo e marna – *marble and marl* – L. 151 cm



/ F /



/ A /

GIUSEPPE SEGUSINI NELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA "CARLO RIZZARDA" A 150 ANNI DALLA SUA MORTE

NOVEMBRE 2026 - FEBBRAIO 2027

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Feltre ricorda l'architetto e urbanista feltrino Giuseppe Segusini (Feltre, 15 luglio 1801 - Belluno, 29 marzo 1876) a 150 anni dalla sua scomparsa con una mostra allestita nella Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda". Nato in una famiglia di umile estrazione e avviato precocemente al lavoro, Segusini ebbe la prima formazione nella Scuola di disegno di Feltre diretta da Agostino Occofer. Frequentò poi l'Accademia di Belle Arti di Venezia e iniziò la sua attività progettando un tempietto per il canonico Bartolomeo Villabruna e altri edifici per Feltre, Malamocco e Venezia. Nel 1833 vinse il concorso per l'ideazione del Teatro di Belluno. Tra i suoi progetti si annoverano quelli per la chiesa arcidiaconale di Agordo, il palazzo municipale ed il palazzo Cappellari di Belluno, il tempietto di Mel, il teatro di Serravalle, la chiesa di San Lucano a Villapiccola di Auronzo, l'oratorio di Busta, oltre agli interventi a Villa De Manzoni ai Patt di Sedico. Realizzò il teatro di Innsbruck e la cappella funeraria Tacchi di Rovereto. Ideò gli altari per il battistero di Feltre, per l'arcidiaconale di Pieve di Cadore, la chiesa di San Gervasio a Belluno, la parrocchiale di Santa Giustina e quella di Enego, per la cattedrale di Feltre, la parrocchiale di Mezzolombardo e quella di Pozzale. Disegnò gli stucchi nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Levada e riedificò l'abside della cattedrale di Belluno, crollata in seguito al terremoto del 1873. Progettò inoltre la scalinata di accesso al santuario dei Santi Vittore e Corona e, nello stesso, l'abside contenente il monumento funebre a Giovanni da Vidor. Tra i lavori da urbanista si annoverano la ricostruzione di Padola e Lorenzago, distrutte da incendi rispettivamente nel 1846 e nel 1865. A Feltre si occupò, tra l'altro, del riatto di Piazza Maggiore, dell'edificazione di palazzo Guarnieri in stile neogotico, di palazzo Berton in stile lombardesco, di palazzo Zugni-Tauro e del Seminario vescovile in stile neoclassico.

La mostra ha come fulcro una serie di opere e documenti conservati nel Fondo Segusini del Museo civico di Feltre. In particolare vengono esposti un centinaio di disegni del celebre progettista, due oli su tela che lo ritraggono, uno dei quali opera di Goffredo Sommavilla, e un *Paesaggio con fucina*, lavoro dello stesso Segusini, tutti recentemente restaurati grazie al finanziamento della L.R. 17/2019. Derivano da prestiti alcuni oggetti rappresentativi e opere figurative dovute alla mano dell'architetto e di suoi stretti collaboratori e corrispondenti.

L'esposizione dà infatti ampio spazio ai rapporti di amicizia, professionali e culturali intessuti da Segusini con artisti e personalità del suo tempo. Tra questi i pittori Giovanni De Min, mediatore delle novità nazzarene in Italia e protagonista della rinascita ottocentesca della pittura ad affresco, e Lot Bruna, abile copista, gli scultori Costantino Corti, autore dei monumenti a Vittorino da Feltre e Panfilo Castaldi, e Marco Casagrande, artefice delle sculture lapidee di soggetto mitologico a palazzo Berton, e il cartografo, naturalista ed egittologo Girolamo Segato, inventore di un sistema di pietrificazione dei corpi. In mostra, accanto ai disegni progettuali, sono esposte incisioni, litografie e foto d'epoca ritraenti gli edifici realizzati offrendo un suggestivo spaccato dell'ambiente e della società ottocentesca. Non mancano oggetti evocativi come la medaglia coniata per l'inaugurazione del Seminario Vescovile, il tutto supportato da ausili multimediali che rendono la visita più coinvolgente.

L'esposizione, realizzata con la collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Province di Padova, Treviso e Belluno, è completata da un catalogo/ monografia nel quale vengono sviluppate le diverse tematiche affrontate nella mostra da un team di studiosi composto da: Guido Zucconi, Giuliana Zanella, Enrico Colle, Massimo De Grassi, Elena Casotto, Giulia Salton, Eugenio Tamburrino, Tiziana Casagrande, Mara Losso e Francesca Penoni.

MUSEO CARLO RIZZARDA

VIA PARADISO, 8 – FELTRE BL

WWW.VISITFELTRE.INFO

A / GOFFREDO SOMMAVILLA / RITRATTO DI GIUSEPPE SEGUSINI / 1901
Olio su tela – *oil on canvas* – Museo civico di Feltre

B / FOTOGRAFO GANZINI (MILANO) / INAUGURAZIONE DEI MONUMENTI A PANFILO CASTALDI E VITTORINO DA FELTRE / 1868
Photograph by Ganzini (Milan), Inauguration of the monuments to Panfilo Castaldi and Vittorino da Feltre – Museo civico di Feltre

C / GIUSEPPE SEGUSINI / PAESAGGIO CON FUCINA / 1824
Olio su tela – *oil on canvas* – Museo civico di Feltre

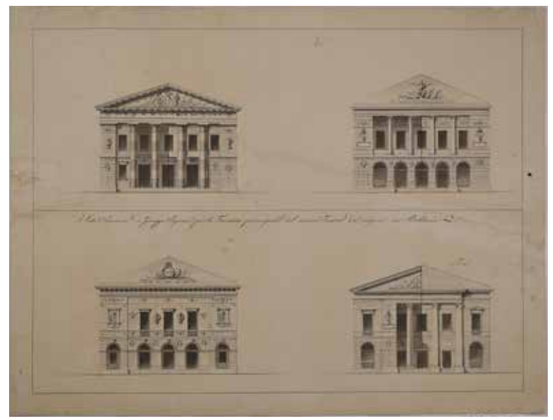
D / GIUSEPPE SEGUSINI / STUDIO PER LA FACCIATA PRINCIPALE DEL TEATRO DI BELLUNO / 1833
Inchiostro acquerellato su carta – *ink and watercolour on paper* – Museo civico di Feltre



/ B /



/ C /



/ D /

GIUSEPPE SEGUSINI IN THE GALLERIA D'ARTE MODERNA "CARLO RIZZARDA" ON THE 150TH ANNIVERSARY OF HIS DEATH

NOVEMBER 2026 - FEBRUARY 2027

The Department of Culture of the Municipality of Feltre commemorates the architect and urban planner from Feltre, Giuseppe Segusini (Feltre, 15 July 1801 - Belluno, 29 March 1876), on the 150th anniversary of his passing with an exhibition in the Galleria d'arte moderna "Carlo Rizzarda". Born into a family of humble origins and put to work early, Segusini received his first training at the School of Drawing of Feltre directed by Agostino Occofer. He then attended the Academy of Fine Arts in Venice and began his career designing a small temple for Canon Bartolomeo Villabruna and other buildings in Feltre, Malamocco and Venice. In 1833 he won the competition for the design of the Belluno theatre. His projects include the archdeaconal church of Agordo, the town hall and the Cappellari palace in Belluno, the small temple of Mel, the Serravalle theatre, the church of San Lucano in Villapiccola di Auronzo, the oratory of Busta, and work at Villa De Manzoni ai Patt in Sedico. He built the theatre in Innsbruck and the Tacchi funerary chapel in Rovereto. He conceived altars for the baptistery of Feltre, for the archdeaconal church of Pieve di Cadore, the church of San Gervasio in Belluno, the parish churches of Santa Giustina and Enego, for the cathedral of Feltre, the parish church of Mezzolombardo and that of Pozzale. He designed the stuccoes in the church of Santi Pietro e Paolo in Levada and rebuilt the apse of the cathedral of Belluno, which had collapsed following the 1873 earthquake. He also designed the access staircase to the sanctuary of Santi Vittore e Corona and, within it, the apse containing the funerary monument to Giovanni da Vidor. Among his urban planning works are the reconstruction of Padola and Lorenzago, destroyed by fires in 1846 and 1865 respectively. In Feltre he was involved, among other things, in the restoration of Piazza Maggiore, the construction of Palazzo Guarnieri in neo-Gothic style, Palazzo Berton in Lombard style, Palazzo Zugni-Tauro and the Bishop's Seminary in Neoclassical style.

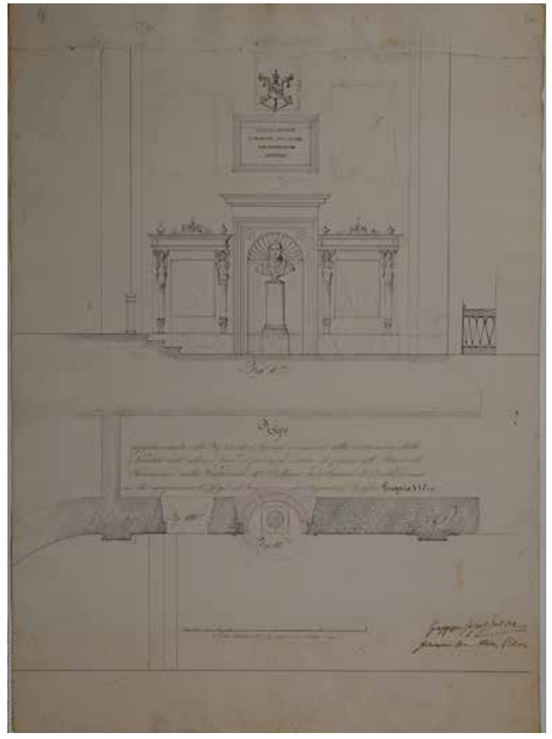
The exhibition centres on a series of works and documents preserved in the Segusini Collection of the Civic Museum of Feltre. In particular, about one hundred drawings by the famous designer are on display, along with two oil portraits of him, one of which is by Goffredo Sommavilla, and "Paesaggio con fucina", a work by Segusini himself, all recently restored thanks to funding from Regional Law L.R. 17/2019. Some representative objects and figurative works by the architect and his close collaborators and correspondents are shown as loans.

The exhibition gives ample space to the friendships, professional and cultural relationships forged by Segusini with artists and personalities of his time. Among these are the painters Giovanni De Min, mediator of Nazarene innovations in Italy and a leading figure in the nineteenth-century revival of fresco painting, and Lot Bruna, an able copyist; the sculptors Costantino Corti, author of the monuments to Vittorino da Feltre and Panfilo Castaldi, and Marco Casagrande, creator of mythological stone sculptures for Palazzo Berton; and the cartographer, naturalist and Egyptologist Girolamo Segato, inventor of a process for the petrification of bodies. On display, alongside the design drawings, are engravings, lithographs and period photographs depicting the finished buildings, offering an evocative snapshot of the nineteenth-century environment and society. Evocative objects such as the medal minted for the inauguration of the Bishop's Seminary are also on display, all supported by multimedia aids that make the visit more engaging.

The exhibition, produced in collaboration with the Superintendency for Archaeology, Fine Arts and Landscape for the Provinces of Padua, Treviso and Belluno, is complemented by a catalogue/monograph in which the different themes addressed in the exhibition are developed by a team of scholars composed of: Guido Zucconi, Giuliana Zanella, Enrico Colle, Massimo De Grassi, Elena Casotto, Giulia Salton, Eugenio Tamburrino, Tiziana Casagrande, Mara Losso and Francesca Penoni.



/ E /



/ F /

E /GIUSEPPE SEGUSINI / STUDIO PITTORICO DELLA PIANTA E PROSPETTO DI UNA FONTANA / 1832
china nera e acquerello su carta – *black ink and watercolour on paper* – Museo civico di Feltre

F / GIUSEPPE SEGUSINI / STUDIO ARCHITETTONICO PER LA COLLOCAZIONE DEL BUSTO DI PAPA GREGORIO XVI / PRIMA METÀ XIX SEC.
First half of the 19th century – matita e china nera su carta – *pencil and black ink on paper* – Museo civico di Feltre

G / AUTORE SCONOSCIUTO / RITRATTO DI GIUSEPPE SEGUSINI GIOVANE / 1825 CIRCA
Olio su tela – *oil on canvas* – Museo civico di Feltre

H / FOTO ROVERI (FELTRE) / INAUGURAZIONE DEL BUSTO DI GIUSEPPE SEGUSINI OPERA DI VALENTINO PANCIERA BESAREL / 15 SETTEMBRE 1901
Museo civico di Feltre

MUSEO CARLO RIZZARDA
VIA PARADISO, 8 – FELTRE BL
WWW.VISITFELTRE.INFO



/ G /



/ H /

“SEBASTIÃO SALGADO. FOTOGRAFIE DELLA COLLEZIONE MAISON EUROPÉENNE DE LA PHOTOGRAPHIE, PARIGI”

MUSEO CIVICO DI BASSANO DEL GRAPPA

Dopo le retrospettive dedicate a Ruth Orkin, Dorothea Lange e Brassaï, la grande fotografia torna protagonista a Bassano del Grappa. Dal 24 ottobre 2026 al 4 aprile 2027 il Museo Civico di Bassano del Grappa omaggia un altro artista il cui “sguardo” ha fatto la storia di questa forma d’arte cambiando, di fatto, il modo di guardare il mondo: Sebastião Salgado (1944-2025).

Promossa e organizzata da Comune e Musei Civici di Bassano del Grappa, MEP - Maison Européenne de la Photographie di Parigi e Silvana Editoriale e patrocinata dalla Regione del Veneto, la mostra è la prima in Italia a raccontare l’intera opera del fotografo che, in 50 anni di carriera, ha saputo immortalare il dolore e la bellezza restituendo al pubblico il punto di vista di un artista divenuto immortale a un anno dalla sua scomparsa.

La mostra è curata da Pascal Hoël, responsabile delle Collezioni della MEP - Maison Européenne de la Photographie, la principale istituzione francese dedicata alla fotografia. La MEP ha sostenuto il lavoro di Salgado fin dagli anni ’80, affiancandolo in alcuni dei suoi progetti più significativi e costruendo nel tempo una collezione di raro valore. A coronamento di quarant’anni di collaborazione, nel 2018 Sebastião e Lélia Wanick Salgado hanno sostenuto a loro volta la MEP con una donazione straordinaria di 105 fotografie.

Sebastião Salgado nasce l’8 febbraio 1944 ad Aimorés, nel Minas Gerais, in Brasile. In una terra di luce intensa e forti contrasti prende forma lo sguardo che renderà celebre la sua fotografia. Dopo gli studi in economia incontra Lélia Deluiz Wanick, compagna di vita e di lavoro, con cui nel 1969 si trasferisce a Parigi per sfuggire alla dittatura militare brasiliana.

Economista di professione, scopre la fotografia durante alcuni viaggi in Africa e dal 1973 vi si dedica completamente. Collabora con Sygma, Gamma e Magnum Photos, quindi fonda con Lélia una struttura indipendente per sviluppare i propri progetti. In oltre cento paesi documenta guerre, migrazioni, lavoro e trasformazioni sociali. Con i suoi scatti costruisce un grande racconto dell’umanità e del rapporto tra uomo e natura.

Profondamente segnato dai genocidi documentati negli anni Novanta, ritrova speranza grazie a un progetto nato con Lélia nella fattoria di famiglia. Nel 1998 fondano l’Instituto Terra, che in oltre venticinque anni ha piantato più di 3,5 milioni di alberi, trasformando un territorio degradato in un modello internazionale di riforestazione e recupero ambientale.

Salgado, scomparso il 23 maggio 2025 all’età di 81 anni, lascia un’eredità artistica e morale di straordinaria forza. Attraverso la poetica del bianco e nero ha raccontato la Terra, la Natura e i popoli che la abitano, offrendo una visione umanista e universale del nostro tempo.

La mostra Sebastião Salgado ripercorre attraverso una selezione di oltre 160 scatti tutte le principali serie della vasta produzione dell’artista. Il percorso è diviso in due grandi sezioni. La prima parte della mostra presenta una panoramica delle serie “Other Americas”, “Sahel”, “Serra Pelada Gold Mine – Brazil”, “Workers”, “Kuwait”, “Exodus” e “Children of the Exodus” e documenta i primi 25 anni di attività del fotografo che ha affrontato la furia e i tormenti dell’umanità in tutto il mondo, mentre la seconda è dedicata al suo più grande progetto, durato oltre sette anni: “Genesis”, un omaggio alla bellezza e alla fragilità di un pianeta rimasto al riparo dalla follia degli uomini, la cui salvaguardia è vitale ora più che mai.

L’esposizione segue in ordine cronologico la carriera del fotografo e permette di restituire il senso complessivo della sua opera, così come lui stesso sosteneva: “Tutto quello che ho fatto, nell’insieme, è lo specchio della mia vita”.

Nella mostra di Bassano, una sintesi del lavoro e della vita di Salgado, prende forma in un percorso di rara intensità ed emozione, in cui la bellezza incontaminata del pianeta si intreccia con le sfide ambientali e l’emergenza sociale, trasformandosi in un profondo messaggio di rinascita e in un invito urgente a riconnettersi con la natura e con il destino condiviso dell’umanità: un messaggio che ha reso - e rende tuttora - necessaria la sua arte.

La mostra è accompagnata dall’omonimo catalogo in lingua italiana e inglese, edito da Silvana Editoriale, e da una ricca offerta didattica pensata per tutte le tipologie di visitatori.



/ A /

MUSEO CIVICO - BASSANO DEL GRAPPA

WWW.MUSEIBASSANO.IT

24 OTTOBRE 2026 – 4 APRILE 2027

A / JADE MAIWAN AVENUE / UN TEMPO PRESTIGIOSA VIA CITTADINA / KABUL, AFGHANISTAN / 1996

Jade Maiwan Avenue, once a prestigious city street, Kabul, Afghanistan, 1996 – Collection MEP, Parigi. Dono di Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado – *Collection MEP, Paris. Gift of Sebastião Salgado and Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado*

B / PARTECIPANTE AL PAYA SING / PROVINCIA DEGLI ALTOPIANI OCCIDENTALI, PAPUA NUOVA GUINEA / 2008.

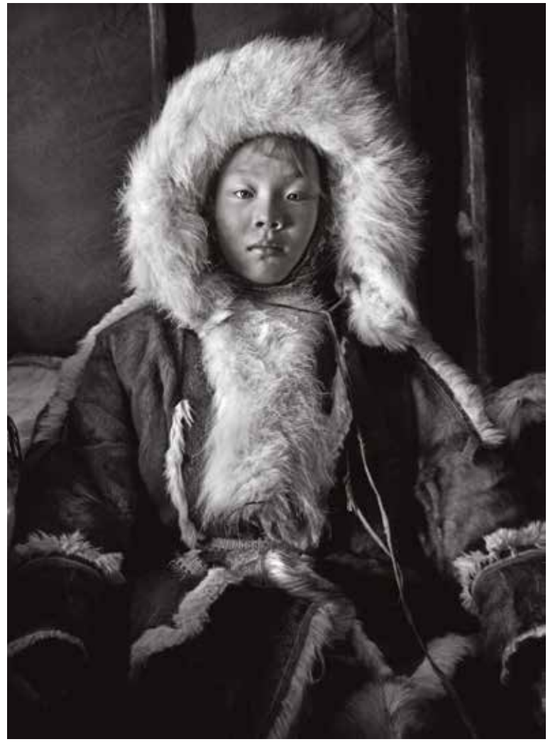
Participant in the Paya Sing, Western Highlands Province, Papua New Guinea, 2008 – Collection MEP, Parigi. Dono di Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado – *Collection MEP, Paris. Gift of Sebastião Salgado and Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado*

C / GIOVANE RAGAZZA NENETS / PENISOLA DI YAMAL, SIBERIA, RUSSIA / 2011

Young Nenets girl, Yamal Peninsula, Siberia, Russia, 2011 – Collection MEP, Parigi. Dono di Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado – *Collection MEP, Paris. Gift of Sebastião Salgado and Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado*



/ B /



/ C /



/ D /

“SEBASTIÃO SALGADO. PHOTOGRAPHS FROM THE COLLECTION OF THE MAISON EUROPÉENNE DE LA PHOTOGRAPHIE, PARIS”

MUSEO CIVICO DI BASSANO DEL GRAPPA

After retrospectives dedicated to Ruth Orkin, Dorothea Lange and Brassaï, great photography returns to Bassano del Grappa. From 24 October 2026 to 4 April 2027 the Museo Civico di Bassano del Grappa pays tribute to another artist whose “view” made the history of this art form and, in doing so, changed the way we look at the world: Sebastião Salgado (1944–2025).

Promoted and organized by the Municipality and City Museums of Bassano del Grappa, MEP – Maison Européenne de la Photographie of Paris and Silvana Editoriale, and under the patronage of the Veneto Region, the exhibition is the first in Italy to present the photographer’s complete work. Over a 50-year career he captured both suffering and beauty, giving the public the viewpoint of an artist who has become immortal a year after his passing.

The exhibition is curated by Pascal Hoël, Head of Collections at the MEP – Maison Européenne de la Photographie, the leading French institution devoted to photography. The MEP supported Salgado’s work from the 1980s onwards, collaborating with him on some of his most significant projects and gradually building a collection of exceptional value. Culminating forty years of collaboration, in 2018 Sebastião and Lélia Wanick Salgado themselves supported the MEP with an extraordinary donation of 105 photographs.

Sebastião Salgado was born on 8 February 1944 in Aimorés, Minas Gerais, Brazil. In a land of intense light and strong contrasts, the vision that would make his photography famous took shape. After studying economics he met Lélia Deluiz Wanick, his life and work partner, with whom he moved to Paris in 1969 to escape Brazil’s military dictatorship.

An economist by training, he discovered photography during trips to Africa and from 1973 devoted himself to it full time. He collaborated with Sygma, Gamma and Magnum Photos, then he and Lélia founded an independent structure to develop their own projects. In more than one hundred countries he documented war, migration, labour and social transformations. With his images he built a vast narrative of humanity and of the relationship between people and nature.

Deeply affected by the genocides he documented in the 1990s, he found hope again through a project begun with Lélia on the family farm. In 1998 they founded Instituto Terra, which over more than twenty-five years has planted more than 3.5 million trees, transforming degraded land into an international model of reforestation and environmental restoration.

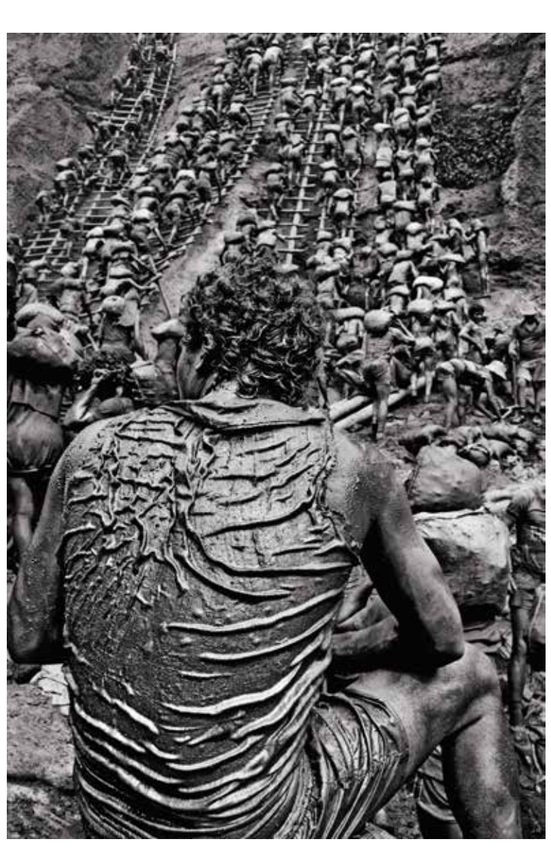
Salgado, who died on 23 May 2025 at the age of 81, leaves behind an artistic and moral legacy of extraordinary strength. Through the poetics of black and white he chronicled the land, Nature and the peoples who inhabit it, offering a humanist and universal vision of our time.

The Sebastião Salgado exhibition retraces, through a selection of over 160 photographs, all the principal series of the artist’s vast output. The route is divided into two major sections. The first part of the exhibition presents an overview of the series “Other Americas,” “Sahel,” “Serra Pelada Gold Mine – Brazil,” “Workers,” “Kuwait,” “Exodus” and “Children of the Exodus,” documenting the photographer’s first 25 years of activity as he confronted humanity’s fury and torments around the world. The second is devoted to his greatest project, which lasted more than seven years: “Genesis,” a tribute to the beauty and fragility of a planet that has remained untouched by human madness, whose preservation is more vital now than ever.

The exhibition follows the photographer’s career in chronological order and conveys the overall meaning of his work, as he himself maintained: “Everything I have done, taken together, is the mirror of my life.”

In the Bassano exhibition, a distillation of Salgado’s work and life takes shape as a path of rare intensity and emotion, where the planet’s unspoilt beauty intertwines with environmental challenges and social emergencies, becoming a profound message of rebirth and an urgent call to reconnect with nature and with humanity’s shared destiny: a message that made — and still makes — his art necessary.

The exhibition is accompanied by a bilingual Italian–English catalogue published by Silvana Editoriale, and by a rich programme of educational activities designed for visitors of all kinds.



/ E /



/ F /

MUSEO CIVICO - BASSANO DEL GRAPPA
WWW.MUSEIBASSANO.IT
24 OCTOBER 2026 – 4 APRIL 2027

D / LOTTA CONTRO I POZZI DI PETROLIO IN FIAMME / GIACIMENTO DI GREATER BURHAN, KUWAIT / 1991
Fighting the burning oil wells, Greater Burhan oilfield, Kuwait, 1991 – Collection MEP, Parigi. Dono di Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado – *Collection MEP, Paris. Gift of Sebastião Salgado and Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado*

E / MINIERA D’ORO DI SERRA PELADA / STATO DEL PARÁ, BRASILE / 1986
Serra Pelada gold mine, State of Pará, Brazil, 1986 – Collection MEP, Parigi. Dono di Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado – *Collection MEP, Paris. Gift of Sebastião Salgado and Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado*

F / BROOKS RANGE, RISERVA NATURALE NAZIONALE DELL’ARTICO / ALASKA, STATI UNITI / 2009
Brooks Range, Arctic National Wildlife Refuge, Alaska, United States, 2009 – Collection MEP, Parigi. Dono di Sebastião Salgado e Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado – *Collection MEP, Paris. Gift of Sebastião Salgado and Lélia Wanick Salgado, 2018. © Sebastião Salgado*

GIOVANNI PINOSIO
L’ ARCHITETTURA DEL RESPIRO

La ricerca di Giovanni Pinosio prende forma a partire da una riflessione sulla voce: un elemento impalpabile, invisibile, eppure capace di rivelare con forza la presenza del corpo. Da questa indagine nasce il desiderio di comprendere come dare forma a ciò che, per sua natura, sfugge alla materia. Il suo lavoro si sviluppa così attorno a una tensione costante tra presenza e assenza, corpo e spazio, materia e aria, costruendo un linguaggio essenziale nel quale disegno e scultura si fondono fino a diventare un unico gesto.

Formatosi all’Accademia di Belle Arti di Venezia, Pinosio affianca alla pratica artistica un rigoroso studio dell’anatomia. Non si tratta, però, di un sapere finalizzato alla sola rappresentazione del corpo, ma di un metodo di conoscenza. Anatomizzare significa comprendere la struttura che sostiene una forma, riconoscerne gli equilibri, il ritmo interno, la tensione. È da questa consapevolezza che nasce un processo di progressiva sottrazione, attraverso il quale ogni figura viene ricondotta alla propria essenza.

Nella ricerca di un linguaggio capace di restituire la leggerezza della voce, l’artista sperimenta inizialmente materiali come la creta e il gesso, percependone presto i limiti. La loro natura piena e compatta non riesce infatti a evocare quella dimensione sospesa che sta cercando. È il filo di ferro a offrirgli la possibilità di trasformare il disegno in spazio: una linea che costruisce senza chiudere, che suggerisce senza definire completamente, lasciando che siano la luce, l’aria e il vuoto a completare la forma.

Le sue sculture sembrano nascere da un disegno che continua oltre il foglio. La linea si espande nello spazio mantenendo la leggerezza del tratto e costruendo volumi che non si impongono attraverso la massa, ma attraverso il ritmo. Lo sguardo è invitato a muoversi attorno alle opere, ricomponendole continuamente da prospettive diverse, in un equilibrio dinamico tra ciò che è presente e ciò che rimane soltanto evocato.

In questa ricerca il vuoto non coincide mai con un’assenza. Diventa, al contrario, uno spazio attivo, una materia invisibile che attraversa l’opera e ne determina l’esistenza. L’aria circola all’interno delle forme, la luce le modifica continuamente, mentre l’ambiente entra a far parte della scultura stessa. È qui che il lavoro di Pinosio trova la propria dimensione più autentica: un’architettura costruita non solo attraverso il filo di ferro, ma anche attraverso ciò che quel filo lascia libero di respirare.

L’anatomia, di conseguenza, supera i confini del corpo umano. L’artista osserva con lo stesso sguardo oggetti, animali, elementi vegetali e paesaggi immaginari, indagandone la struttura e il valore evocativo. Interni di case, giardini, animali vengono “anatomizzati” per rivelarne non soltanto la costruzione formale, ma anche la memoria e il legame emotivo che custodiscono. Ogni soggetto diventa occasione per interrogarsi sul rapporto tra forma e significato, tra esperienza vissuta e immaginazione.

Il filo di ferro assume così un valore che va oltre la sua funzione costruttiva. Diventa una linea capace di rendere visibile il respiro stesso dell’opera. Come la voce nasce dal corpo per propagarsi nello spazio, così il segno prende origine dalla materia per dissolversi nell’aria, mantenendo viva una tensione continua tra consistenza e leggerezza, tra presenza e immaterialità.

Le opere di Giovanni Pinosio non cercano di descrivere la realtà, ma di restituirne la vibrazione più intima. Sono strutture essenziali che sembrano trattenere un istante prima che si dissolva, trasformando il vuoto in esperienza percettiva e la linea in un gesto capace di dare forma all’invisibile. La loro forza risiede proprio in questa capacità di costruire un’architettura del respiro: una scultura che non si misura soltanto nella materia che la compone, ma nello spazio che attraversa e nella relazione silenziosa che instaura con chi la osserva.

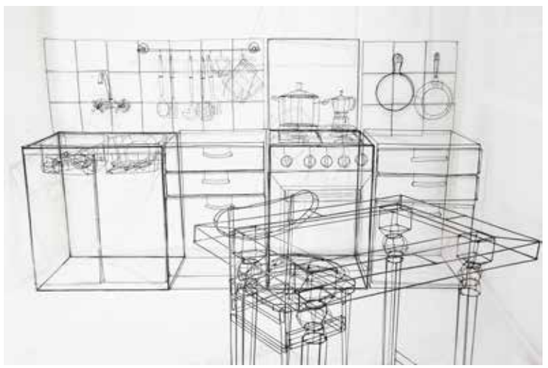
GIOVANNI PINOSIO
VIVE E LAVORA A MESTRE
WWW.GIOVANNIPINOSIO.COM



/ A /



/ B /



/ C /



/ D /



/ E /

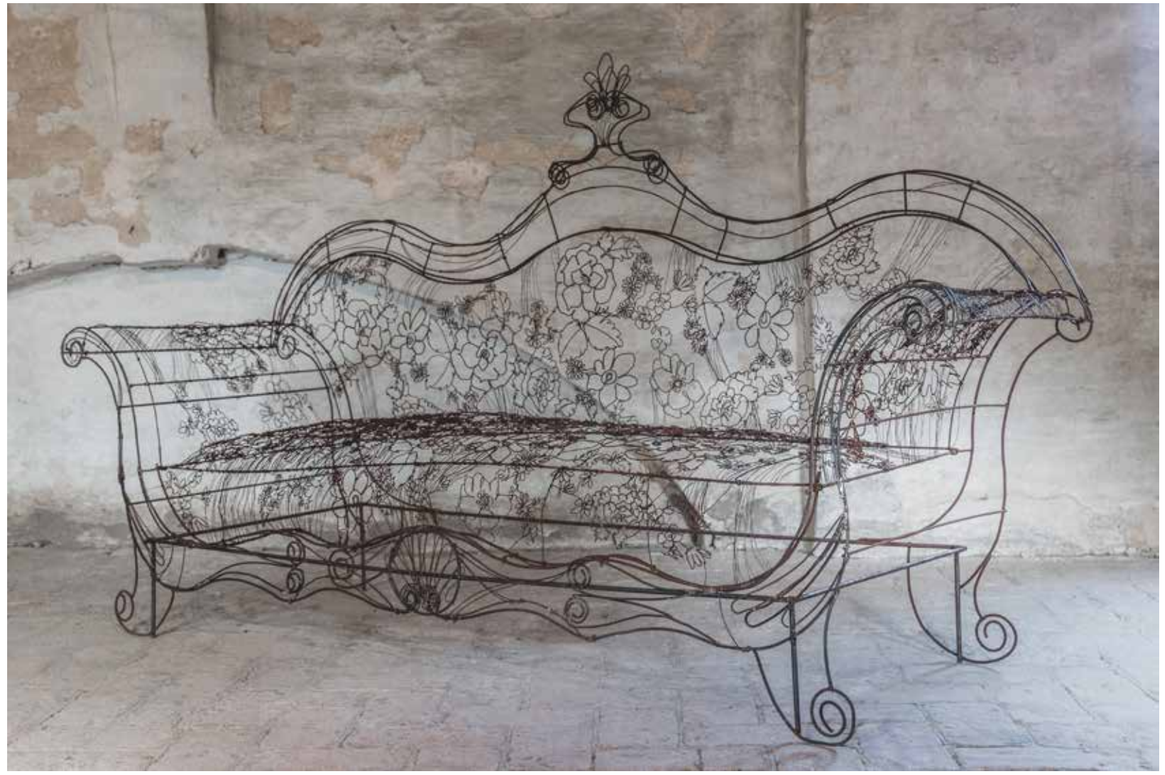
A / ALLEGORIA DEL VUOTO / INSTALLAZIONE MUSEO NAZIONALE CONCORDIESE DI PORTOGRUARO (VE) / MOSTRA LEVITAS / 2025 – 2026
Installation Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (VE), exhibition LEVITAS –Filo di ferro – *wire* – 150 x 200 x 50 cm

B / DESIDERIO DELL’ARIA (PARTICOLARE) / 2019
Filo di ferro e filo di ottone – *wire and brass wire* – 166 x 120 x100 cm

C / CUCINA (PARTICOLARE) / 2026
Tondini e filo di ferro – *rods and wire* – 240 x 260 x 250 cm

D / BAGNO / 2026
Tondini e filo di ferro – *rods and wire* – 185 x 300 x 300 cm

E / INTO THE GARDEN / 2023
Tondini e filo di ferro – *rods and wire* – 230 x 400 x 250 cm



/ F /

GIOVANNI PINOSIO
THE ARCHITECTURE OF BREATHING

Giovanni Pinosio's research takes shape from a reflection on the voice: an impalpable, invisible element that nevertheless powerfully reveals the presence of the body. From this investigation arises the desire to understand how to give form to what, by its nature, escapes matter. His work therefore develops around a constant tension between presence and absence, body and space, matter and air, building an essential language in which drawing and sculpture merge until they become a single gesture.

Trained at the Accademia di Belle Arti di Venezia, Pinosio combines his artistic practice with a rigorous study of anatomy. This is not, however, knowledge aimed solely at representing the body, but a method of understanding. To "anatomize" means to comprehend the structure that supports a form, to recognize its balances, its internal rhythm, its tension. From this awareness a process of progressive subtraction is born, through which each figure is reduced to its essence.

In the search for a language capable of returning the lightness of the voice, the artist initially experiments with materials such as clay and plaster, quickly noting their limits. Their full, compact nature fails to evoke the suspended dimension he seeks. It is wire that offers him the possibility of transforming drawing into space: a line that constructs without closing, that suggests without fully defining, allowing light, air and void to complete the form.

His sculptures seem to be born from a drawing that continues beyond the sheet of paper. The line expands into space while keeping the lightness of the stroke and building volumes that do not assert themselves through mass, but through rhythm. The viewer is invited to move around the works, continuously recomposing them from different perspectives, in a dynamic balance between what is present and what remains only suggested.

In this search the void never coincides with mere absence. On the contrary, it becomes an active space, an invisible matter that traverses the work and determines its existence. Air circulates within the forms, light constantly alters them, while the environment becomes part of the sculpture itself. It is here that Pinosio's work finds its most authentic dimension: an architecture built not only through wire, but also through what that wire leaves free to breathe.

Anatomy, consequently, transcends the boundaries of the human body. The artist observes with the same eye objects, animals, plant elements and imaginary landscapes, investigating their structure and evocative value. Interiors of houses, gardens, animals are "anatomized" to reveal not only their formal construction, but also the memory and emotional bond they hold. Each subject becomes an occasion to question the relationship between form and meaning, between lived experience and imagination.

Wire thus acquires a value that goes beyond its constructive function. It becomes a line capable of making visible the breathing of the work itself. Just as the voice is born from the body to propagate through space, so the mark originates from matter to dissolve into the air, maintaining a continuous tension between solidity and lightness, between presence and immateriality.

Giovanni Pinosio's works do not seek to describe reality, but to restitute its most intimate vibration. They are essential structures that seem to hold an instant before it dissolves, transforming the void into a perceptual experience and the line into a gesture capable of giving shape to the invisible. Their strength lies precisely in this ability to construct an architecture of breathing: a sculpture measured not only by the matter that composes it, but by the space it crosses and the silent relationship it establishes with the viewer.

GIOVANNI PINOSIO
LIVES AND WORKS IN MESTRE
WWW.GIOVANNIPINOSIO.COM

F / DIVANO A FIORI 2023
Tondini e filo di ferro – *rods and wire* – 117 x 196 x 65.5 cm

G / RESILIENT (DETAIL) 2019
Filo di ferro e filo di ottone – *wire and brass wire* – 140 x 160 x 105 cm

H / 8 SAGGIO 2025
Filo di ferro – *wire* – 160 x 127 x 60 cm

I / COMODINO CON PIANTA (PARTICOLARE) 2026
Tondini e filo di ferro – *rods and wire* – 130 x 58 x 60 cm



/ G /



/ H /



/ I /

LA 61. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA BIENNALE DI VENEZIA

IN MINOR KEYS

di Anna Livia Friel

La curatrice Koyo Kouoh, scomparsa nel maggio 2025 dopo aver definito il tema della 61esima mostra, ci lascia con una sorta di eredità: *In Minor Keys* propone un'idea di arte fondata sull'ascolto, sulle relazioni e sulle risonanze prima ancora che sui manifesti.

Eppure, già prima dell'inaugurazione, la Biennale è stata attraversata dagli attriti della situazione politica internazionale. La partecipazione di Israele e della Russia ha alimentato un acceso dibattito, culminato nelle dimissioni dell'intera giuria, contraria all'assegnazione dei premi in presenza di alcuni padiglioni nazionali. La Biennale ha quindi rinviato l'attribuzione dei Leoni alla chiusura della manifestazione e ha introdotto, in via eccezionale, due riconoscimenti assegnati direttamente dal pubblico. Nei giorni della preview, numerosi eventi inaugurali sono stati annullati o ridimensionati in solidarietà con la popolazione palestinese, mentre manifestazioni e prese di posizione hanno accompagnato l'apertura della mostra. Alla Biennale, ancora una volta, l'arte si confronta con le tensioni della storia.

In questo scenario *Security Guarantees*, il progetto dell'artista ucraina Zhanna Kadyrova, porta a Venezia una delle immagini più potenti dell'intera Biennale: *Origami Deer*, una scultura in cemento proveniente da Pokrovsk, evacuata dal fronte insieme ad altre opere a partire dal 2024. Il cervo, sottratto alla distruzione e ricollocato nello spazio veneziano, diventa una testimonianza materiale della guerra, e simbolo della possibilità di salvare la cultura mentre il paesaggio da cui proviene continua a essere minacciato.

Il rapporto con la memoria attraversa anche il padiglione tedesco. *In Ruin* prende avvio dagli spazi fantasma della Germania orientale: Sung Tieu riveste la facciata del padiglione con un mosaico che richiama il palazzo prefabbricato della sua infanzia a Berlino Est, intrecciando biografia personale e sistemi di sorveglianza della DDR. Henrike Naumann osserva invece come gli interni domestici e l'estetica quotidiana dell'ex Germania Est sopravvivano come confini invisibili, trasformando gli oggetti in archivi politici.

Anche Timor Est costruisce il proprio racconto a partire da ciò che rischia di essere dimenticato. Il padiglione, intitolato *Across Words*, propone il linguaggio come fondamento di una giovane identità nazionale. Al centro dello spazio è esposto Tais Don, il grande tessuto realizzato nel 1994 da Verónica Pereira Maia, nel quale sono ricamati i nomi delle vittime del massacro di Santa Cruz del 1991. Il tradizionale tais diventa così archivio collettivo, mentre le installazioni audiovisive di Etson Caminha e Juventino Madeira riflettono sulla pluralità linguistica e sulle trasformazioni sociali che accompagnano la costruzione dello Stato timorese.



/ A /

Se questi progetti interrogano il rapporto tra storia e identità, il padiglione delle Filippine sposta l'attenzione verso le geografie del lavoro e della migrazione. In Sea of Love / Dagat ng Pag-ibig, Jon Cuyson costruisce un ambiente fatto di dipinti, video, sculture, luce e suono: protagonista è la figura del marinaio filippino, emblema di un lavoro estenuante al servizio del commercio globale.

L'Argentina lavora sulla memoria mutevole del paesaggio. Con Monitor Yin Yang, Matías Duville realizza un enorme disegno di sale e carbone che si estende nello spazio come una mappa percorribile. Il visitatore attraversa un terreno instabile, un presente incerto, dove distruzione e rigenerazione continuano a coesistere.

A chiudere questo itinerario è il padiglione australiano di Khaled Sabsabi, che riporta la riflessione alla dimensione interiore. Conference of one's self, ispirato alla tradizione mistica sufi. L'esperienza personale dell'artista, emigrato dal Libano all'Australia, diventa il punto di partenza per una meditazione sulla convivenza tra culture, religioni e comunità.

Pur affrontando temi molto diversi, questi padiglioni sembrano rispondere alla stessa domanda posta da Koyo Kouoh: come immaginare forme di relazione dentro un mondo attraversato da conflitti, migrazioni e memorie traumatiche? La risposta non arriva attraverso slogan o dichiarazioni, ma mediante opere che chiedono tempo, ascolto e partecipazione.

Mentre In Minor Keys invita a rallentare, Venezia è attraversata da proteste, tensioni diplomatiche e prese di posizione che ricordano quanto l'arte non possa sottrarsi alla storia.

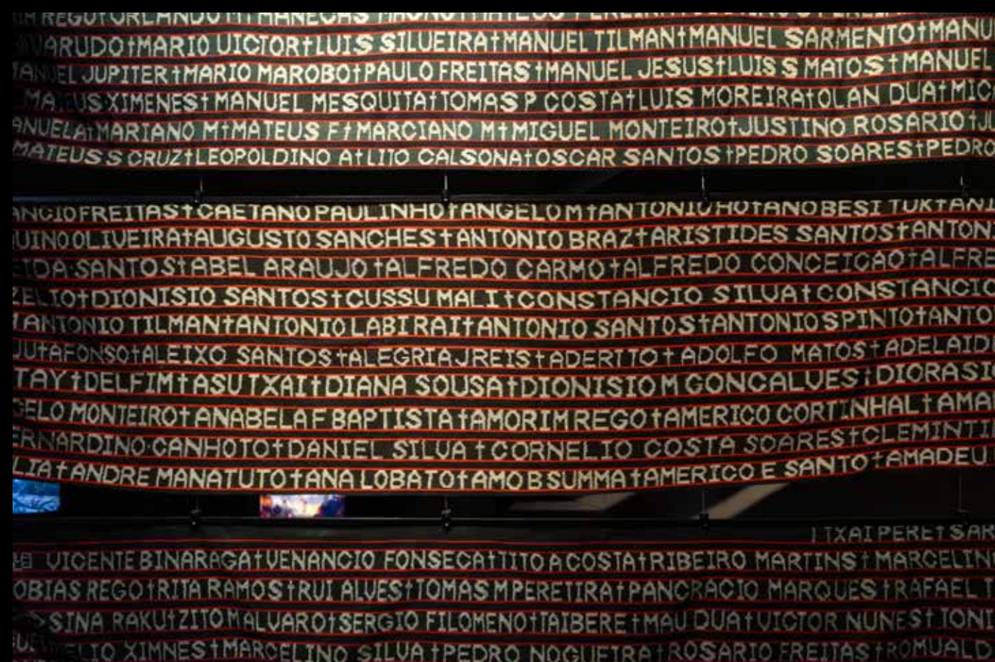


/ B /

A / KHALED SABSABI / CONFERENCE OF ONE'S SELF / 2026
Australia Pavilion – Photo Andrea Rossetti – Courtesy the artist and Milani Gallery

B / GERMAN PAVILION / SUNG TIEU HUMAN DIGNITY SHALL BE INVIOLABLE / 2026
Photo Andrea Rossetti

C / INSTALLATION VIEW PAVILION OF THE DEMOCRATIC REPUBLIC OF TIMOR LESTE ACROSS WORDS / 2026
Photo Luca Zambelli Bais



/ C /

THE 61ST INTERNATIONAL ART EXHIBITION OF THE VENICE BIENNALE
IN MINOR KEYS

by Anna Livia Friel

Curator Koyo Kouoh, who passed away in May 2025 after defining the theme of the 61st exhibition, leaves us with a kind of legacy: In Minor Keys *proposes an idea of art founded on listening, relationships, and resonances rather than on any particular movement.*

Yet even before the opening, the Biennale had already been marked by the tensions of the international political situation. The participation of Israel and Russia fuelled a heated debate, culminating in the resignation of the entire jury, opposed to awarding prizes in the presence of certain national pavilions. The Biennale therefore postponed the awarding of the Leoni until the close of the exhibition and, exceptionally, introduced two awards decided directly by the public. During the preview days, numerous opening events were cancelled or scaled back in solidarity with the Palestinian people, while demonstrations and public statements accompanied the opening of the exhibition. At the Biennale, once again, art confronts the tensions of history.

In this context, Security Guarantees, *the project by Ukrainian artist Zhanna Kadyrova, brings to Venice one of the most powerful images in the entire Biennale:* Origami Deer, *a concrete sculpture from Pokrovsk, evacuated from the front line together with other works starting in 2024. The deer, removed from destruction and relocated to a space in Venice, becomes a material testimony to war and a symbol of the possibility of saving culture while the landscape from which it comes continues to be threatened.*

The relationship with memory is also examined in the German Pavilion. In Ruin *begins with the ghost spaces of East Germany: Sung Tieu covers the pavilion façade with a mosaic evoking the prefabricated apartment block of her childhood in East Berlin, intertwining personal biography and the surveillance systems of the GDR. Henrike Naumann, meanwhile, observes how domestic interiors and the everyday aesthetics of the former East Germany survive as invisible boundaries, transforming objects into political archives.*



/ D /

Timor-Leste also builds its narrative starting from what risks being forgotten. The pavilion, entitled Across Words, *presents language as the foundation of a young national identity. At the centre of the space is* Tais Don, *the large textile made in 1994 by Verónica Pereira Maia, in which the names of the victims of the 1991 Santa Cruz massacre are embroidered. The traditional* tais *thus becomes a collective archive, while the audiovisual installations by Etson Caminha and Juventino Madeira reflect on linguistic plurality and the social transformations accompanying the building of the Timorese state.*

If these projects look at the relationship between history and identity, the Philippine Pavilion shifts attention toward the geographies of labour and migration. In Sea of Love / Dagat ng Pag-ibig, *Jon Cuyson creates an environment made up of paintings, video, sculptures, light, and sound: central to it is the figure of the Filipino seafarer, an emblem of exhausting work in the service of global trade.*

Argentina works on the shifting memory of the landscape. With Monitor Yin Yang, *Matías Duville creates an immense drawing of salt and charcoal that extends through the space like a walkable map. The visitor crosses unstable ground, an uncertain present, where destruction and regeneration continue to coexist.*

Bringing this itinerary to a close is the Australian Pavilion by Khaled Sabsabi, which returns reflection to the inner dimension. Conference of one's self, *inspired by the mystical Sufi tradition, begins from the artist's personal experience of emigrating from Lebanon to Australia, becoming the starting point for a meditation on coexistence among cultures, religions, and communities.*

Although they address very different themes, these pavilions seem to respond to the same question posed by Koyo Kouoh: how can we imagine forms of relationship within a world marked by conflict, migration, and traumatic memory? The answer does not come through slogans or declarations, but through works that demand time, listening, and participation.

While In Minor Keys *invites us to slow down, Venice is crossed by protests, diplomatic tensions, and public statements that remind us how art cannot escape history.*

D / VIEW OF SEA OF LOVE / DAGAT NG PAG-IBIG / PHILIPPINE PAVILION / 61ST VENICE BIENNALE / 2026
Photo Clelia Cadamuro

E / ORIGAMI DEER / ZHANNA KADYROVA
Photo Anton Sorochak

F / GERMAN PAVILION / HENRIKE NAUMANN / THE HOME FRONT / 2026
Photo Jens Ziehe-Berlin

G / URIEL ORLOW / HERBARIUM GHOSTS / 2016–2026
Photo Andrea Avezzù



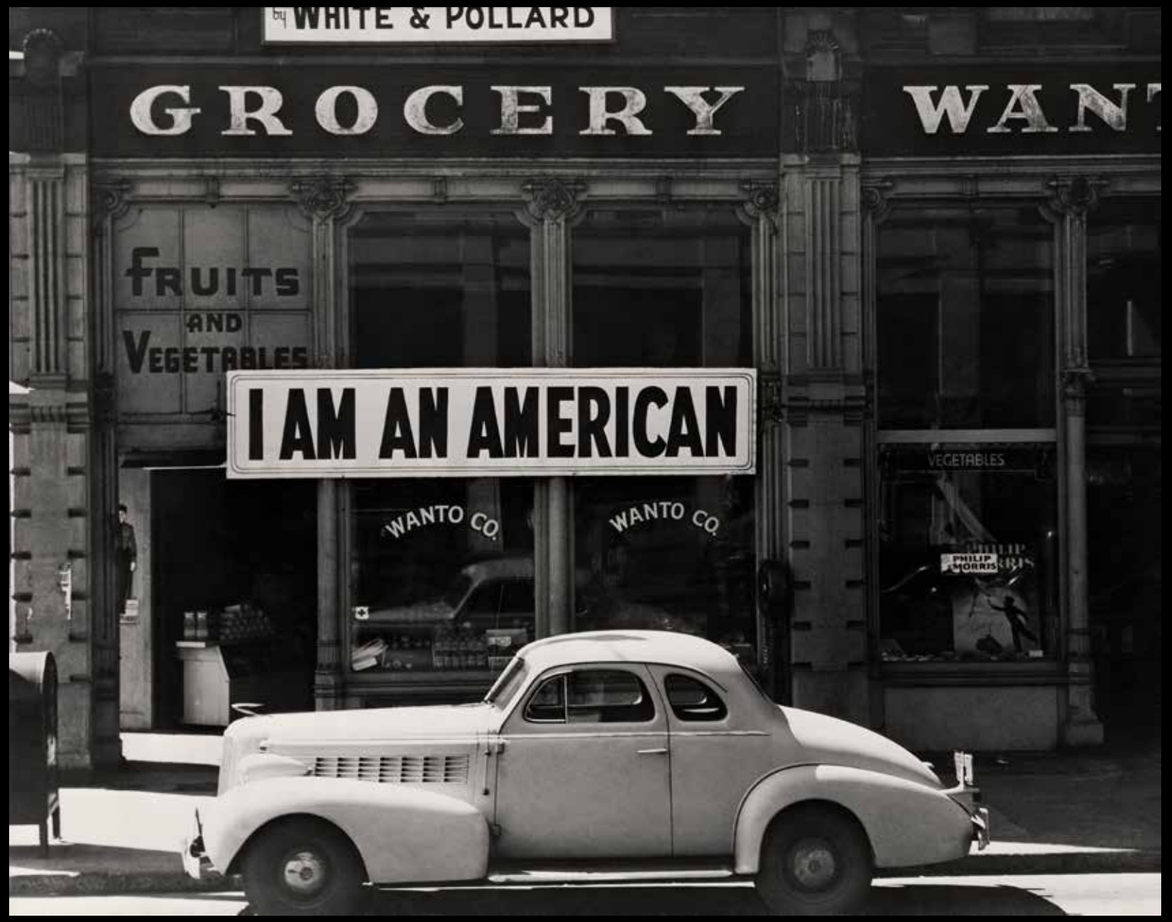
/ E /



/ F /



/ G /



/ A /

DOROTHEA LANGE. LO SGUARDO CHE HA RACCONTATO L'AMERICA

CENTRO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA SCAVI SCALIGERI - VERONA 30 LUGLIO - 1 NOVEMBRE 2026

Una grande mostra dedicata a Dorothea Lange protagonista assoluta della fotografia sociale americana, l'evento riunisce circa 200 fotografie che ripercorrono il periodo più intenso della ricerca di Lange, dagli anni della Grande Depressione all'internamento dei cittadini statunitensi di origine giapponese durante la Seconda guerra mondiale.

Un viaggio attraverso temi che ancora oggi interrogano il nostro presente migrazioni, disuguaglianze sociali, discriminazioni, lavoro e crisi ambientali e che testimoniano la straordinaria capacità di Lange di leggere la storia attraverso le vicende delle persone comuni.

A partire dal 1935, Lange entra a far parte del gruppo di fotografi incaricati dalla Farm Security Administration, l'agenzia governativa nata nell'ambito delle politiche del New Deal, di documentare le condizioni di vita dei lavoratori agricoli migranti. Insieme all'economista Paul S. Taylor, percorre migliaia di chilometri attraverso il Paese, raccogliendo immagini e testimonianze che danno un volto alla povertà e alle grandi migrazioni interne che segnano quegli anni. Uno dei nuclei centrali della mostra è dedicato agli accampamenti improvvisati sorti lungo le rotte dei migranti, le cosiddette "jungles", dove migliaia di persone vivono in tende e ripari di fortuna, prive dei servizi essenziali e in attesa di trovare un lavoro stagionale. È in questo contesto che nasce *Migrant Mother*, il ritratto di Florence Owens Thompson destinato a diventare un'icona del XX secolo. Accanto a questa immagine, il percorso presenta altri scatti emblematici, tra cui *Toward Los Angeles,* California (1937), nei quali Lange racconta la durezza delle condizioni di vita senza mai sottrarre dignità alle persone ritratte. Dal 1937 Lange e Paul S. Taylor proseguono il loro lavoro nel Sud degli Stati Uniti, documentando le condizioni dei braccianti impiegati nelle grandi piantagioni di cotone, tabacco e mais. Qui il divario sociale e la segregazione razziale rendono ancora più evidente lo sfruttamento della manodopera agricola.

Accanto alle immagini della crisi, la mostra racconta anche gli effetti concreti dell'intervento della Farm Security Administration. La documentazione raccolta contribuisce infatti a rendere visibili condizioni di vita fino ad allora largamente ignorate, mentre il governo avvia la costruzione di nuovi insediamenti per i lavoratori migranti, dotati di servizi essenziali e organizzati anche attraverso cooperative agricole. Lange registra il graduale cambiamento: i volti si fanno più distesi, i bambini tornano a giocare e nella quotidianità comincia ad affiorare la possibilità di un futuro diverso.

Il percorso si conclude con uno dei capitoli più intensi e meno conosciuti della carriera di Dorothea Lange.

Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor e l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda guerra mondiale, la fotografa viene incaricata dalla War Relocation Authority di documentare il trasferimento forzato di oltre 110.000 persone di origine giapponese nei campi di internamento istituiti dal governo americano. Pur avendo espresso, insieme al marito, il proprio dissenso nei confronti di questa misura, Lange accetta l'incarico e realizza una delle



/ B /



/ C /

testimonianze più potenti di quella vicenda. Sottoposte a un rigoroso controllo da parte delle autorità militari e rimaste per molti anni quasi sconosciute, queste fotografie raccontano la perdita improvvisa della libertà e della normalità. Nei bambini che leggono fumetti americani, cantano l'inno nazionale o giocano come i loro coetanei, così come negli sguardi composti degli anziani in attesa del trasferimento, Lange rende visibile la drammaticità di una scelta politica destinata a segnare profondamente la storia degli Stati Uniti.

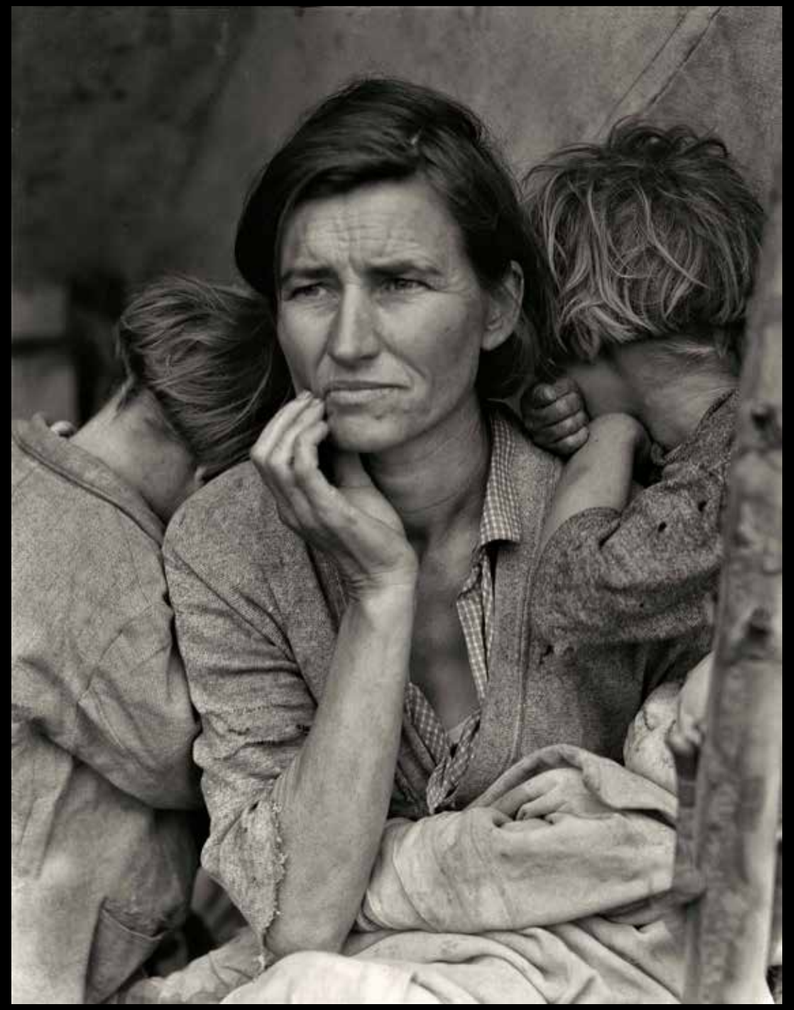
Attraverso le foto provenienti dalle collezioni della Library of Congress di Washington e della New York Public Library, la mostra ripercorre il lavoro di un'autrice che ha trasformato la fotografia in uno strumento di conoscenza, denuncia e partecipazione civile. A quasi un secolo di distanza, lo sguardo di Dorothea Lange continua a interrogare il presente, ricordando che dietro le grandi crisi, le trasformazioni economiche e le decisioni della politica ci sono sempre le vite, i volti e la dignità delle persone che le attraversano.

CENTRO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA SCAVI SCALIGERI
CORTILE MERCATO VECCHIO 8 - VERONA
30 LUGLIO - 1 NOVEMBRE 2026

A / DOROTHEA LANGE / "SONO AMERICANO" / OAKLAND, CALIFORNIA, MARZO / 1942
The New York Public Library | Library of Congress Prints and Photographs Division Washington

B / DOROTHEA LANGE / "VERSO LOS ANGELES" / CALIFORNIA / 1937
The New York Public Library | Library of Congress Prints and Photographs Division Washington

C / DOROTHEA LANGE / "RAGAZZA NISEI CON BAGAGLIO" / OAKLAND, CALIFORNIA / 1942
Courtesy of the National Archives and Records Administration



/ D /

DOROTHEA LANGE: THE EYE THAT CAPTURED AMERICA

INTERNATIONAL CENTRE OF PHOTOGRAPHY, SCAVI SCALIGERI – VERONA
30 JULY – 1 NOVEMBER 2026

A major exhibition dedicated to Dorothea Lange, one of the leading figures in American social photography, the event brings together around 200 photographs that trace the most intense period of Lange's work, from the Great Depression to the internment of American citizens of Japanese descent during the Second World War.

It is a journey across themes that still speak to our present: migration, social inequality, discrimination, labour, and environmental crisis. It also bears witness to Lange's extraordinary ability to read history through the lives of ordinary people.

From 1935 onwards, Lange became part of the group of photographers commissioned by the Farm Security Administration, the government agency created as part of New Deal policies, to document the living conditions of migrant agricultural workers. Together with the economist Paul S. Taylor, she travelled thousands of kilometres across the country, collecting images and testimonies that gave a face to poverty and the great internal migrations that marked those years.

One of the central sections of the exhibition is devoted to the improvised camps that arose along migrant routes, the so-called "jungles," where thousands of people lived in tents and makeshift shelters, without essential services and waiting for seasonal work. It is in this context that "Migrant Mother" *was created, the portrait of Florence Owens Thompson destined to become an icon of the twentieth century. Alongside this image, the exhibition also presents other emblematic photographs, including* "Toward Los Angeles"*, California (1937), in which Lange conveys the harshness of living conditions without ever stripping of their dignity the people portrayed. From 1937, Lange and Paul S. Taylor continued their work in the southern United States, documenting the conditions of workers employed on the great cotton, tobacco, and maize plantations. Here, social inequality and racial segregation made the exploitation of agricultural labour even more evident.*

Alongside images of the crisis, the exhibition also details the material effects of the Farm Security Administration's intervention. The documentation gathered helped make visible living conditions that had previously been largely ignored, while the government began building new settlements for migrant workers, equipped with essential services and also organised through agricultural cooperatives. Lange records this gradual change: faces grow more relaxed, children return to play, and everyday life begins to show the possibility of a different future.

The exhibition closes with one of the most intense and least known chapters of Dorothea Lange's career.

After the Japanese attack on Pearl Harbor and the entry of the United States into the Second World War, the photographer was commissioned by the War Relocation Authority to document the forced removal of more than 110,000 people of Japanese descent to internment camps established by the American government. Although she had expressed, together with her husband, her opposition to this measure, Lange accepted the assignment and produced one of the most powerful records of this event.

Subjected to strict control by the military authorities and remaining little known for many years, these photographs speak of the sudden loss of freedom and normality. In the children reading American comic books, singing the national anthem, or playing like their peers, as well as in the composed gazes of elderly people waiting to be transferred, Lange makes visible the drama of a political choice that would leave a deep mark on the history of the United States.

Through photographs from the collections of the Library of Congress in Washington and the New York Public Library, the exhibition traces the work of an artist who transformed photography into an instrument for knowledge, condemnation, and civic engagement. Almost a century later, Dorothea Lange's vision still speaks to the present, reminding us that behind great crises, economic transformations, and political decisions there are always the lives, faces, and dignity of the people who live through them.



/ E /



/ F /

GLAMPING CANONICI DI SAN MARCO
WWW.GLAMPINGCANONICI.COM

D / DOROTHEA LANGE / "MADRE MIGRANTE" / NIPOMO, CALIFORNIA / 1936
The New York Public Library | Library of Congress Prints and Photographs Division Washington

E / FOTO DI RONDAL PARTRIDGE "DOROTHEA LANGE" / RESETTLEMENT ADMINISTRATION / CALIFORNIA / 1936

F / DOROTHEA LANGE / "RACCOGLITORE MIGRANTE DI COTONE" / ELOY, ARIZONA / 1940
The New York Public Library | Library of Congress Prints and Photographs Division Washington

ANTONIO BERNARDI
TRACCE DI UMANO PASSATO

di Linda Zolin

"Ritorno a giocare come quando portavo i calzoni corti", afferma Antonio Bernardi, scultore ceramista. Le sue opere conservano qualcosa di quello spirito originario, che si traduce in un fare non rigidamente programmato, ma aperto all'imprevisto. Per Bernardi l'opera non si configura mai come un esito prevedibile: prende forma nel lavoro stesso, in un dialogo con la materia che interviene, resiste e devia.

Nato a Marostica nel 1946, si forma alla Scuola d'Arte di Nove e si specializza in disegno industriale a Firenze. Nella prima fase della sua carriera si muove tra fotografia e progettazione per le fabbriche di ceramica locali: ambiti che confluiscono nell'esperienza del Laboratorio Giallo, fondato tra la fine degli anni Sessanta e il 1974 insieme a Massimo Gosetto e Francesco Rigon.

Segue una lunga attività all'Istituto d'Arte di Nove, dove per oltre trent'anni insegna disegno professionale e progettazione ceramica. Sono gli stessi anni in cui la sua ricerca personale si distacca dall'ambito industriale per tornare alla terra bianca modellata a mano e al tornio, in rapporto diretto con la materia. In questo percorso, Bernardi preferisce definirsi artigiano piuttosto che artista, riconoscendo nel fare e nel confronto con la terra il cuore del proprio lavoro.

Nelle sue opere il processo non è mai occultato: il segno resta visibile. Impronte, incisioni e tracce degli strumenti non sono cancellate, ma lasciate emergere sulla superficie. La forma conserva così memoria del proprio farsi, come se trattenesse ancora il tempo del gesto che l'ha generata.

La terra bianca lavorata a mano diventa allora il luogo di un'esperienza che conserva qualcosa del gioco infantile: un fare che scopre mentre costruisce. "Navigo a vista, seguo un alito di vento, mi muovo come un equilibrista solitario", scrive Bernardi. Errore, deviazione e casualità non vengono corretti, ma accolti come parte integrante del processo.

La ricerca di Bernardi affonda le radici nella tradizione ceramica di Nove, che l'artista interpreta in modo personale. Vasi, contenitori e forme essenziali costituiscono il nucleo del suo linguaggio: elementi riconoscibili che, pur mantenendo il legame con la manualità del tornio e della modellazione, vengono progressivamente liberati dalla loro funzione pratica.

Una componente autobiografica attraversa gran parte della sua produzione. Molte opere nascono da oggetti appartenenti al mondo domestico e contadino delle colline vicentine in cui è cresciuto: brocche, bottiglie, scaldaletto, recipienti d'uso quotidiano. In *Brocca*, per esempio, la forma originaria si apre a una dimensione ulteriore, legata al ricordo e all'immaginazione.

Da queste trasformazioni affiorano volti e presenze umane. Non ritratti, ma ciò che Bernardi definisce "tracce di umano passato": figure che sembrano riemergere lentamente dalla terra, portando con sé frammenti di memoria e immaginazione. In *Bianca* il volto si concentra in pochi segni essenziali; in *La notte* la forma si fa più raccolta e sospesa, tra apparizione e scomparsa.

Le opere non cercano monumentalità né distanza, ma appartengono a una dimensione domestica, fatta di prossimità e silenzio, in cui la materia continua a custodire il ricordo di una presenza umana. Le dimensioni contenute rafforzano questa vicinanza: la ceramica resta legata al corpo e alla possibilità di essere presa in mano.

In *Ospitalità* il vuoto assume una funzione attiva: lo spazio interno, illuminato da una piccola fiamma, diventa dispositivo di accoglienza e riflessione. La ceramica si configura come struttura aperta, in cui presenza e assenza coesistono.

Nei suoi appunti Bernardi scrive: "Sono nato ingenuo e curioso". È una curiosità che attraversa il suo lavoro e gli permette di accogliere anche ciò che sfugge al controllo. Il fato resta una presenza costante, come apertura all'imprevisto e a ciò che non si lascia del tutto governare.



/ A /



/ B /

ANTONIO BERNARDI
VIA VAL BELLA ALTA, 13
36063 MAROSTICA VI
TONIBERNARDI46@GMAIL.COM



/ C /



/ D /

A / BIANCA / 1993
Terra bianca colore con fondente – *White clay, pigment with glaze* – h. cm 40

B / REGINA / 1993
Terra bianca ossido di rame – *White clay, copper oxide* – h. cm 39

C / OSPITALITA' / 2008
Terra bianca invetriata – *White clay, glazed* – h. cm 30

D / SOGNO VASO INUTILE / 2023
Terra bianca – *White clay* – h. cm 43

ANTONIO BERNARDI
TRACES OF A HUMAN PAST

by Linda Zolin

"I return to playing like when I wore short trousers," says Antonio Bernardi, sculptor and ceramist. His works retain something of that original spirit, which translates into a practice that is not rigidly planned but open to the unexpected. For Bernardi a work never presents itself as a predictable outcome: it takes shape in the act of making, in a dialogue with the material that participates, endures, and entertains.

Born in Marostica in 1946, he trained at the Scuola d'Arte di Nove and specialized in industrial design in Florence. In the early phase of his career he moved between photography and design for local ceramic factories: areas that merged in the experience at Laboratorio Giallo, founded between the late 1960s and 1974 together with Massimo Gosetto and Francesco Rigon.

He followed a long teaching career at the Istituto d'Arte di Nove, where for more than thirty years he taught professional drawing and ceramic design. Those were the same years in which his personal research separated from the industrial sphere to return to white clay modelled by hand and on the wheel, in direct relation with the material. Having chosen this direction, Bernardi prefers to call himself a craftsman rather than an artist, recognizing in fashioning clay and in the encounter with it the heart of his work.

In his pieces the process is never hidden: the mark remains visible. Imprints, incisions, and traces of tools are not erased but allowed to emerge on the surface. The form thus preserves the memory of its own becoming, as if it still held the time of the gesture that generated it.

The hand-worked white clay thus becomes the place of an experience that keeps something of childhood play: a making that discovers while building. "I sail by sight, I follow a breath of wind, I move like a solitary tightrope walker," Bernardi writes. Error, deviation, and chance are not corrected but welcomed as integral parts of the process.

Bernardi's research roots itself in the ceramic tradition of Nove, which the artist interprets in a personal way. Vases, containers, and essential forms constitute the core of his language: recognizable elements that, while maintaining the link with the manual working on the wheel and modelling, are progressively freed from their practical function.

An autobiographical component runs through much of his production. Many works arise from objects belonging to the domestic and peasant world of the Vicenza hills where he grew up: jugs, bottles, bed warmers, everyday containers. In 'Brocca', for example, the original shape opens onto a further dimension linked to memory and imagination.

From these transformations faces and human presences emerge. Not portraits, but what Bernardi calls "tracce di umano passato" (traces of a human past): figures that seem to slowly re-emerge from the earth, carrying fragments of memory and imagination. In Bianca the face is concentrated in a few essential marks; in 'La notte' the form becomes more compact and suspended, between appearance and disappearance.

The works do not seek monumentality or distance, but belong to a domestic dimension of proximity and silence, in which the material continues to hold the memory of a human presence. The contained dimensions reinforce this closeness: the ceramics remain tied to the body and the possibility of being held in the hand.

In 'Ospitalità' the void takes on an active function: the inner space, lit by a small flame, becomes a device for welcome and reflection. The ceramic is configured as an open structure in which presence and absence coexist.

In his notes Bernardi writes: "I was born naive and curious." It is a curiosity that runs through his work and allows him to welcome even what escapes control. Fate remains a constant presence, an opening to the unforeseen and to what cannot be entirely governed.

ANTONIO BERNARDI
VIA VAL BELLA ALTA, 13
36063 MAROSTICA VI
TONIBERNARDI46@GMAIL.COM



/ E /



/ F /

E / LA NOTTE / 1993
Terra bianca colore con fondente – *White clay, pigment with glaze* – h. cm 56

F / BROCCA / 1989
Terra bianca ossidi di rame e cobalto – *White clay, copper and cobalt oxides* – h. cm 45,5

G / MARIA BAMBINA / 1998
Terra bianca con fondente – *White clay with glaze* – h. cm 43,5

H / IL FILOSOFO / 1991
Terra bianca invetriata – *White clay, glazed* – h. cm 44



/ G /



/ H /

NEL CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI DI VICENZA UNA MOSTRA DI BRUNY SARTORI DEDICATA A JAN GENET

28 OTTOBRE - 20 NOVEMBRE 2026

di Giovanna Grossato

Le Pêcheur du Suquet (Il pescatore del Suquet), forse il più celebre componimento lirico intriso del suo tipico lirismo omoerotico, cupo, feticista e tragico scritto da Jean Genet nel 1946, festeggia anche l'anniversario di una sua pubblicazione italiana, nel 2006 per i tipi della casa editrice Grafiche Antiga, a cura di Marco Lorandi, arricchito da 34 grafiche di Bruny Sartori, incisore raffinato ma anche scultore ceramista dalla potenza immaginifica.

Si tratta di un libro ormai introvabile - attualmente catalogato in importanti collezioni e archivi d'arte, come i fondi bibliotecari dell'Università degli Studi di Bergamo e della Fondazione Bonotto – di cui la mostra ripropone le tavole.

L'edizione vide la luce in concomitanza con importanti esposizioni personali di Sartori dedicate a questo ciclo (tra cui quella tenutasi a Brescia a fine 2006, successivamente replicata alla Casa de Cultura di Guernica, a Gernika-Lumo, nei Paesi Baschi nel 2008).

Il Suquet è il centro storico e il vecchio quartiere di pescatori di Cannes e la poesia di Genet si accentra proprio sulla figura di un pescatore, carica di sensualità e idealizzata nel misto di ingenuità primitiva e forza fisica che incarna uno degli "eroi marginali" cari all'autore.

Queste caratteristiche trovano un preciso riscontro poetico nello stile delle incisioni di Bruny Sartori per il ciclo omonimo da cui però si distingue per la sua forte matrice minimalista, astratta e concettuale, dove l'opera grafica non descrive la poesia in modo didascalico, ma ne evoca la tensione emotiva.

L'essenzialità del segno grafico tende a rendere universali le forme, al contrario dello stile di Genet, ricco di una sensualità descritta. Sicché i lavori di Sartori, guardati separatamente dal libro come opere a sé, finiscono per evidenziare la loro autonomia rispetto al testo scritto e, semmai, a citarlo invertendo così la consuetudine che vede in questi casi l'immagine come completamento organico alla fonte letteraria.

Nell'esecuzione di questo tema Sartori con grande mestiere abbina tecniche classiche come la puntasecca e grafiti nel rigore del bianco e nero dove l'assenza di colore riduce l'immagine all'essenziale e il contrasto netto tra la luce e l'oscurità restituisce la stessa atmosfera drammatica, a volte cupa e sensuale, dei testi di Genet.



/ A /



/ B /



/ C /

Come del resto nell'intero repertorio grafico storico dell'artista, le forme si basano su linee fitte, graffi ed elementi geometrici minimali, mentre le strutture evocano forme marine o umane in modo del tutto stilizzato e rarefatto.

Particolarmente in questa serie, la scelta radicale del bianco e nero serve proprio a supportare la potenza della parola poetica, costante che l'artista ha applicato anche ad altri testi come quelli di Nietzsche, di Emily Dickinson e di Leopardi.

I solchi grafici incisivi, fisici e profondi, sono in grado di richiamare sia la ruvidezza e la carnalità - tipiche dell'immaginario di alcuni autori quali, appunto Genet – quanto la sofisticata rarefazione o l'evocatività di altri linguaggi letterari e rispondono comunque, per sottrazione e intensità, alla forza dei testi scritti.

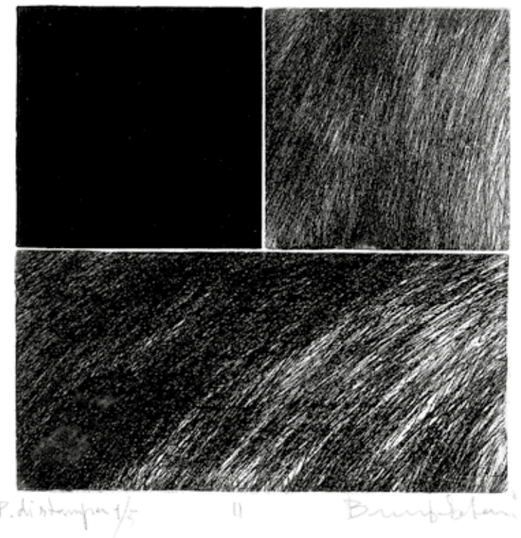
Anche il bianco del foglio, parte integrante dell'opera, risponde alla necessità di creare uno spazio di silenzio visivo che permette l'emersione della parola letteraria o poetica.

La mostra in CSUV, "Bruny Sartori. Per inciso", inaugurata il 28 ottobre e in corso fino al 20 novembre 2026, espone anche alcune altre serie: "Pietre" con tre incisioni all'acquaforte; "Nessuno sono anime" con tre incisioni a puntasecca; "Mappe" con due incisioni a puntasecca e cinque cartelle con altrettante incisioni dedicate alla Poesia del '900.

In concomitanza alla mostra in CSUV, la Galleria Civica di Montecchio Maggiore (VI) espone dal 17 ottobre "Memoria impressa nella materia" presentata da Barbara Guidi, con opere di Sartori degli ultimi 15 anni, molte delle quali inedite, mentre Spazio JJ, a Vicenza, dal 29 ottobre propone di lui piccole sculture della serie "Semi".

Bruny Sartori si è formato come incisore negli anni '70 con la frequentazione del "Gruppo Arti e Lettere" di Cittadella (PD) fondato dal poeta Bino Rebellato. Sono di questi anni l'approfondimento delle tecniche calcografiche, con particolare predilezione per l'incisione all'acquaforte.

Sue opere sono presenti nel Repertorio Digitale dell'Incisione Italiana Contemporanea del Gabinetto delle Stampe del Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo (RA).



/ D /

CSUV – CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI VICENZA
PIAZZALE BOLOGNA, 14 VICENZA
WWW.CSUV.IT

A / UNDERSKYN / 2012
Installazione composta da 60 formelle semirefrattario 1000° colorate ad olio – *installation composed of 60 semi-refractory tiles fired to 1000°, oil-painted* – cm 40x40

B / FLOWERS / 2025-2026
Materiale ceramico policromo 1000° – *Polychrome ceramic material, fired to 1000°*

C / FLOWERS / 2025-2026
Materiale ceramico policromo 1000° – *Polychrome ceramic material, fired to 1000°*

D / POESIA DEL '900 / 2023
Incisioni all'acquaforte e puntasecca a più colori – *etchings and drypoint in multiple colours* – mm 160x160

AT THE CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI IN VICENZA A BRUNY SARTORI EXHIBITION DEDICATED TO JEAN GENET

28 OCTOBER – 20 NOVEMBER 2026

by Giovanna Grossato

Le Pêcheur du Suquet *(The Fisherman of the Suquet), perhaps the most famous lyric piece steeped in Jean Genet's characteristic homoerotic, dark, fetishistic and tragic lyricism, written in 1946, also marks the anniversary of its Italian publication, in 2006 by the publisher Grafiche Antiga, edited by Marco Lorandi and embellished by 34 prints of Bruny Sartori, a refined printmaker who is also a ceramic sculptor with power of imagination.*

The book is now difficult to find — currently catalogued in important art collections and archives, such as the library holdings of the University of Bergamo and the Fondazione Bonotto — and the exhibition reproduces the plates from it.

The edition appeared at the same time as important solo exhibitions by Sartori devoted to this cycle (including the one held in Brescia at the end of 2006, later repeated at the Casa de Cultura de Guernica, in Gernika-Lumo in the Basque Country in 2008).

The Suquet is the historic centre and the old fishers' quarter of Cannes, and Genet's poem focuses precisely on the figure of a fisherman, charged with sensuality and idealized in a mixture of primitive naivety and physical strength that embodies one of the "marginal heroes" dear to the author.

These characteristics find a precise poetic counterpart in the style of Bruny Sartori's engravings for the eponymous cycle, which, however, stand out for their strong minimalist, abstract and conceptual matrix, where the graphic work does not describe the poem didactically but evokes its emotional tension.

The essentiality of the graphic sign tends to make the forms universal, in contrast to Genet's style, rich in described sensuality. Thus Sartori's works, when viewed separately from the book as stand-alone pieces, finish by highlighting their autonomy from the written text and, if anything, cite it by inverting the usual practice in which image organically completes the literary source.

In executing this theme Sartori, with great skill, combines classical techniques such as drypoint and graffiti within the rigour of black and white, where the absence of colour reduces the image to the essential and the sharp contrast between light and darkness returns the same dramatic, sometimes dark and sensual atmosphere of Genet's texts.

As in the artist's entire historic graphic repertory, the forms are based on dense lines, scratches and minimal geometric elements while the structures evoke marine or human shapes in a completely stylized and rarefied way.

In particular in this series, the radical choice of black and white serves precisely to support the power of the poetic word, a constant the artist has applied to other texts such as Nietzsche, Emily Dickinson and Leopardi.

The incisive, physical and deep graphic grooves can evoke both roughness and carnality — typical of the imagery of certain authors such as Genet — and the sophisticated rarefaction or evocative quality of other literary languages, and they respond, by subtraction and intensity, to the force of the written texts.

Even the white of the page, an integral part of the work, meets the need to create a space of visual silence that allows the literary or poetic word to emerge.

The exhibition at CSUV, "Bruny Sartori. Per inciso", opened on 28 October and runs until 20 November 2026, and also displays several other series: "Pietre" with three etchings; "Nessuno sono anime" with three drypoint engravings; "Mappe" with two drypoints and five portfolios with as many engravings dedicated to 20th-century Poetry.

Concurrently with the CSUV exhibition, the Galleria Civica of Montecchio Maggiore (VI) is showing from 17 October "Memory Impressed in Matter" presented by Barbara Guidi, with works by Sartori from the last 15 years, many of them not seen before, while Spazio JJ, in Vicenza, from 29 October is exhibiting small sculptures from his "Semi" series.

Bruny Sartori trained as a printmaker in the 1970s by attending the "Gruppo Arti e Lettere" of Cittadella (PD) founded by the poet Bino Rebellato. It was during these years that he deepened his study of intaglio techniques, with a particular predilection for etching.

His works are included in the Digital Repertoire of Contemporary Italian Printmaking of the Print Cabinet of the Museo Civico delle Cappuccine in Bagnacavallo (RA).

CSUV – CENTRO SERVIZI UNIVERSITARI VICENZA
PIAZZALE BOLOGNA, 14 VICENZA
HTTP://WWW.CSUV.IT

E / READY MADE / 2019
Installazione composta da 60 tavolette di alluminio dipinte – *installation composed of 60 painted aluminium tablets* – 200x200x200 cm

F / FLOWERS / 2025-2026
Materiale ceramico policromo 1000° – *Polychrome ceramic material, fired to 1000°*

G / POESIA DEL '900 / 2022
Incisioni all'acquaforte e puntasecca a più colori – *etchings and drypoint in multiple colours* – mm 160x160

H / FLOWERS / 2025-2026
Materiale ceramico policromo 1000° – *Polychrome ceramic material, fired to 1000°*





/ G /



/ F /



/ H /



/ A /

ANTONIO CANOVA: IL MONUMENTO DI HORATIO NELSON

01/11/26 – 25/04/27

MUSEO GYPSOTHECA ANTONIO CANOVA, POSSAGNO

Dal 1° novembre 2026 al 25 aprile 2027 il Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno presenta la mostra **Antonio Canova: il Monumento di Horatio Nelson**, a cura del professor Paolo Mariuz. L'esposizione propone al pubblico una ricostruzione rigorosa e filologicamente fondata del processo creativo attraverso cui Antonio Canova concepì il monumento funerario dedicato all'ammiraglio britannico Horatio Nelson, uno dei protagonisti più celebri della storia europea tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

La sezione principale, dedicata al progetto del monumento, consentirà di ricostruire il metodo di lavoro dell'artista attraverso i suoi diversi passaggi operativi. Un ruolo centrale sarà attribuito al modellino in gesso - completo delle allegorie dei tre continenti dove Nelson combattè - e ai bassorilievi in cera su ardesia della collezione di Possagno recentemente restaurati ed esposti per la prima volta in occasione della mostra. Inoltre, saranno esposti i monocromi originali dei due fronti del sarcofago conservati presso i Musei Civici di Bassano del Grappa (*Nascita dell'eroe* e *Sbarco della salma*): opere di assoluta importanza, poiché direttamente utilizzate da Canova e punto di riferimento fondamentale per la successiva elaborazione incisoria.

Accanto al nucleo centrale, una seconda sezione di approfondimento sarà dedicata al contesto ideativo e culturale in cui si sviluppa il progetto del Monumento a Nelson, elaborato da Canova tra il 1806 e il 1808. Attraverso una selezione di opere significative – tra cui il *Napoleone come Marte pacificatore*, il *Monumento equestre di Napoleone* e l'*Ettore* – saranno illustrati i nessi concettuali e formali che legano la riflessione canoviana sull'eroe contemporaneo alla tradizione epica e mitologica.

Tale sezione metterà in evidenza come, nell'immaginario di Canova, le figure della contemporaneità si sovrappongano a quelle dell'antichità, e come, reciprocamente, il mito classico torni a vivere attraverso la rappresentazione dei protagonisti della storia moderna. Non a caso l'*Ettore* canoviano si sviluppa negli stessi anni in cui l'artista elabora sia il Monumento funerario di Nelson sia quello equestre dedicato a Napoleone, a testimonianza di un coerente sistema di pensiero figurativo. In questa sezione saranno presentati, a seconda dei casi, modellini, incisioni e disegni, in modo da restituire l'ampiezza e la complessità del laboratorio creativo canoviano.

Una terza sezione sarà dedicata alla figura storica di Horatio Nelson e alla memoria della sua celebrazione monumentale. Sarà esposto un ritratto significativo dell'ammiraglio, accompagnato dall'incisione del Monumento funerario realizzato da John Flaxman e collocato nella Cattedrale di St. Paul a Londra nel 1818. Tale sezione avrà la funzione di porre in dialogo due diverse interpretazioni europee del monumento celebrativo: quella ideata da Canova e quella effettivamente realizzata da Flaxman, permettendo così un confronto di grande rilevanza artistica, politica e culturale.

Il progetto espositivo si configura quindi come un'indagine scientifica di alto profilo, capace di coniugare rigore filologico, approfondimento storico-artistico e forte valore divulgativo. Attraverso una ricostruzione puntuale del percorso creativo e un confronto internazionale di grande significato, la mostra offrirà una nuova e autorevole lettura del Monumento a Horatio Nelson, inserendolo pienamente nella più ampia riflessione di Canova sull'eroe moderno e sulla sua trasfigurazione in immagine universale.



/ B /



/ C /

MUSEO GYPSOTHECA ANTONIO CANOVA
VIA CANOVA 74 31054 POSSAGNO (TREVISO)
WWW.MUSEOCANOVA.IT

A / ANTONIO CANOVA / SBARCO DELLA SALMA DI HORATIO NELSON
Cera e lavagna – *wax and slate* – 34 x 17 cm – Museo Gypsotheca Antonio Canova, Possagno

B / ANTONIO CANOVA / MONUMENTO FUNERARIO DI HORATIO NELSON
53 x 73 x 59 cm – Museo Gypsotheca Antonio Canova, Possagno

C / ANTONIO CANOVA / PARTICOLARE MONUMENTO FUNERARIO DI HORATIO NELSON
detail Monumento funerario di Horatio Nelson

D / ANTONIO CANOVA / GLORIFICAZIONE DI HORATIO NELSON
Cera e lavagna – *wax and slate* – 34 x 17 cm – Museo Gypsotheca Antonio Canova, Possagno



/ D /

ANTONIO CANOVA: THE MONUMENT TO HORATIO NELSON

01/11/26 – 25/04/27
MUSEO GYPSOTHECA ANTONIO CANOVA, POSSAGNO

From 1 November 2026 to 25 April 2027, the Museo Gypsotheca Antonio Canova in Possagno presents the exhibition Antonio Canova: The Monument to Horatio Nelson, curated by Professor Paolo Mariuz. The exhibition offers the public a rigorous, philologically grounded reconstruction of the creative process through which Antonio Canova conceived the funerary monument dedicated to the British admiral Horatio Nelson, one of the most celebrated figures in European history between the late eighteenth and early nineteenth centuries.

The exhibition's principal section, devoted to the monument's design, traces the artist's working method through its successive stages. Central to this narrative is the plaster model, complete with allegories of the three continents where Nelson fought, alongside the wax bas-reliefs on slate from the Possagno collection, recently restored and exhibited for the first time on this occasion. Also on display are the original monochrome panels for the two fronts of the sarcophagus, held by the Musei Civici of Bassano del Grappa (Birth of the Hero and Landing of the Body): works of considerable importance, having been used directly by Canova and serving as a fundamental reference for the subsequent engraving work.

Alongside this central core, a second section is dedicated to the intellectual and cultural context in which the Monument to Nelson took shape, developed by Canova between 1806 and 1808. Through a selection of significant works, among them Napoleon as Mars the Peacemaker, the Equestrian Monument to Napoleon, and Hector, the exhibition traces the conceptual and formal connections linking Canova's reflection on the contemporary hero to epic and mythological tradition.

This section shows how, in Canova's imagination, contemporary figures overlap with those of antiquity, and how, in turn, classical myth returns to life through the representation of modern history's protagonists. It is no coincidence that Canova's Hector was developed in the same years in which the artist worked on both the funerary monument to Nelson and the equestrian monument to Napoleon, testifying to a coherent figurative system of thought. This section presents, according to the case, models, engravings and drawings, conveying the scope and complexity of Canova's creative workshop.

A third section is dedicated to the historical figure of Horatio Nelson and to the memory of his monumental commemoration. On display will be a significant portrait of the admiral, together with an engraving of the funerary monument realized by John Flaxman and placed in St Paul's Cathedral, London, in 1818. This section brings into dialogue two distinct European interpretations of the celebratory monument: the one conceived by Canova and the one actually realized by Flaxman, allowing a comparison of great artistic, political and cultural significance.

The exhibition project thus takes shape as a scientific inquiry of high standing, combining philological rigor, art-historical depth and strong educational value. Through a precise reconstruction of the creative process and an international comparison of considerable significance, the exhibition offers a new and authoritative reading of the Monument to Horatio Nelson, situating it fully within Canova's broader reflection on the modern hero and his transfiguration into a universal image.

/ E /





/ F /

MUSEO GYPSOTHECA ANTONIO CANOVA
VIA CANOVA 74 31054 POSSAGNO (TREVISO)
WWW.MUSEOCANOVA.IT

E / ANTONIO CANOVA / NASCITA DI HORATIO NELSON
Cera e lavagna – *wax and slate* – 34 x 17 cm – Museo Gypsotheca Antonio Canova, Possagno

F / ANTONIO CANOVA / MONUMENTO FUNERARIO DI HORATIO NELSON
53 x 73 x 59 cm – Museo Gypsotheca Antonio Canova, Possagno

G / ANTONIO CANOVA / PARTICOLARE MONUMENTO FUNERARIO DI HORATIO NELSON
detail Monumento funerario di Horatio Nelson



/ G /

DONETSK. LE FORME DELLA PERSISTENZA

Questo progetto che nasce durante una residenza d'artista svolta a Donetsk nel 2011, quando la citta' viveva una situazione molto diversa da oggi. Situata nell'Ucraina orientale, Donetsk è stata per lungo tempo uno dei più importanti centri industriali e minerari dell'ex Unione Sovietica. Il suo sviluppo economico è stato strettamente legato all'estrazione del carbone e all'industria pesante, elementi che hanno modellato il paesaggio urbano e l'identità collettiva dei suoi abitanti. Per molti osservatori la città rappresenta ancora oggi un simbolo di industrializzazione, degrado ambientale e trasformazioni post-sovietiche.

Paradossalmente, durante il periodo sovietico Donetsk era conosciuta come una delle città più verdi dell'URSS e veniva chiamata la "città di un milione di rose". Questa memoria quasi dimenticata è diventata il punto di partenza della mia ricerca. Mi interessava capire se quel carattere fosse ancora visibile e quale forma avesse assunto dopo decenni di cambiamenti economici, sociali e politici.

Seguendo le tracce del verde ho iniziato a osservare la città dall'alto. Salendo sui tetti di diversi edifici del centro urbano ho scoperto una realtà inattesa: una massa continua di alberi che attraversa il tessuto cittadino e che spesso nasconde edifici, strade e infrastrutture. Da questa prospettiva Donetsk appare quasi come una foresta. Il verde non è semplicemente un elemento ornamentale, ma una presenza diffusa, spontanea e in parte incontrollata. La natura sembra aver occupato gli spazi lasciati liberi dai processi di trasformazione urbana e dal progressivo abbandono di alcune aree della città.

Queste immagini dall'alto mettono in discussione la rappresentazione abituale di Donetsk. Il paesaggio industriale, pur rimanendo presente, perde centralità e lascia emergere una dimensione inattesa. La città appare come un luogo in cui la natura continua a esistere e a trasformarsi nonostante l'inquinamento, il declino economico e, più recentemente, la guerra.



/ A /

Ho scelto poi di affiancare la visione dall'alto ad un altro punto di osservazione. Sono sceso a livello della strada, abbandonando la visione d'insieme per entrare nella trama della vita quotidiana. Se nella prima fase il soggetto era il rapporto tra natura e architettura, nella seconda l'attenzione si sposta sulle persone e sulle loro relazioni: gesti ordinari, incontri casuali, momenti di condivisione che costruiscono l'identità viva dello spazio urbano. Questo passaggio rappresenta un avvicinamento progressivo alla città, dalla sua immagine quasi astratta e paesaggistica alla dimensione concreta e umana di chi la abita ogni giorno. Le fotografie diventano così un percorso che collega l'osservazione del contesto alla narrazione delle esperienze che lo animano, mostrando come il tessuto urbano sia definito non solo dagli edifici e dal verde, ma soprattutto dalle interazioni quotidiane delle persone.

L'ultimo passaggio e' tra gli spazi marginali che attraversano la città, dove vivono persone in una condizione di estrema vulnerabilità: i senzatetto, chiamati comunemente bomzhi nei paesi dell'ex Unione sovietica. Ho scelto di realizzare i loro ritratti perché rappresentano gli abitanti più invisibili di questo paesaggio.

Come la vegetazione che cresce ai margini della città, queste persone occupano luoghi spesso ignorati dallo sguardo pubblico. Vivevano in una dimensione di precarietà che il conflitto avra' sicuramente aggravato. I loro volti introducono una presenza umana capace di dialogare con il paesaggio e di restituire una riflessione più ampia sulla fragilità, sulla resistenza e sulla capacità di adattamento.

MARCO CITRON

VIVE E LAVORA A PORDENONE

WWW.MARCOCITRON.COM

A / DONETSK_05 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm

B / DONETSK_53 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm

C / DONETSK_93 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 40 x 52 cm

D / DONETSK_127 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm



/ B /



/ C /



/ D /



/ E /

DONETSK. THE FORMS OF PERSEVERANCE

This project began during an artist residency in Donetsk in 2011, when the city was experiencing a very different situation from today. Located in eastern Ukraine, Donetsk was for a long time one of the most important industrial and mining centres of the former Soviet Union. Its economic development was closely tied to coal mining and heavy industry, elements that shaped the urban landscape and the collective identity of its inhabitants. For many observers the city still represents a symbol of industrialisation, environmental degradation and post-Soviet transformations.

Paradoxically, during the Soviet period Donetsk was known as one of the greenest cities in the USSR and was called the "city of a million roses." This almost forgotten memory became the starting point of my research. I wanted to understand whether that character was still visible and what form it had taken after decades of economic, social and political change.

Following traces of greenery, I began to observe the city from above. Climbing onto the roofs of several buildings in the city centre I discovered something unexpected: an unending mass of trees running through the city's fabric and often hiding buildings, streets and infrastructure. From this perspective Donetsk almost appears as a forest. The greenery is not simply ornamental, but a widespread, spontaneous and partly uncontrolled presence. Nature seems to have occupied the spaces left free by processes of urban transformation and by the progressive abandonment of some areas of the city.

These aerial images call into question how Donetsk is normally portrayed. The industrial landscape, while still present, loses centrality and allows an unexpected dimension to emerge. The city appears as a place where nature continues to exist and to transform despite pollution, economic decline and, more recently, war.

I then chose to pair the aerial view with another point of observation. I came down to street level, abandoning the overview to enter the interplay of everyday life. If in the first phase the subject was the relationship between nature and architecture, in the second the focus shifts to people and their relationships: ordinary gestures, casual encounters, moments of sharing that build the living identity of urban space. This shift represents a progressive approach to the city, from its almost abstract, landscape image to the concrete, human dimension of those who inhabit it every day. The photographs thus become a journey that connects observation of the context to the narration of the experiences that animate it, showing how the city's fabric is defined not only by buildings and greenery, but above all by the daily interactions of people.

The final step is among the marginal neighbourhoods that cross the city, where people live in a condition of extreme vulnerability: the homeless, commonly called 'bomzhi' in countries of the former Soviet Union. I chose to make their portraits because they represent the most invisible inhabitants of this landscape.

Like the vegetation that grows on the city's margins, these people occupy places often ignored by the public gaze. They lived in a precarious situation that the conflict will surely have aggravated. Their faces introduce a human presence able to dialogue with the landscape and to offer a broader reflection on fragility, resilience and the capacity to adapt.

MARCO CITRON

LIVES AND WORKS IN PORDENONE

HTTP://WWW.MARCOCITRON.COM



/ F /



/ G /



/ H /



/ I /

E / DONETSK_127 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm

F / DONETSK_25 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm

G / DONETSK_135 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 40 x 52 cm

H / DONETSK_42 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm

I / EDONETSK_03 / 2011
Stampa getto d'inchiostro su carta fine art – *Inkjet print on fine art paper* – 100 x 126 cm

FOTOGRAFIA ITALIANA 1955
GLI UOMINI NUOVI DELLA FOTOGRAFIA E GINO OLIVA A CASTELFRANCO
12 SETTEMBRE - 15 NOVEMBRE 2026

A 71 anni da uno degli episodi più significativi, ma ancora poco ricordato, della fotografia italiana del dopoguerra, Castelfranco Veneto torna a raccontare una stagione decisiva per la cultura visiva del nostro Paese. La mostra *Fotografia italiana 1955. Gli uomini nuovi della fotografia e Gino Oliva*, allestita al Museo Casa Giorgione, ricostruisce infatti la vicenda della Mostra Nazionale e del Premio di Fotografia Città di Castelfranco Veneto, organizzati nel 1954 e nel 1955, restituendo il ruolo che questi importanti eventi ebbero nel rinnovamento della fotografia italiana. La mostra è curata da Simona Guerra e organizzata in collaborazione con il Circolo Fotografico El Paveion di Castelfranco.

Gli anni Cinquanta rappresentano una fase di profonda trasformazione. Dopo la guerra, la fotografia abbandonò progressivamente i modelli ereditati dal passato e si aprì a nuove esperienze, confrontandosi con quanto avveniva all'estero e dando vita a un intenso dibattito tra istanze formali e tensioni realistiche. In questo scenario, mostre, premi, circoli fotografici e nuove riviste specializzate divennero luoghi di confronto fondamentali per una generazione di autori destinata a segnare la storia della disciplina.

La vicenda della mostra di Castelfranco Veneto dimostra come questo fermento non fosse un'esclusiva delle grandi città. Al contrario, il tessuto culturale della fotografia italiana si sviluppava attraverso una rete diffusa di associazioni, circoli e iniziative locali capaci di incidere sul dibattito nazionale. Il Premio promosso dall'Università Popolare di Castelfranco Veneto nel 1955 rappresenta uno degli esempi più significativi di questa geografia culturale, nella quale anche un centro di provincia poteva trasformarsi in punto d'incontro per alcune delle personalità più autorevoli della fotografia italiana.



/ A /

Artefice di questa esperienza fu Gino Oliva, fotografo, organizzatore e animatore culturale, cui la mostra dedica un'importante sezione di approfondimento. Grazie alla sua capacità di costruire relazioni e coinvolgere figure di primo piano come Paolo Monti, Fulvio Roiter, Francesco Giovannini e Gino Bolognini, Oliva contribuì a fare del Premio un osservatorio privilegiato sui cambiamenti in atto. Le giurie, composte non soltanto da fotografi ma anche da esponenti della critica d'arte, della pittura e della letteratura, testimoniano inoltre un'idea della fotografia aperta al dialogo con le altre discipline artistiche.

Le opere esposte al Museo Casa Giorgione, in gran parte stampe vintage provenienti da archivi pubblici e privati, restituiscono il clima di quella stagione attraverso i lavori di autori destinati a diventare protagonisti della fotografia italiana, da Paolo Monti a Fulvio Roiter, da Nino Migliori a Gianni Berengo Gardin, da Mario De Biasi a Piergiorgio Branzi, insieme a molti altri fotografi di un panorama in piena evoluzione. Accanto alle fotografie trovano spazio documenti d'archivio, lettere, riviste, appunti di giuria e materiali originali che consentono di ricostruire non soltanto un'esposizione, ma un vero laboratorio culturale.

Tra i momenti più significativi del percorso emerge la figura del giovanissimo Mario Giacomelli. Quando partecipa al Premio di Castelfranco, fotografa da meno di due anni; eppure Paolo Monti riconosce immediatamente la forza innovativa del suo sguardo, definendolo «l'uomo nuovo della fotografia». La sezione dedicata all'autore marchigiano riunisce opere vintage e materiali preparatori che documentano gli esordi di una ricerca già capace di esprimere una visione personale destinata a lasciare un segno profondo nella fotografia del Novecento.

Più che una semplice ricostruzione storica, *Fotografia italiana 1955* invita a riflettere sul valore dei luoghi in cui la cultura prende forma. Attraverso il recupero di fotografie, documenti e testimonianze, la mostra restituisce il ruolo di Castelfranco Veneto nel favorire l'incontro tra autori, idee e sensibilità differenti, dimostrando come anche realtà lontane dai grandi centri metropolitani abbiano contribuito in modo determinante alla nascita della fotografia italiana contemporanea.



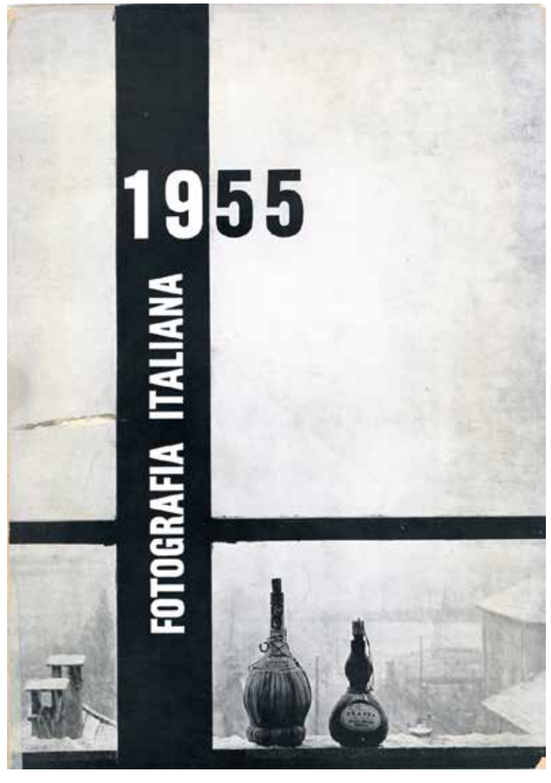
/ B /

MUSEO CASA GIORGIONE
PIAZZA SAN LIBERALE
31033 CASTELFRANCO VENETO (TV)
WWW.MUSEOCASAGIORGIONE.IT

A / APPRENDISTA / 1955
Eredi Mario Giacomelli © Simone Giacomelli

B / TRINA FUSA / 1955
© Archivio Pio Baldo Camici, Firenze

C / COPERTINA CATALOGO MOSTRA CASTELFRANCO / 1955
foto di Alfredo Camisa



/ C /



ITALIAN PHOTOGRAPHY 1955

THE NEW MEN OF PHOTOGRAPHY AND GINO OLIVA IN CASTELFRANCO 12 SEPTEMBER – 15 NOVEMBER 2026

Seventy-one years after one of the most significant, yet still little-remembered, episodes of postwar Italian photography, Castelfranco Veneto returns to tell the story of a decisive season for our country's visual culture. The exhibition "Fotografia italiana 1955. Gli uomini nuovi della fotografia e Gino Oliva"*, installed at the Museo Casa Giorgione, reconstructs the history of the National Exhibition and the Città di Castelfranco Veneto Photography Prize, organized in 1954 and 1955, restoring the role those important events played in the renewal of Italian photography. The exhibition is curated by Simona Guerra and organized in collaboration with the Circolo Fotografico El Paveion of Castelfranco.*

The 1950s represent a phase of profound transformation. After the war, photography gradually abandoned models inherited from the past and opened up to new experiences, engaging with what was happening abroad and giving rise to an intense debate between formalist aims and realistic tensions. In this scenario, exhibitions, prizes, photographic clubs and new specialist magazines became essential venues for exchange for a generation of authors destined to mark the history of the discipline.

The story of the Castelfranco Veneto exhibition shows that this ferment was not exclusive to large cities. On the contrary, the cultural fabric of Italian photography developed through a widespread network of associations, clubs and local initiatives capable of influencing the national debate. The Prize promoted by the Università Popolare of Castelfranco Veneto in 1955 is one of the most significant examples of this cultural geography, in which even a provincial centre could become a meeting point for some of the most authoritative figures in Italian photography.

The driving force behind this experience was Gino Oliva, photographer, organizer and cultural promoter, to whom the exhibition dedicates an important in-depth section. Thanks to his ability to build relationships and involve leading figures such as Paolo Monti, Fulvio Roiter, Francesco Giovannini and Gino Bolognini, Oliva helped make the Prize a privileged observatory on the changes under way. The juries, composed not only of photographers but also of representatives of art criticism, painting and literature, also testify to a concept of photography open to dialogue with other artistic disciplines.

The works on display at Museo Casa Giorgione, largely vintage prints from public and private archives, convey the spirit of that season through the work of authors destined to become protagonists of Italian photography, from Paolo Monti to Fulvio Roiter, from Nino Migliori to Gianni Berengo Gardin, from Mario De Biasi to Piergiorgio Branzi, together with many other photographers from a rapidly evolving scene. Alongside the photographs are archival documents, letters, magazines, jury notes and original materials that make it possible to reconstruct not only an exhibition but a true cultural laboratory.

Among the most significant moments of the itinerary is the figure of the very young Mario Giacomelli. When he took part in the Castelfranco Prize, he had been photographing for less than two years; yet Paolo Monti immediately recognized the innovative strength of his vision, calling him «the new man of photography». The section dedicated to the author from the Marche region brings together vintage works and preparatory materials that document the beginnings of research already capable of expressing a personal vision destined to leave a deep mark on twentieth-century photography.

More than a simple historical reconstruction, "Fotografia italiana 1955" invites reflection on the value of the places where culture takes shape. Through the recovery of photographs, documents and testimonies, the exhibition restores the role of Castelfranco Veneto in fostering encounters between authors, ideas and different sensibilities, demonstrating how realities far from major metropolitan centres also contributed decisively to the birth of contemporary Italian photography.



/ D /



/ F /

MUSEO CASA GIORGIONE
PIAZZA SAN LIBERALE
31033 CASTELFRANCO VENETO (TV)
HTTP://WWW.MUSEOCASAGIORGIONE

D / LOURDES / 1958
© Eredi Gino Oliva, Castelfranco Veneto

E / I CANI CI GUARDANO / 1954
© Eredi Gianni Berengo Gardin

F / SONO CRISTIANI ANCHE LORO / 1955
Eredi Mario Giacomelli © Simone Giacomelli

G / QUATTRO SOLDI DI FELICITA / 1955
© Toni del Tin courtesy Archivio CRAF, Spilimbergo

/ E /



/ G /

SEME – SPROUT – BAUM – HANA : TERRA PROMOSA

di Marco Maria Polloniato

La storia del gruppo Seme – Sprout – Baum – Hana affonda le sue radici nella seconda metà degli anni 90, anche se l'anno ufficiale di nascita del gruppo è il 2001. Il periodo formativo di Denis Imberti e Stefano Tasca venne vissuto all'interno dell'allora Istituto Statale d'Arte "De Fabris" di Nove e del "Fanoli" di Cittadella per Mauro Quattoni; sotto il profilo sociale ed economico si trattava di anni incerti e nella scuola si andava delineando uno scollamento pressoché definitivo tra la sezione ceramica e il comparto produttivo locale. Nonostante questa *empasse*, quel periodo di incubazione fu comunque sostenuto da alcuni docenti sensibili e propositivi: Antonio Bernardi e Franco Rigon.

Il gruppo **Seme** gettò quindi le proprie basi operative fermi nella modalità esecutiva attraverso il medium ceramico e fischiante, riprendendo la tradizione dei fischietti (cuchi, in veneto); scelta inusuale, considerato che il background artistico dei tre all'epoca andava attingendo anche da tante altre fonti, sia scolastico-accademiche che da percorsi alternativi alla cultura di massa. Nelle opere di quel primo periodo, forme e decorazioni si riferivano ai contesti più disparati, mescolando culture antiche di ogni angolo del globo. Una sintesi che dava vita a sculture in cui forme archetipe venivano stravolte da colori e pattern decorati a freddo e riferiti ad altri contesti, per loro stessa ammissione, in un processo di maieutica socratica transnazionale [1]

Con la dipartita di Quattoni nel 2008, il gruppo cambiò nome in **Sprout**, germogliando e proseguendo la ricerca nel solco delle sculture fischianti. Al grande uso di colore del primo settennio fece seguito un'indagine coloristica votata al bianco e nero ed un progressivo avvicinamento alle argille ad alta temperatura: refrattari e gres, ma anche porcellana, come con la serie *Mimesis*. Con *Genetic bestiary* il cambio di registro si esplicò integrando nelle sculture materiali ed oggetti del quotidiano (dalla chitarra al chiodo, etc.). Anche la decorazione non era più data da sequenze segniche, ma da vere e proprie immagini enciclopediche e scientifiche ingrandite e analizzate per la loro forza evocativa, nell'ottica di un allargamento dalle culture del passato a tutte le forme di espressione umana. Lontani da sterili concettualismi e solo apparentati con tecniche linguistiche come il cut-up di Burroughs, eco del dadaismo, gli Sprout furono così protesi a sperimentare utilizzando anche cotture a legna, ad esempio con Gregor Samsa, o di fumigazione come con la serie *Hydra*. Una collaborazione significativa nel 2011 fu quella con Simone Crestani nella compenetrazione scultorea tra argilla e vetro borosilicato con *Marchantia inflexa*; poco dopo nuove opere vennero ripensate in maniera dinamica e performativa con *The system of tautism*.

Nel frattempo esperienze e residenze d'artista, così come riconoscimenti di critica e pubblico, furono la conferma che il linguaggio adottato poteva avere un futuro: nel 2015 il gruppo divenne quindi **Baum** (albero, in tedesco). Ormai trentenni e con una solida consapevolezza del proprio operare, il duo non esitò a rinverdire il proprio manifesto, in cui si esplicava la volontà di uscire dalle logiche di mercato e dall'individualismo dell'artista, credendo piuttosto nella cura verso l'altro. La sensibilità di Imberti e Tasca, il mutuo rispetto e attenzione, avevano trovato altri canali per potersi sostenere; usare la materia ceramica aprendola ad una visione intergenerazionale, era attività già testata in laboratori didattici e progetti ad hoc. L'idea di lasciare che il mondo potesse esplicitarsi grazie ad "altri occhi", perciò, fu uno dei capisaldi del grande progetto "*Abracadabra – I miracoli sono le persone*" [2], quasi dei fiori nati dalle esperienze pluriennali dei due, messe al servizio di bambini, giovani, adulti, anziani e persone con disabilità.

La costante ricerca trovò quindi un rilancio creativo nella genesi e cura di opere che potevano interpretare i segni provenienti da altre menti, senza dimenticare un atteggiamento costante nel lavoro: darsi il tempo necessario, consapevoli che la ceramica detta i suoi tempi. Da tanti anni il duo lavora a quella che si potrebbe definire una utopica unione manuale, spirituale e naturale che contrasta con i dettami del presente consumistico. Alla frenesia del *fast food* tecnologico imperante, preferiscono una *slow art* condivisa in maniera operativa nella vicinanza. Nel 2022, con l'ulteriore mutazione in **Hana** (fiore in giapponese), il gruppo ha continuato a pescare da immaginari apparentemente distanti per ricondurli al presente e sottoporli ai nostri occhi, sempre più in un'ottica comunitaria.

[1] cfr. AreaArte, I, n° 4, inverno 2011, "Sculture fischianti: la forma del suono"

[2] cfr. AreaArte, XVII, n° 56, estate 2026, "Abracadabra – I miracoli sono le persone"

DENIS IMBERTI
VIVE E LAVORA AD ASIAGO VI

DENIS IMBERTI
VIVE E LAVORA A BASSANO DEL GRAPPA VI
WWW.ABRACADABRART.IT

A / HANA / HOMEBRAINPRISON / 2022
Colombino, semire colorati – *coiled, coloured semi-refractory clay* – 27 x 26 x 22 cm

B / HANA, SPAZIOTEMPO 2022
Colombino, semire bianco, smalti – *coiled, white semi-refractory clay, glazes* – 50 x 50 x 70 cm

C / HANA, DONNAVITALIBERTÀ 2022
Colombino, semire colorati – *coiled, coloured semi-refractory clay* – 50 x 30 x 20 cm



/ A /



/ B /



/ C /

SEME – SPROUT – BAUM – HANA: TERA PROMOSA

by Marco Maria Polloniato

*The history of the group Seme – Sprout – **Baum** – Hana has its roots in the second half of the 1990s, although the year the group was officially founded is 2001. Denis Imberti and Stefano Tasca's formative years were spent at the then State Art Institute "De Fabris" in Nove, while Mauro Quattoni attended the "Fanoli" in Cittadella; socially and economically, these were uncertain times, and at the school there was a virtually definitive split emerging between the ceramic section and the local production sector. Despite this impasse, this period of incubation was nevertheless supported by some sensitive and forward-looking teachers: Antonio Bernardi and Franco Rigon.*

*The **Seme** group thus laid its practical foundations by working within the ceramic whistle-making medium, reviving the traditional craft of whistles ('cuchi' in Veneto dialect); an unusual choice, considering that the three artists' background at the time was also drawing on many other sources, both academic and ranging from alternative paths to mass culture. In the works of that early period, forms and decorations referred to the most varied contexts, blending ancient cultures from every corner of the globe. The result was a synthesis that gave life to sculptures in which archetypal forms were overturned by colours and cold-painted patterns drawn from other contexts, in what they themselves described as a transnational Socratic maieutic process .*

*With Quattoni's passing in 2008, the group changed its name to **Sprout**, germinating and continuing its research directed at whistling sculptures. The extensive use of colour of the first seven years was followed by a colour investigation centred on black and white, and a gradual move towards high-temperature clays: refractories and stoneware, but also porcelain, as in the* Mimesis *series. With* Genetic bestiary, *this shift in register became explicit through the incorporation of everyday materials and objects into the sculptures, from the guitar to the nail, and so on. Decoration was no longer made up of sequential signs, but of true encyclopaedic and scientific images enlarged and analysed for their evocative force, with the aim of expanding the focus from the cultures of the past to all forms of human expression. Far from sterile conceptualism and linked only by family resemblance to linguistic techniques such as Burroughs's cut-up and echoes of Dadaism, the Sprout artists thus pushed forward in experimentation, also using wood firings, for example in "Gregor Samsa", or fumigation techniques, as in the* Hydra *series. A significant collaboration in 2011 was with Simone Crestani in the sculptural interpenetration of clay and borosilicate glass in "*Marchantia inflexa*"; shortly afterwards, new works were rethought in dynamic and performative terms with "*The system of tautism*".*

*Meanwhile, experiences and artist residencies, as well as critical and popular recognition, confirmed that the language they had adopted could have a future: in 2015 the group therefore became Baum (tree, in German). Now in their thirties and with a solid awareness of their own practice, the duo did not hesitate to renew their manifesto, which set out the intention to move beyond market logic and the artist's individualism, and instead to believe in care for others. Imberti and Tasca's sensitivity, mutual respect, and attentiveness had found other channels through which to sustain themselves; working with ceramic material while opening it to an intergenerational vision was an activity they had already tested in educational workshops and ad hoc projects. The idea of allowing the world to reveal itself through "other eyes" was therefore one of the cornerstones of the large project "*Abracadabra – I miracoli sono le persone*", almost like flowers born from the two artists' many years of experience, placed at the service of children, young people, adults, the elderly, and people with disabilities.*

Their constant research thus found fresh creative impetus in the genesis and care of works that could interpret signs coming from other minds, without forgetting a constant attitude in their practice: giving themselves the necessary time, aware that ceramics sets its own pace. For many years the duo has worked toward what might be called a utopian union of hand, spirit, and nature, in contrast to the dictates of the present consumerist age. Rather than the frenzy of the dominant technological fast food, *they prefer a* slow art *shared in practice through proximity. In 2022, with the further transformation into **Hana** (flower in Japanese), the group continued to draw on seemingly distant imaginations in order to bring them back into the present and place them before our eyes, increasingly from a communal perspective.*

cf. AreaArte, I, no. 4, winter 2011, "Sculture fischianti: la forma del suono"

cf. AreaArte, XVII, no. 56, summer 2026, "Abracadabra – I miracoli sono le persone"

DENIS IMBERTI
LIVES AND WORKS IN ASIAGO, VI

STEFANO TASCA
LIVES AND WORKS IN BASSANO DEL GRAPPA, VI
WWW.ABRACADABRART.IT



/ D /

D / HANA / OPERAZIONESPECIALE / 2025
Colombino, semire colorati – *coiled, coloured semi-refractory* – cm 65 x 54 x 54



/ E /

E / HANA / TRUMPTARIFFS / 2025
Colombino, semire colorati – *coiled, coloured semi-refractory* – cm 65 x 44 x 38



/ F /

F / HANA / QUESTIONEMERIDIONALE / 2023
Colombino, semire colorati – *coiled, coloured semi-refractory* – cm 65 x 44 x 38



/ G /

G / HANA / GAZASTRIP / 2024
Colombino, semire colorati, cenere – *coiled, coloured semi-refractory clay, ash*– cm 74 x 26 x 25

INTORNO AL LIBRO D'ARTISTA MILANO - TRIESTE - TRENTO

HORTUS ARTIERI
16 OTTOBRE - 14 NOVEMBRE 2026

di Laura Di Fazio

Sempre più frequentato oggi dagli artisti e apprezzato dalla critica, il libro d'artista è ormai riconosciuto come un genere distinto, capace di far dialogare, integrandoli, linguaggi diversi in forme imprevedibili e uniche, fatto che affascina gli artisti quanto i collezionisti.

E' questo l'orizzonte proposto dall'appuntamento che si terrà dal 16 ottobre al 14 novembre 2026 presso Hortus Artieri lo spazio curato da Alda Failoni nel cuore della città di Trento e come succede per i fatti culturali e artistici una serie di fortunati incontri ed eventi ha consentito di connettere tre realtà associative accomunate dagli stessi intenti.

E quindi un passo indietro. Nel 2016 Laura Di Fazio, nell'ambito della manifestazione milanese di Bookcity, inaugura presso Spazio Mantegna, suo atelier e sede dell'associazione omonima, "Quando un libro è espressione d'arte", rassegna di libri d'artista diventata un appuntamento annuale di Spazio Mantegna, che ha presentato sino ad oggi più di trecento artisti con altrettante opere. L'intento della Rassegna è tra l'altro volto a incontrare ad ogni edizione artisti, storici o critici d'arte che si dedicano con particolare interesse a questo genere artistico. Tra i tanti illustri ospiti che si sono succeduti nel corso degli anni, l'VIII edizione del 2024 ha ospitato il maestro Franc Vecchiet, direttore della Scuola Libera dell'Acquaforte "Carlo Sbisà" di Trieste con i suoi allievi e artisti.

Da tale incontro nasce il desiderio di realizzare delle iniziative artistiche condivise dedicate in particolare alla grafica e stampa d'arte attraverso l'organizzazione di eventi dedicati al libro d'artista che prevedano la partecipazione di artisti di Trieste e di Milano. Il progetto si concretizza con la mostra collettiva "Intorno al libro d'artista – Milano_Trieste Andata e Ritorno", dal 10 aprile a al 9 maggio di quest'anno, realizzata nella prestigiosa galleria Trart di Trieste curata da Federica Luser.

Diverse le poetiche, i linguaggi e gli stili compositivi degli artisti partecipanti, ma in numerose opere ricorre un pensiero attento alle tematiche ambientali, è il caso di Maddalena Bellorini, Claudia Cervo e Simonetta Chierici con una loro particolare sensibilità verso gli insetti; in Giuliana Consilvio l'attenzione è rivolta al rapporto città natura; in Laura Di Fazio prevale lo stupore in presenza di regole matematiche sottese in natura; Paola Estori, Monica Sartori e Susanna A. Redaellli svelano nel susseguirsi delle stagioni un intimo viaggio emozionale, Laura Stor trae ispirazione dalla poesia di W. Szymborska e Nadia Tognazzo dal filosofo H.D. Thoreau per una riconnessione con la natura. Ricorrono anche riflessioni sulla guerra e sulle sofferenze da essa generate come nell'opera installativa di Patrizia Bigarella e nel libro di Carlo Alberto Andreasi, sulle barriere fisiche e simboliche in Europa nell'opera di Fulvia Grbac, mentre il lavoro di Pietro Porro è dedicato alla Dichiarazione Concordata di Pace. La riflessione sull'inesorabile scorrere del tempo e la memoria nelle opere di Alda Failoni e di Fernanda Fedi, così come la necessità espressa nell'opera di Patrizia Lonardi di vivere nel momento presente. Federica Finotto e Magda Starec Tavcar meditano sulla complessità femminile e sul ricordo. Nelle opere di Franc Vecchiet e di Gino Gini il pensiero si concentra sul concetto di libro d'artista e sulla pratica della Poesia Visiva.

Ma il percorso continua, la mostra diventa itinerante e grazie all'iniziativa e su invito dell'artista Alda Failoni i libri d'artista saranno accolti ed esposti presso l'Associazione Hortus Artieri da lei fondata nel 2012 come spazio di confronto dedicato alla promozione di diverse attività artistiche e culturali, tra le quali importanti mostre dedicate al libro d'artista, al "libro oggetto".

Elenco artisti presenti all'esposizione:
Carlo Alberto Andreasi, Maddalena Bellorini, Patrizia Bigarella, Claudia Cervo, Simonetta Chierici, Giuliana Consilvio, Laura Di Fazio, Paola Estori, Alda Failoni, Fernanda Fedi, Federica Finotto, Gino Gini, Fulvia Grbac, Patrizia Lonardi, Paola Ponzellini, Pietro Porro, Susanna Anna Redaelli, Magda Starec, Monica Sartori, Laura Stor, Nadia Tognazzo, Franc Vecchiet

---

HORTUS ARTIERI
VICOLO DEI BIRRI 7 – TRENTO
WWW.HORTUSARTIERI.COM

A / FERNANDA FEDI / A LA RECHERCHE DE MA MÉMOIRE / 1998
Serigrafia a sei colori – *six-colour screenprint* – Ed AA.BB.Brera – cm 35x25x4

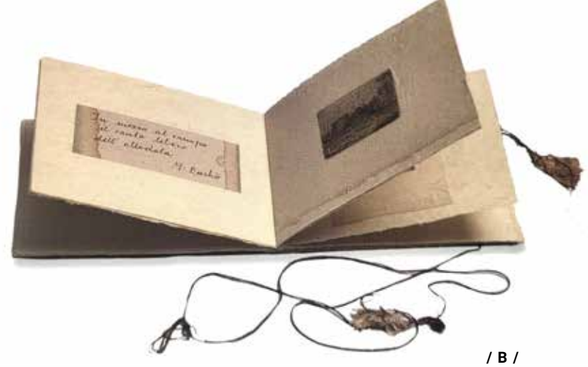
B / ALDA FAILONI / 12 HAIKU / 2019
Carta, stoffa, collage, incisioni (acquaforte) – *paper, fabric, collage, engravings (aquatint)* – cm 14x18x1

C / GINO GINI / UNA SOLA PAROLA – SCRITTURA / 2007
Stampa pigment Fine Art – *Fine Art pigment print* – Ed Archivio Libri d'Artista – cm 40.5 x 22 x 2

D / FRANC VECCHIET / LIBRO D'ARTISTA / 2011
Piombo – *piombo* – cm 32x26



/ A /



/ B /



/ C /



/ D /

AROUND THE ARTIST'S BOOK
MILAN - TRIESTE - TRENTO
HORTUS ARTIERI
16 OCTOBER - 14 NOVEMBER 2026

by Laura Di Fazio

Increasingly frequented today by artists and appreciated by critics, the artist's book is now recognized as a distinct genre, capable of making different languages converse and integrate in unpredictable and unique forms, a fact that fascinates artists as much as collectors.

This is the background proposed by the event that will be held from 16 October to 14 November 2026 at Hortus Artieri, the space curated by Alda Failoni in the heart of the city of Trento, and as often happens in cultural and artistic affairs a series of fortunate meetings and events has made it possible to connect three associative bodies united by the same aims.

So, a step back. In 2016 Laura Di Fazio, as part of the Milan BookCity festival, inaugurated at Spazio Mantegna, her studio and the headquarters of the homonymous association, "Quando un libro è espressione d'arte", a showcase of artist's books that became an annual appointment at Spazio Mantegna, which has presented to date more than three hundred artists with as many works. The intention of the exhibition is, among other things, to gather at each edition artists, historians, or art critics who devote particular interest to this artistic genre. Among the many illustrious guests who have followed one another over the years, the VIII edition of 2024 hosted maestro Franc Vecchiet, director of the Scuola Libera dell'Acquaforte "Carlo Sbisà" of Trieste, with his pupils and artists.

From that meeting arose the desire to carry out shared artistic initiatives dedicated particularly to graphic arts and printmaking through the organization of events devoted to the artist's book that include the participation of artists from Trieste and Milan. The project materialized with the group exhibition "Around the artist's book – Milan-Trieste Return", from 10 April to 9 May this year, held at the prestigious Trart gallery in Trieste, curated by Federica Luser.

The participating artists show diverse poetics, languages, and compositional styles, but in numerous works there recurs an attentive concern with environmental themes, as in the cases of Maddalena Bellorini, Claudia Cervo and Simonetta Chierici with their particular sensitivity toward insects; in Giuliana Consilvio the focus is on the city-nature relationship; in Laura Di Fazio wonder prevails in the presence of mathematical rules underlying nature; Paola Estori, Monica Sartori and Susanna A. Redaelli reveal an intimate emotional journey across the succession of seasons; Laura Stor draws inspiration from the poetry of W. Szymborska and Nadia Tognazzo from the philosopher H.D. Thoreau for a reconnection with nature. There are also reflections on war and the sufferings it generates, as in the installation work by Patrizia Bigarella and in the book by Carlo Alberto Andreasi, on the physical and symbolic barriers in Europe in the work of Fulvia Grbac, while Pietro Porro's work is dedicated to the Concordat Declaration of Peace. The reflection on the inexorable passing of time and memory appears in the works of Alda Failoni and Fernanda Fedi, as does the necessity expressed in Patrizia Lonardi's work to live in the present moment. Federica Finotto and Magda Starec Tavcar meditate on female complexity and remembrance. In the works of Franc Vecchiet and Gino Gini the thought concentrates on the concept of the artist's book and on the practice of Visual Poetry.

But the journey continues: the exhibition will start to tour thanks to the initiative and invitation of the artist Alda Failoni the artist's books will be welcomed and displayed at the Associazione Hortus Artieri, which she founded in 2012 as a space for exchange dedicated to the promotion of various artistic and cultural activities, among them important exhibitions devoted to the artist's book, the "book as object."

List of artists in the exhibition:

Carlo Alberto Andreasi, Maddalena Bellorini, Patrizia Bigarella, Claudia Cervo, Simonetta Chierici, Giuliana Consilvio, Laura Di Fazio, Paola Estori, Alda Failoni, Fernanda Fedi, Federica Finotto, Gino Gini, Fulvia Grbac, Patrizia Lonardi, Paola Ponzellini, Pietro Porro, Susanna Anna Redaelli, Magda Starec, Monica Sartori, Laura Stor, Nadia Tognazzo, Franc Vecchiet

HORTUS ARTIERI
VICOLO DEI BIRRI 7 – TRENTO
WWW.HORTUSARTIERI.COM

E / LAURA DI FAZIO / DI NOTTE I RAMI INTRECCIANO RICAMI / 2023
Cianotipia, legatura in stile flag book – *cyanotype, flag-book style binding* – cm 30,5 x 21 (chiuso); cm 30,5x80 (aperto)

F / MADDALENA BELLORINI / L'ULTIMA DANZA #2 / 2025
Intaglio, acquarelli metallizzati, collage, foglia oro rilegatura: rivisitazione della Fishbone Fold – *intaglio, metallic watercolors, collage, gold leaf; binding: reinterpretation of the Fishbone Fold* – cm 10.5 x 15 (closed); cm 10.5 x 45 (open)

G / FEDERICA FINOTTO / GUARDA COS'HO QUI / 2025
Puntasecca su plexiglass, interventi a china, piegature e scatola a misura – *drypoint on plexiglass, ink interventions, folds and custom box* – cm 21 x 22 (closed); cm 21 x 41 (open)

H / GIULIANA CONSILVIO / CALCOLIBRO TRE / 2018
Calcografia – *calcography* – cm 24 x 80 (open)

I / CLAUDIA CERVO / VOLO DI UN'APE / 2026
Leporello in carta artigianale modellata a mano – *concertina (leporello) in handmade modelled paper* – cm 15,5x21 (chiuso) cm 15x108 (aperto)



/ F /



/ G /



/ E /



/ I /



/ H /

GRANELLI D'ARTE

QUANDO IL PAESAGGIO DIVENTA UNA GALLERIA A CIELO APERTO

foto di Matteo Coda

Esistono luoghi in cui l'arte si inserisce nel paesaggio. E altri in cui è il paesaggio stesso a diventare parte integrante dell'opera. È da questa visione che nasce Granelli d'Arte, un progetto culturale promosso da Bibione Mare SpA in collaborazione con Associazione L.A.G.O., realtà culturale nata sulle rive del lago di Barcis, in Friuli Venezia Giulia, che opera da oltre vent'anni nella promozione dell'arte e della cultura.

Il progetto nasce da una visione precisa: riqualificare un'area della pineta, valorizzandola attraverso un intervento delicato, capace di preservarne fauna e flora, inserendo opere di artisti contemporanei in un percorso permanente che dialoga con la natura. Le opere diventano così il punto di partenza per esperienze condivise che intrecciano creatività ed educazione ambientale, offrendo ad adulti, bambini e famiglie l'opportunità di partecipare a laboratori, attività esperienziali e iniziative realizzate in collaborazione con l'associazione Menti Libere. Un percorso che trasforma il soggiorno di una vacanza in un'esperienza culturale accessibile, coinvolgente e immersiva.

Non è una semplice esposizione all'aperto, ma un itinerario pensato per instaurare un dialogo costante tra opere, natura e visitatori. Qui la pineta non è una cornice: è uno spazio vivo, capace di accogliere le installazioni senza alterarne l'identità, invitando chi percorre i sentieri a rallentare, osservare e riflettere.

Nella prima edizione di Granelli d'Arte sono stati coinvolti 5 artisti provenienti da Italia, Ucraina e Paesi Bassi, selezionati per la qualità della ricerca e per la capacità di interpretare i temi del progetto attraverso linguaggi differenti.

Con Golgota Digitale, Oleksandr "Sasha" Shteyninher propone una potente riflessione sull'impatto dell'intelligenza artificiale e dell'iperconnessione sulla condizione umana. Scolpita in un unico monolite di larice, l'opera mette in relazione la tradizione della scultura lignea con il linguaggio della cultura digitale, evocando il delicato equilibrio tra tecnologia, spiritualità e identità.

The Flesh of the World, di Ayala Ibragimova, affronta invece il tema dell'energia femminile come forza ancestrale profondamente connessa alla terra, ai suoi cicli e alla memoria collettiva. La superficie in mosaico evolve progressivamente da una composizione rigorosa a una materia vibrante e irregolare, trasformando il cambiamento della forma in una metafora della continuità della vita e dell'equilibrio naturale.

Con Incontro, Angela Moro riflette sul valore della parità attraverso una scultura funzionale che diventa anche panchina. Due figure, maschile e femminile, sostengono insieme la struttura senza che l'una prevalga sull'altra: la stabilità nasce dalla condivisione del peso, trasformando un semplice elemento d'arredo in una metafora di rispetto, responsabilità e cura reciproca.

Il rapporto con il mare trova espressione in Hippocampus, di Paolo Del Mul, realizzato con legno flottante e ferro. Il cavalluccio marino, simbolo di forza, mistero e prosperità, prende forma grazie a materiali restituiti dal mare, dando vita a un'opera che parla di recupero, trasformazione e fragilità degli ecosistemi.

Chiude il percorso Bright Eyes, dell'artista olandese Jeanine Gerlofsma. Una lepre immobile, isolata su un'isola di cemento mentre il livello del mare continua a salire, diventa il simbolo della vulnerabilità della natura di fronte ai cambiamenti climatici. I frammenti di oggetti e materiali inglobati nella base trasformano la scultura in un "fossile del presente", testimonianza dell'impatto umano sull'ambiente e monito rivolto alle generazioni future.

Le cinque opere rappresentano il primo nucleo di una collezione destinata a crescere negli anni, attraverso il coinvolgimento di nuovi artisti italiani e internazionali.

L'obiettivo è quello di trasformare progressivamente la pineta di Bibione Pineda in una vera galleria d'arte a cielo aperto, capace di coniugare ricerca artistica, sostenibilità ambientale e valorizzazione del territorio. Il percorso culminerà nel 2028 con l'avvio di un contest internazionale dedicato agli artisti contemporanei, aprendo il progetto a nuove visioni e linguaggi.

In un tempo in cui il paesaggio rischia spesso di diventare semplice sfondo, Granelli d'Arte propone una prospettiva diversa: quella di un luogo in cui arte e natura si incontrano, si ascoltano e crescono insieme, generando bellezza, consapevolezza e nuove possibilità di dialogo.

BIBIONE MARE
WWW.BIBIONEMARE.COM



/ A /

A / VEDUTA PINETA BIBIONE MARE
View of the Bibione Mare pinewood



/ B /

B / PAOLO DEL MUL / "HIPPOCAMPUS" / 2026
Scultura in legno spiaggiato e ferro – *sculpture in driftwood and iron* – cm 200 x 110 x 30



/ C /

C /AYALA IBRAGIMOVA / "THE FLESH OF THE WORLD" / 2026
Mosaico – *mosaic* – cm 170 x 65



/ D /

GRANELLI D'ARTE

WHEN THE LANDSCAPE BECOMES AN OPEN-AIR GALLERY

photo by Matteo Coda

There are places where art inserts itself into the landscape. And others where the landscape itself becomes an integral part of the artwork. It is from this vision that Granelli d'Arte was born, a cultural project promoted by Bibione Mare SpA in collaboration with Associazione L.A.G.O., a cultural organization founded on the shores of Lake Barcis, in Friuli Venezia Giulia, which has been promoting art and culture for over twenty years.

The project stems from a clear vision: to redevelop an area of the pinewood, enhancing it through a delicate intervention capable of preserving its fauna and flora, by placing works by contemporary artists along a permanent trail that engages with nature. The works thus become the starting point for shared experiences that weave together creativity and environmental education, offering adults, children and families the opportunity to take part in workshops, experiential activities and initiatives organized in collaboration with the Menti Libere association. A route that transforms a vacation stay into an accessible, engaging and immersive cultural experience.

This is not a simple outdoor exhibition, but an itinerary designed to establish a constant dialogue between works, nature and visitors. Here the pinewood is not a frame: it is a living space, able to host the installations without altering their identity, inviting those who walk the paths to slow down, observe and reflect.

In the first edition of Granelli d'Arte five artists from Italy, Ukraine and the Netherlands were involved, selected for the quality of their research and for their ability to interpret the project's themes through different languages.

With "Golgota Digitale", Oleksandr "Sasha" Shteyninher offers a powerful reflection on the impact of artificial intelligence and hyper-connection on the human condition. Carved from a single larch monolith, the work relates the tradition of wood sculpture to the language of digital culture, bringing to mind the delicate balance between technology, spirituality and identity.

"The Flesh of the World", by Ayala Ibragimova, addresses the theme of feminine energy as an ancestral force deeply connected to the earth, its cycles and collective memory. The mosaic surface progressively evolves from a rigorous composition to a vibrant, irregular material, turning the change of form into a metaphor for the continuity of life and natural balance.

With "Incontro", Angela Moro reflects on the value of equality through a functional sculpture that also becomes a bench. Two figures, male and female, together support the structure without one prevailing over the other: stability arises from sharing the weight, transforming a simple piece of furniture into a metaphor of respect, responsibility and mutual care.

The relationship with the sea is expressed in "Hippocampus", by Paolo Del Mul, made with driftwood and iron. The seahorse, symbol of strength, mystery and prosperity, takes shape through materials returned by the sea, creating a work that speaks of recovery, transformation and the fragility of ecosystems.

The itinerary closes with "Bright Eyes", by Dutch artist Jeanine Gerlofsma. A hare motionless, isolated on an island of concrete while sea levels continue to rise, becomes a symbol of nature's vulnerability in the face of climate change. Fragments of objects and materials embedded in the base transform the sculpture into a "fossil of the present," a testimony to human impact on the environment and a warning addressed to future generations.

The five works represent the first nucleus of a collection intended to grow over the years through the involvement of new Italian and international artists.

The goal is to progressively transform the pinewood of Bibione Pineda into a true open-air art gallery, able to combine artistic research, environmental sustainability and the enhancement of the territory. The process will culminate in 2028 with the launch of an international contest dedicated to contemporary artists, opening the project to new visions and languages.

In a time when the landscape often risks becoming mere background, Granelli d'Arte proposes a different perspective: that of a place where art and nature meet, listen to each other and grow together, generating beauty, awareness and new possibilities for dialogue.

BIBIONE MARE
WWW.BIBIONEMARE.COM



/ E /

D / ANGELA MORO / "PARITÀ DI GENERE" / 2026
Scultura in okumè – *sculpture in okumè* – cm 120 x 45 x 45

E / JEANINE GERLOFSMA / "BRIGHT EYES" / 2026
scultura in argilla – *sculpture in clay* – cm 110 x 80

F / OLEKSANDR 'SASHA' SHTEYNINHER / "IL RISVEGLIO DEL DRAGO" / 2026
Scultura su legno – *sculpture on wood* – cm 200 x 50 x 15



/ F /



/ A /

GIOVANNI DA BROI
IL VALORE DELL'IMPERFEZIONE

Udo Koehler e io lavoravamo assieme, era circa la metà degli anni '90. Passavamo le giornate nello studio fotografico, 2.000 metri quadri allegramente dipinti di nero, con 30.000W di riflettori perennemente accesi, anche in luglio. Nelle serate estive, finito il lavoro, prima di rincasare, andavamo a rilassarci sotto la fronda di un grande tiglio antistante una storica osteria di collina. Brezza leggera che scendeva dai monti, birra fresca e la tranquillità del luogo mitigavano i fastidi della giornata. Il nostro è un lavoro bellissimo e impegnativo, faticoso e tormentato, ricco di gioie e di dolori.

Operando in campo pubblicitario su committenze industriali, la soddisfazione per ciò che si fa si riduce: non è mai completamente tuo. La ricerca della perfezione formale, tecnica, estetica è sempre, almeno parzialmente, una delega. Anche quando si è dato il meglio di sé non ci si sente mai del tutto autorizzati a sentirsi artisti.

Forse fu una mostra di Irving Penn, a darmi l'incentivo per le mie ricerche, saranno state le mosche sulla veletta o i mozziconi di Chesterfield, insomma quello che lui chiamava: il piacere dell'imperfezione. In quel periodo frequentavo più mostre di pittura che di fotografia, probabilmente anche il "brutalismo" ha lasciato un segno. Iniziai a cercare una strada diversa e più appagante per la mia creatività qualcosa che il mio lavoro non richiedeva: la ricerca del difetto, della stranezza, della diversità, qualsiasi aspetto fuori dall'ordinario dell'immagine. E più ci andavo pesante e più mi piaceva. Cominciai con la Nikon: la cavalla Astrid nel recinto. La fotografai con un paletto della recinzione davanti al muso. Normalmente un errore da togliere. Ma poi, durante l'asciugatura del negativo mancò la corrente nell'essiccatore; la ventilazione si interruppe e uno dei fotogrammi si incollò ad un altro. Una rivelazione. Perseverai su quella strada con errori cercati: nelle esposizioni, nelle inquadrature, nei trattamenti.

Il passo successivo fu il "maltrattamento" dei negativi, soprattutto Polaroid.

Il negativo Polaroid 10x12 bianco nero, appena sviluppato si presta a scriverci, dipingerci o attaccarci altri negativi sopra, a distorcere l'emulsione con le dita, metterlo al sole a seccare, insomma stravolgerlo a piacimento.

Realizzai una fotografia con lenzuola stese al sole da un negativo Polaroid in cui le alterazioni che trasformarono l'immagine fotografica in pittura astratta erano originate da un foglio di nylon sovrapposto più volte all'emulsione ancora umida. Durante lo sviluppo della carta, intervenni anche con pennelli e stracci, posizionando il rivelatore e il fissaggio in modo diseguale, operando poi sull'immagine ottenuta anche con acrilici o bitume. Cominciai le elaborazioni digitali con la serie intitolata "*Furti, rapine e grassazioni*" perché le fotografie originali non erano mie. Lastre di grande formato comprate in qualche mercatino, o ereditate da mio nonno, come quella di lui nel 1918 accanto al biplano Newport 12 (sul quale per la verità non è mai salito; lui accudiva i muli che stanno sullo sfondo), o trovate fra gli scarti nelle foto di viaggio di un conoscente di famiglia. Da lastre in bianco nero dei primi del Novecento ricavai immagini coloratissime, frutto delle alterazioni chimiche che provocano muffe e ossidazioni dell'argento. Viste in trasparenza quasi non si notano, ma riprese in digitale, quindi elaborate su vari livelli possono essere prodotte in modo da coprire tutta l'immagine con un'intera tavolozza cromatica.

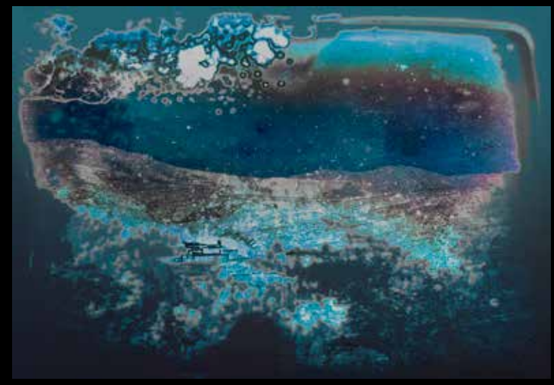
Di mie fotografie in una mostra del 1997, il curatore A.M. Battistin scrive:

"L'autore entra con sapiente curiosità nella sostanza degli accidenti di pertinenza agli argomenti affrontati senza fini illustrativi, con esperienza diretta. Opere fresche nell'approccio di immediata presa e condivisione. L'autore interviene nel processo con apporti manuali guidando sapientemente la regia delle apparizioni nell'immagine arricchendola di contaminazioni formali suggerite dalla propria fantasia pittorica. Il percorso della ricerca dell'artista attiene dalla metà del 1990 ad ora, arricchito da stimoli continui dati dalla costante evoluzione tecnologica della computer grafica. Le operazioni formali coniugano essenze dirette della osservazione della realtà naturale con l'interesse delle tecniche digitali. Divenire in essere e contemporaneamente modificare in essere."

GIOVANNI DA BROI
VIVE E LAVORA A FOLLINA TV
DABROI.G@GMAIL.COM



/ B /



/ C /

A / ASTRID NEL RECINTO / 1997
Carta ai sali d'argento e acrilico – *silver gelatin paper and acrylic* – 70 x 100 cm

B / MONUMENTO / 2004
Stampa da file digitale – *print from digital file* – 35 x 50 cm

C / MONASTERO / 2024
Stampa da file digitale – *print from digital file* – 35 x 50 cm

D / INDIO SUL FIUME / 2015
Stampa da file digitale – *print from digital file* – 60 x 80 cm



/ D /

GIOVANNI DA BROI
THE VALUE OF IMPERFECTION

Udo Koehler and I worked together, about the middle of the 1990s. We would spend our days in the photographic studio, 2,000 square metres cheerfully painted black, with 30,000W of spotlights permanently on, even in July. On summer evenings, once the work was done and before going home, we would go and relax under the branches of a large lime tree in front of a historic hilltop inn. A light breeze coming down from the mountains, cold beer, and the peace of the place softened the day's frustrations. Our work is beautiful and demanding, exhausting and troubled, rich in joys and sorrows.

Working in advertising for industrial clients, your satisfaction in what you do is reduced: it is never entirely your own. The pursuit of formal, technical, and aesthetic perfection is always, at least in part, a delegation. Even when you have given of your best, you never quite feel entitled to think of yourself as an artist.

Perhaps it was an exhibition of Irving Penn that gave me the impulse for my research; perhaps it was the flies on the veil or the Chesterfield cigarette butts, in short what he called the pleasure of imperfection. At that time I attended more painting exhibitions than photography exhibitions, and probably "brutalism" also left its mark. I began looking for a different and more rewarding way ahead for my creativity, something my work did not require: the search for defect, oddity, difference, anything out of the ordinary in an image. And the more I went in for it, the more I liked it. I started with the Nikon: the mare Astrid in the enclosure. I photographed her with a fence post in front of her muzzle. A mistake to be removed. But then, while the negative was drying, the power failed in the dryer; ventilation stopped and one frame stuck to another. A revelation. I persevered along that path with deliberate errors: in exposures, framing, treatments.

The next step was the 'mistreatment' of negatives, especially Polaroids.

The black-and-white 10x12 Polaroid negative, once developed, lends itself to being written on, painted on, or having other negatives attached on top, to distorting the emulsion with one's fingers, putting it in the sun to dry, in short, to being altered at will.

I made a photograph with sheets hanging in the sun from a Polaroid negative in which the alterations that transformed the photographic image into abstract painting were caused by a nylon sheet repeatedly laid over the still-wet emulsion. During the development of the paper, I also worked with brushes and rags, applying the developer and fixer unevenly, then working on the resulting image with acrylics or bitumen as well. I began digital elaborations with the series titled "Furti, rapine e grassazioni" *(Theft, kidnapping and armed robbery) because the original photographs were not mine. Large-format plates bought at some market stall, or inherited from my grandfather, like the one of him in 1918 in a Newport 12 biplane (on which, to be honest, he never flew; he looked after the mules in the background), or found among the discarded pictures in the travel photos of a family acquaintance. From black-and-white plates from the early twentieth century I obtained very colourful images, the result of chemical alterations caused by mould and oxidisation of the silver. Seen in transparency they are hardly noticeable, but photographed digitally and then worked on in multiple layers, they can be made to cover the whole image with an entire chromatic palette.*

Of my photographs in a 1997 exhibition, the curator A.M. Battistin writes:

"The author enters with skilled curiosity into the substance of the accidents pertaining to the subjects tackled, without illustrative aims, through direct experience. Works fresh in approach, immediately effective and engaging. The author intervenes in the process with manual contributions, expertly guiding the staging of appearances within the image, enriching it with formal contaminations suggested by his pictorial imagination. The path of the artist's research has, from the mid-1990s to the present, been enriched by continuous stimuli provided by the constant technological evolution of computer graphics. The formal operations combine direct essences of the observation of natural reality with an interest in digital techniques. Becoming in being and, at the same time, changing in being"

GIOVANNI DA BROI
LIVES AND WORKS IN FOLLINA TV
DABROI.G@GMAIL.COM



E / BUCATO IN CONTROLUCE / 1997
Carta ai sali d'argento e acrilico – *silver gelatin paper and acrylic* – 80 x 100 cm

F / SASSI E PIUME / 1998
Carta ai sali d'argento e bitume – *silver gelatin paper and bitumen* – 70 x 100 cm

G / CAVALLO SULLA COPERTA / 1988
Carta ai sali d'argento – *silver gelatin paper* – foto Jobin – 80 x 100 cm

H / MIO NONNO ACCANTO AL NEWPORT 12 / 2015
Stampa da file digitale – *print from digital file* – 30 x 50 cm

/ E /



/ F /



/ G /



/ H /

ANDREA PREVITALI DISCEPOLO DI GIOVANNI BELLINI

Dal 17 ottobre 2026, il Museo Villa Bassi Rathgeb dedica una mostra ad Andrea Previtali, tra i protagonisti del primo Rinascimento veneto, formatosi nella bottega di Giovanni Bellini e attivo tra Venezia e Bergamo. Il percorso esplora il tema della bottega rinascimentale attraverso un dialogo tra dipinti di Previtali e opere di artisti come Francesco Bissolo, Girolamo da Santacroce, Palma il Vecchio e Cariani. Al centro dell'esposizione, il ricongiungimento del Santo vescovo della collezione Bassi Rathgeb con gli altri due pannelli del trittico dell'Annunziata di Serina, riuniti eccezionalmente dopo secoli. La mostra approfondisce inoltre la ritrattistica dell'artista e le tecniche esecutive delle officine rinascimentali, con materiali didattici e digitali che accompagnano il visitatore alla scoperta dei processi creativi e del contesto culturale in cui nacquero le opere.



From 17 October 2026, the Villa Bassi Rathgeb Museum is devoting an exhibition to Andrea Previtali, one of the leading figures of the early Venetian Renaissance, trained in Giovanni Bellini's workshop and active between Venice and Bergamo. The itinerary explores the theme of the Renaissance workshop through a dialogue between Previtali's paintings and works by artists such as Francesco Bissolo, Girolamo da Santacroce, Palma the Elder and Cariani. At the centre of the exhibition is the reunification of the Bishop Saint from the Bassi Rathgeb collection with the other two panels of the Annunziata triptych from Serina, brought together exceptionally after centuries. The exhibition also examines the artist's portraiture and the practical techniques of Renaissance studios, with educational and digital materials guiding visitors through the creative processes and the cultural context in which the works were produced.



ABANO TERME (PD)
WWW.MUSEOVILLABASSIABANO.IT

CHIARA STEFANI



Come si ritorna a sé stessi? È attorno a questa ricerca che posso riassumere la mia poetica artistica. Non è altro che la rappresentazione di un viaggio introspettivo che, per sua natura, è destinato a evolvere con me. La tela grezza di lino, tanto essenziale quanto preziosa, fa da contraltare all'oro, simbolo dei mondi sottili dell'anima. Tinte neutre armonizzano figure umane e uccelli in un grido di libertà, nel bisogno di lasciar cadere le maschere in nome dell'autenticità. Do spazio a quella parte di noi che, per convenzione sociale, non coincide con l'idea di successo che la nostra società continua a premiare: l'intuito, il femminile, la vulnerabilità e l'introspezione, che nelle mie opere prendono forma attraverso la figura umana. È un invito a essere presenti a sé stessi, ora.



How does one get back to oneself?I can summarize my artistic poetics around this quest. It is nothing more than the depiction of an introspective journey that, by its nature, is destined to evolve with me. The raw linen canvas, as essential as it is precious, contrasts with gold, a symbol of the subtle worlds of the soul. Neutral tones harmonize human figures and birds in a cry for freedom, in the need to let masks fall in the name of authenticity. I make room for that part of us which, by social convention, does not coincide with the idea of success that our society continues to reward: intuition, the feminine, vulnerability and introspection, which in my works take shape through the human figure. It is an invitation to be present to oneself, now.

VIVE A LAVORA TRA MAROSTICA E BASSANO DEL GRAPPA - VI
WWW.CHIARASTEFANI.COM

NINO SPRINGOLO (1886–1975) E "I DUE COMPAGNI" 14 MARZO – 1 NOVEMBRE 2026

L'esposizione, dedicata a una delle figure più appartate ma centrali dell'arte veneta del primo Novecento, viene proposta in occasione del Cinquantenario della morte e del 140° anniversario della nascita dell'artista, con l'obiettivo di restituire al pubblico e alla critica la complessità e la profondità della sua ricerca pittorica e la sua indipendenza e singolarità non solo rispetto alle avanguardie storiche, ma anche nel contesto trevigiano, attraversato in quegli anni da una generazione vivacissima di artisti tra Treviso e Venezia, soprattutto quella di Ca' Pesaro.
Attraverso un percorso di circa cento opere, provenienti da collezioni pubbliche e private, la mostra presenta Springolo come autore indipendente, fedele al principio di una rigorosa "onestà artistica", lontano dalle mode e dalle adesioni programmatiche, ma pienamente partecipe dei fermenti culturali europei.



This exhibition, dedicated to one of the most secluded yet central figures in early twentieth-century art of the Veneto region, is being presented on the occasion of the fiftieth anniversary of the artist's death and the 140th anniversary of his birth. Its aim is to restore to the public and to critics the complexity and depth of his pictorial explorations, as well as his independence and singularity not only with respect to the historical avant-gardes, but also within the Treviso context, which in those years was traversed by an extremely active generation of artists in Treviso and Venice, especially those associated with Ca' Pesaro.
Through a selection of about one hundred works from public and private collections, the exhibition presents Springolo as an independent artist, faithful to the principle of rigorous "artistic honesty," far from fashion and programmatic allegiances, yet fully engaged with the tensions of European culture.



MUSEO BAILO - TREVISO
WWW.MUSEICIVICITREVISO.IT

MICHELA PIZZINAT



Michela Pizzinat, artista nata a Vittorio Veneto, unisce grafica, scultura e pittura in una ricerca incentrata sulla complessa realtà femminile ed in particolare sulla violenza di genere. Formatasi tra Treviso, Roma e Venezia, fonde l'arte fiamminga e rinascimentale con il surrealismo, l'illustrazione e le stampe giapponesi. Nelle sue opere, ritratti di donne sospese tra passato e presente dialogano con elementi simbolici (rose rotte, conigli bianchi) che evocano disillusione e sofferenza. Nella produzione recente, il focus si sposta sulla cronaca: l'artista ritrae note vittime di femminicidio, come Giulia Tramontano. Raffigurate come "martiri moderne" con aureole e sguardi intensi, queste figure interpellano direttamente l'osservatore, trasformando la tela o la materia da modellare, in un simbolo di memoria e in un atto di denuncia contro la cultura del possesso.



Michela Pizzinat, an artist born in Vittorio Veneto, combines graphics, sculpture, and painting in a body of work focused on the complex reality of women and, in particular, gender-based violence. Trained in Treviso, Rome, and Venice, she blends Flemish and Renaissance art with Surrealism, illustration, and Japanese prints. In her works, portraits of women suspended between past and present interact with symbolic elements such as broken roses and white rabbits, evoking disillusionment and suffering. In her recent production, the focus shifts to present events: the artist portrays well-known victims of femicide, such as Giulia Tramontano. Depicted as "modern martyrs" with halos and intense gazes, these figures address the viewer directly, turning the canvas or mouldable material into a symbol of memory and an act of protest against the culture of possession.

VIVE E LAVORA A TREVISO
WWW.MICHELAPIZZINAT.IT

MARMOLADA: IL RESPIRO DELLA REGINA

Oltre 5.000 ore di registrazioni sonore, raccolte nell'estate 2025 sul Ghiacciaio della Marmolada. "Marmolada: il respiro della Regina" è la nuova installazione immersiva del Museo Geologico delle Dolomiti di Predazzo che racconta fino al 13 giugno 2027, la crisi climatica attraverso l'ascolto.
L' opera intreccia ricerca scientifica, tecnologia e arte per riflettere sulle trasformazioni in atto negli ambienti di alta quota. I suoni raccontano, in pochi minuti, una settimana di vita del ghiacciaio durante un'ondata di calore (movimento del ghiaccio, scorrere dell'acqua, vento, fauna, tracce della presenza umana). Un paesaggio sonoro complesso che parla di una montagna profondamente trasformata.
A cura del sound artist Sergio Maggioni. Consulenza scientifica MUSE.
In collaborazione con l'associazione Echitonali.



More than 5,000 hours of sound recordings, collected in the summer of 2025 on the Marmolada Glacier. "Marmolada: the Queen's breath" is the new immersive installation at the Geological Museum of the Dolomites in Predazzo, which tells the story of the climate crisis through listening until 13 June 2027. The work intertwines scientific research, technology, and art to reflect on the changes taking place in high-altitude environments. In just a few minutes, the sounds recount a week in the life of the glacier during a heatwave: the movement of the ice, flowing water, wind, fauna, and traces of human presence. A complex soundscape that speaks of a mountain profoundly transformed.
Curated by sound artist Sergio Maggioni. Scientific consultancy by MUSE. In collaboration with the Echitonali association.



MUSE TRENTO
WWW.MUSE.IT

FABIO MANTOAN



La pittura, come ogni forma d'arte, è il luogo dell'ossessione: non ci sono mezze misure. Fabio Mantoan, nato a Bassano del Grappa nel 1973, sviluppa il proprio percorso artistico da autodidatta, guidato da una profonda passione per l'arte e la pittura. Le sue opere, prevalentemente di piccolo e medio formato, rivelano un dialogo costante con la tradizione pittorica antica, richiamando in particolare una sensibilità e la poetica della pittura seicentesca, creando tuttavia un cortocircuito visivo fatto di colori desaturati, per arrivare fino al bianco e nero, nero che spesso diventa protagonista. Il volto è il punto focale dell'opera, un volto in cerca di spiritualità' o di conforto, prima di sparire nel buio. Le ferite dell'anima scavate nel legno o macchiate di sangue sulla tela, e di quei volti sembra emergere più la caducità che la bellezza.



Painting, like every art form, is the place of obsession: there are no half measures. Fabio Mantoan, born in Bassano del Grappa in 1973, developed his artistic path as a self-taught artist, guided by a deep passion for art and painting. His works, mostly small and medium in format, reveal a constant dialogue with the old pictorial tradition, recalling in particular the sensitivity and poetics of seventeenth-century painting, while creating a visual short-circuit made of desaturated colours reaching down to black and white, with black often becoming the protagonist. The face is the focal point of the work, a face searching for spirituality or consolation before disappearing into the dark. The wounds of the soul gouged into wood or stained with blood on canvas, from which these faces seem to evoke transience rather than beauty.

VIVE E LAVORA A ROMANO D'EZZELINO (VI)
FABIO.MANTOAN73@LIBERO.IT
@FABIO_MANTOAN_

DONAZIONE LUCIANA COSTA GIANELLO

Il Museo Civico di Palazzo Chiericati ha ricevuto una importante donazione di opere d'arte dall'artista vicentina Luciana Costa Gianello, esponente della fiber art - quel settore dell'arte contemporanea che unisce l'esplorazione delle possibilità delle fibre tessili all'installazione - e ideatrice delle mostre "Textilia" realizzate in Basilica Palladiana nel 1988 e nel 1991. Dopo aver esposto e vinto premi in tutta Europa, nel 2010 il Comune di Vicenza le ha dedicato la mostra personale "Tanabata" a cura di Stefania Portinari, presso la Casa del Palladio.
L'artista ha donato al Museo Civico il Kimono in pelle "Tanabata" (2007), il Kimono in carta "Passion" (2007), la Mappa "Guanciali teneri" (2013), un piccolo arazzo tessuto a mano in lino, seta e nastri, (anni '80) e i Libri d'artista "Inox" (1990) e "L'istinto del fuoco"



received an important donation of artworks from Vicenza-based artist Luciana Costa Gianello, a leading figure in fibre art — the branch of contemporary art that combines exploration of textile fibres with installation — and the organiser of the "Textilia" exhibitions held in the Basilica Palladiana in 1988 and 1991. After exhibiting and winning awards across Europe, in 2010 the Municipality of Vicenza dedicated a solo exhibition to her, "Tanabata," curated by Stefania Portinari at the Casa del Palladio.
The artist has donated to the Civic Museum the leather kimono "Tanabata" (2007), the paper kimono "Passion" (2007), the map "Guanciali teneri" (2013), a small hand-woven tapestry in linen, silk and ribbons (1980s), and the artist's books "Inox"



MUSEI CIVICI DI VICENZA
WWW.MUSEICIVICIVICENZA.IT

WALTER DAVANZO



Le opere di Walter Davanzo arricchiscono prestigiose collezioni pubbliche e private da diversi anni. La sua creatività si esprime attraverso approcci differenti che convergono in una ricerca pittorica polimorfa e originale, affinata sin da sui primi anni di formazione.
Davanzo ha approcciato l'arte tramite la fotografia, una tecnica che ha lasciato una traccia indelebile nella sua pittura, sia a livello spaziale e compositivo che nella resa realistica ed espressiva in modo ironico. Per Davanzo il messaggio rimane di proposito fondamentale: la pittura non è solo forma o puro virtuosismo, ma deve veicolare contenuti, intrinseci alle sue esperienze biologiche, vitali e esistenziali. In tal senso le immagini che costellano la mostra riprendono scatti di fotografie-ricordo di anni lontani, come ad esempio accade nelle immagini scolastiche a lui molto care che ognuno di noi conserva nel proprio album di famiglia. Saverio Simi De Burgis

Walter Davanzo's works have enriched prestigious public and private collections for several years. His creativity is expressed through different approaches that converge in a polymorphic and original pictorial research, refined since his earliest training years.
Davanzo approached art through photography, a technique that has left an indelible mark on his painting, both in spatial and compositional terms and in its realistic and expressively ironic rendering. For Davanzo the message deliberately remains fundamental: painting is not only form or pure virtuosity, but must convey content intrinsic to his biological, vital, and existential experiences. In this sense, the images that populate the exhibition take up shots from souvenir photographs from the distant past, as happens for example with school pictures that are very dear to him and that each of us keeps in our family album. Saverio Simi De Burgis

VIVE E LAVORA A TREVISO
WWW.WALTERDAVANZO.COM

ARTE SELLA



Dopo aver portato nei boschi del Trentino le visioni di più di 300 tra artisti e architetti, nel 2026 Arte Sella prosegue un cammino lungo quarant'anni, con la riapertura del sentiero ArteNatura, distrutto dalla tempesta Vaia, nuovamente percorribile. Il sentiero, che parte da Villa Strobele e si sviluppa nel bosco, ospita alcune opere sopravvissute alla devastante tempesta del 2018.
Dopo aver incontrato il designer Luca Boscardin, il musicista Vinicio Capossela, la poetessa Antonella Anedda, l'artista Emilio Isgrò e la danzatrice Yasmeen Godder, Il ricco programma di quest'anno prosegue con l'inaugurazione della mostra fotografica a Borgo Valsugana di Francesco Jodice il 26 settembre, e l'installazione di Benedetta Tagliabue per il progetto Arte Sella Architettura il 9 ottobre. A quarant'anni dalla sua nascita, Arte Sella prosegue il cammino guidata dai diversi linguaggi dell'arte.



After bringing the visions of more than 300 artists and architects into the forests of Trentino, in 2026 Arte Sella continues a forty-year journey with the reopening of the ArteNatura trail, destroyed by the storm Vaia, now walkable again. The trail, which starts at Villa Strobele and progresses through the woods, hosts some works that survived the devastating 2018 storm.
After meeting designer Luca Boscardin, musician Vinicio Capossela, poet Antonella Anedda, artist Emilio Isgrò and dancer Yasmeen Godder, this year's rich programme continues with the inauguration of Francesco Jodice's photographic exhibition in Borgo Valsugana on 26 September, and Benedetta Tagliabue's installation for the Arte Sella Architecture project on 9 October. Forty years after its founding, Arte Sella continues on its path guided by the varied languages of art.

MALGA COSTA, VAL DI SELLA TN
WWW.ARTESELLA.IT

SILVIA R. BASSO

La mia ricerca pittorica nasce dall'osservazione del quotidiano. Attraverso immagini fotografiche e scatti realizzati personalmente, indago gli spazi di confine tra interno ed esterno, presenza e assenza, protezione e apertura. Dopo ventisei anni nel settore orafo, porto nel mio lavoro pittorico il rigore progettuale maturato nel tempo, costruendo immagini essenziali in cui la luce trasforma la percezione dello spazio e invita a una riflessione interiore. Nella mia pittura vado ad eliminare tutto quello che considero superfluo per lasciare emergere atmosfere sospese, lasciando allo spettatore la libertà di completarne il significato attraverso la propria esperienza.



My painting research arises from the observation of everyday life. Through photographic images and pictures I take myself, I investigate the boundary spaces between inside and outside, presence and absence, protection and openness. After twenty-six years in the goldsmith sector, I bring the design discipline I developed over time into my painting practice, constructing essential images in which light transforms the perception of space and invites inward reflection. In my painting I remove everything I consider superfluous to allow suspended atmospheres to emerge, leaving the viewer free to complete their meaning through personal experience.



VIVE E LAVORA TRA ROSÀ E BASSANO DEL GRAPPA (VI)
INSTAGRAM: @SILVIA_R_BASSO

ELISABETTA NEVOLA



Il lavoro di Elisabetta Nevola si colloca in una zona sottile, dove il gioiello perde la sola funzione ornamentale e diventa frammento plastico, presenza minuta ma incisiva. La porcellana, trattata come superficie viva e non come semplice supporto, introduce una qualità luminosa e silenziosa; il metallo ne definisce il ritmo, la soglia, la possibilità di abitare il corpo. Le sue forme sembrano nascere da un ascolto lento della materia: leggere, ma mai decorative in senso fragile; essenziali, ma non fredde. Ogni pezzo trattiene una tensione tra natura, astrazione e gesto manuale, trasformando l'indossare in un atto intimo di relazione con la materia.



Elisabetta Nevola's work sits in a subtle zone where jewellery loses its purely ornamental function and becomes a plastic fragment, a small but striking presence. Porcelain, treated as a living surface rather than a mere support, introduces a luminous, silent quality; metal defines its rhythm, threshold and the possibility of inhabiting the body. Its forms seem to arise from a slow listening to the material: light, but never decorative in a fragile sense, essential, but not cold. Each piece maintains a tension between nature, abstraction and the manual gesture, transforming its wearing into an intimate act of relationship with the material.

VIVE E LAVORA A PADOVA
WWW.ELISABETTANEVOLA.IT
INSTAGRAM: @ELISABETTA.NEVOLA

GIANNA ALBERTIN LINGUAGGIO LIQUIDO DAL 17/10 AL 3/11/2026

Viviamo in un'epoca in cui le parole circolano in quantità senza precedenti e pesano sempre meno. Si moltiplicano, si sovrappongono, svaniscono prima ancora di depositarsi. Il linguaggio contemporaneo ha acquisito la natura dei fluidi: scorre veloce, occupa ogni spazio disponibile, non lascia traccia stabile. L'artista Gianna Albertin porta questa riflessione alla Biblioteca Civica di Pordenone con una mostra di 30 opere in ceramica, indaga ciò che accade quando il linguaggio perde consistenza senza perdere presenza. La ceramica, materiale che porta nel corpo la memoria del fuoco e del tempo, diventa il contrappunto esatto: oppone alla liquidità del dire la permanenza della terra cotta. Non si tratta di nostalgia per un linguaggio pieno, è un sostare davanti alla soglia: guardare il momento in cui la parola si assottiglia fino a diventare gesto, silenzio, forma pura.



We live in an age in which words circulate in unprecedented quantities and carry ever less weight. They multiply, overlap, and vanish before they can settle. Contemporary language has acquired the nature of fluids: it flows quickly, occupies every available space, and leaves no persistent trace.
Artist Gianna Albertin brings this reflection to the City Library of Pordenone with an exhibition of 30 ceramic works, exploring what happens when language loses consistency without losing presence. Ceramic, a material that retains within its body the memory of fire and time, becomes the exact counterpoint: it juxtaposes the liquidity of speech with the permanence of fired earth. This is not nostalgia for a fuller language, it is a pause at the threshold: looking at the moment when words wear thin until they become gesture, silence, pure form.



GIANNA ALBERTIN
VIVE E LAVORA TARZO TV
WWW.GIANNAALBERTIN.ART

RLB COLLEZIONE D'ARTE SOSTENERE, ACQUISIRE, CONDIVIDERE



Dal 2011 la Cassa Centrale Raiffeisen dell'Alto Adige ha dato vita a una collezione d'arte dal profilo unico, che documenta l'evoluzione dell'arte contemporanea altoatesina e dell'Euregio. Ognuna delle oltre cento opere oggi presenti in collezione viene accuratamente selezionata da una commissione di esperti. La collezione si fonda su tre pilastri: l'ampliamento continuo del patrimonio, il sostegno a lungo termine dei percorsi artistici e la promozione delle nuove generazioni attraverso l'assegnazione annuale di un incarico per la realizzazione di un'opera. Nel corso degli anni la politica di acquisizione si è progressivamente affinata, privilegiando oggi opere chiave capaci di consolidare il profilo qualitativo della collezione. Le opere rimangono esposte negli spazi della banca. Le nuove acquisizioni vengono presentate ogni anno presso SKB ARTES del Südtiroler Künstlerbund, nella galleria online e documentate in una pubblicazione dedicata. (Lisa Trockner)



Since 2011, Cassa Centrale Raiffeisen of South Tyrol has created a distinctive art collection that documents the evolution of contemporary art in South Tyrol and the Euregio. Each of the more than one hundred works now in the collection is carefully selected by a committee of experts. The collection rests on three basic elements: the continuous expansion of its holdings, long-term support for artistic careers, and the promotion of new generations through the annual commissioning of a work. Over the years, the acquisition policy has become increasingly refined, now favouring key works capable of strengthening the collection's quality profile. The works remain on display in the bank's open spaces. New acquisitions are presented each year at SKB ARTES of the Südtiroler Künstlerbund, in the online gallery, and documented in a dedicated publication. (Lisa Trockner)

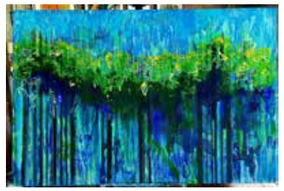
SÜDTIROLER KÜNSTLERBUND
BOLZANO
WWW.KUENSTLERBUND.ORG

GERARDO ANTONIO RANIERI

L'arte per me è uno stato di vita, un flusso continuo in cui l'esistenza stessa e le forze della natura mi offrono gli spunti per esprimere le mie sensazioni su tela. Cresciuto artisticamente a Padova, ho approfondito la mia visione studiando architettura e arredamento all'Istituto Pietro Selvatico, fondendo rigore strutturale e libertà creativa. Amo i colori in tutte le loro sfaccettature e sfumature: elementi come acqua, terra, fuoco e aria animano quadri sempre in movimento, capaci di mutare a ogni sguardo. Il mio obiettivo è donare sensazioni vere, superare i filtri razionali e arrivare dritti al cuore di chi guarda. Le mie opere servono proprio a questo: a rendere visibile ciò che le parole non sanno spiegare, traducendo l'energia della natura in pura emozione. Una ricerca costante che si fa colore, forma e dinamismo per connettersi profondamente con l'anima dello spettatore.



For me, art is a way of life, a continuous flow in which existence itself and the forces of nature give me the cues to express my feelings on canvas. Brought up artistically in Padua, I deepened my vision by studying architecture and interior design at the Pietro Selvatico Institute, blending structural rigour and creative freedom. I love colour in all its facets and gradations: elements such as water, earth, fire and air give life to canvases that are always in motion, capable of changing with every glance. My aim is to give true sensations, to transcend rational filters and reach straight to the heart of the viewer. My works exist precisely for this: to make visible what words cannot explain, translating the energy of nature into pure emotion. A constant search that becomes colour, form and dynamism to connect deeply with the spectator's soul.



VIVE E LAVORA A CASTELFRANCO VENETO TV
ISTAGRAM GRGOLF64
FB GERARDO RANIERI

STIVALACCIO TEATRO



Stivalaccio Teatro nasce nel 2007 come compagnia di teatro popolare e si afferma grazie alla direzione artistica di Sara Allevi, Federico Corona, Anna De Franceschi, Michele Mori e Marco Zoppello. I suoi spettacoli circuitano nei principali festival e teatri, in Italia e all'estero, arrivando fino al Festival di Danza in Maschera di Andong, in Corea del Sud. Da quest'anno la compagnia è stata nominata direzione artistica del prossimo biennio del Ciclo di Spettacoli Classici del Teatro Olimpico di Vicenza, di cui curerà la programmazione. E' iniziata inoltre la tournée di Scaramuccia, la loro nuova produzione debuttata il 22 agosto al Festival Be Popular - Piccolo festival di Teatro Popolare a Vicenza. Una versione inedita di Scaramuccia, densa di equivoci, scambi di persona, duelli, canti e improvvisazione.



Stivalaccio Teatro was born in 2007 as a popular theatre company and established itself under the artistic direction of Sara Allevi, Federico Corona, Anna De Franceschi, Michele Mori and Marco Zoppello. Its productions tour major festivals and theatres in Italy and abroad, reaching as far as the Masked Dance Festival in Andong, South Korea. This year the company was appointed as the artistic management for the next two-year cycle of the Classical Performances of the Teatro Olimpico in Vicenza, for which it will curate the programming. The tour of Scaramuccia has also begun, their new production that debuted on 22 August at the Festival Be Popular – a small Festival of Popular Theatre in Vicenza. An original version of Scaramuccia, full of misunderstandings, mistaken identities, duels, songs and improvisation.

STIVALACCIO TEATRO
VICENZA
WWW.STIVALACCIOTEATRO.IT

JONE SUARDI

Jone Suardi è nata a Monselice, vive e lavora a Abano Terme (Padova) dove tiene un laboratorio-atelier di scultura e pittura. Ottiene il diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1997 e sceglie la lavorazione del vetro per esprimere la sua sensibilità. Compie viaggi all'estero, studia musica e decorazione dei costumi. Jone Suardi tasta la materia, la plasma realizzando forme sinuose eleganti, sia figurative che astratte. Ha realizzato numerose opere per diverse scuole, concorsi e manifestazioni nella città di Padova e provincia. Le sue opere sono ricche di trasparenze e di riflessi ottenuti dalla lavorazione del vetro, un materiale che diventa veicolo principale per esprimere emozioni profonde. La scelta di utilizzare il vetro, per la sua fragilità, le permette di realizzare opere che simboleggiano la leggerezza umana e i riflessi ottenuti rappresentano la luce dell'amore che l'uomo custodisce nel suo animo.



Jone Suardi was born in Monselice and lives and works in Abano Terme (Padua), where she runs a sculpture and painting workshop-studio. She earned her diploma from the Academy of Fine Arts in Venice in 1997 and chose glass-working as a means of expressing her sensitivity. She has travelled abroad and studied music and costume design. Jone Suardi works material by hand, shaping it into elegant, sinuous forms, both figurative and abstract. She has created numerous works for various schools, competitions, and events in the city and province of Padua. Her works are rich in transparency and reflections obtained through glass-working, a material that becomes her main vehicle for expressing deep emotions. Her choice to use glass, because of its fragility, allows her to create works that symbolize human delicateness, while the reflections represent the light of love that human beings keep within their souls.



VIVE E LAVORA AD ABANO TERME PD
FACEBOOK - ARTISTAJONESUARDI

ABBONATI ANCHE TU AD AREAARTE MAGAZINE

IL TRIMESTRALE DEL TRIVENETO CHE PROMUOVE E SOSTIENE L'ARTE, LA CULTURA E LA CREATIVITÀ

Con soli € 40,00 potrai ricevere a domicilio i quattro numeri annuali di AreAArte magazine e in omaggio riceverai la tua personale AA card! Per maggiori informazioni collegati a www.areaarte.it sezione abbonamento.
Abbonamento: Italia € 40,00 – Europa € 60,00 – Resto del mondo € 76,00



AREAARTE CARD

PORTA CON TE LA TUA VOGLIA DI CULTURA!

La tua personale AA card ti garantisce per un anno l'entrata a prezzo ridotto presso i musei più prestigiosi del Triveneto e altri interessanti vantaggi che potrai visualizzare nel sito www.areaarte.it sezione AA card.

AREAARTE N°57
AUTUNNO - FALL 2026



Ph. Leonardo Onetti Muda

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanna Grossato

REDAZIONE
Linda Zolin
Gianluca Ranzi
Anna Livia Friel
Giovanna Grossato
Marco Maria Polloniato
Laura Di Fazio

PROGETTO GRAFICO
Chiara Bortolotto

PROGETTO GRAFICO COPERTINA
ISFAV Istituto di Fotografia e Arti Visive - Padova
Valentina Gasparini
Linda Piran
Marco Casagrande
Sophia Marchesan
Anna Gasparini

STAMPA
Tipografia Asolana Srl

Via Castellana, 12/b z.i.
31011 Asolo (TV) - Italy
T.: +39 0423 952830 | F.: +39 0423 524134
www.asolanagroup.com
stampato su - printed on "GardaPAt 13KIARA"
Cartiere del Garda S.p.a. | Riva del Garda (TN)
www.gardacartiere.it

TRADUZIONE TESTI INGLESI
David Bamforth

AREAARTE VENEZIA
Elena Magro

EDITORE
Martini
via G. Marconi, 66
36016 Thiene (VI)
www.areaarte.it

Anno 17 Numero 57
Registrazione: Tribunale di Vicenza n. 7/20 – 02/07/2020
Iscrizione al ROC numero 22289 del 02/05/2012
©2010 Martini Edizioni, Thiene (VI)



"La cultura è l'unico bene dell'umanità che, diviso tra tutti, anzichè diminuire diventa più grande"

Hans-George Gadamer

MUSEO GYPSOTECA ANTONIO CANOVA
Possagno TV – foto di Aurelio Amendola

Real Piel



Photographer: Manfredi Gioacchini

Ca' Riflesso by Artemest at Homo Faber in Città 2026.
An immersive project that brings the world of Italian craftsmanship to life with Venetian artistry at its heart.
Casa Sanlorenzo, Dorsoduro 170, Venice
September 1-30, 10am – 7pm

REAL PIEL S.R.L.
Via San Lorenzo, 18/20 - San Zenone degli Ezzelini (TV) Italy - Tel. +39 0423 967001
info@realpiel.it - realpiel.it